ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Martedì 10 Gennaio 1911 — MATTINO — NUM. 10

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"A Roma, non a Canossa"

Già nella prima delle mie corrispondenze da Madrid sulla questione delle Congregazioni religiose nella Spagna, cercai di ridurre nei suoi giusti limiti il conflitto, la cui importanza era stata esagerata da parecchi; esagerazione che non creava certo fastidi alla tattica del Canalejas, il quale ha voluto porre dalla sua parte della bilancia tutto il peso della forza del suo partito e della propria esuberante eloquenza, pur senza ingannarsi sui termini veri del dibattito.

L'esito conferma ora quel mio primo giudizio; poichè il progetto di legge catenaccio, che fu causa della sospensione delle trattative fra il Governo spagnuolo e il Vaticano, è stato votato dalla Camera e perciò già convertito in legge.

E' noto in che consista questo catenaccio. (E lo si è chiamato impropriamente così, poichè i catenacci sono decreti-legge che hanno vigore immediato, mentre questo non era che un progetto di legge). Esso dispone che non si possano aprire nuove Case di religiosi in Ispagna senza autorizzazione del Consiglio dei ministri. Le intenzioni del Ministero vanno più oltre, ed esso aprì appunto negoziati con Roma per la riduzione delle Congregazioni religiose esistenti.

Già al Senato, dove si prevedeva più forte l'opposizione, il Governo aveva avuta una notevole maggioranza. Vero è che su domanda di Montero Rios e di altri conservatori, esso consentì di introdurre nella legge un articolo che ne limita la durata a due anni. L'Episcopato spagnuolo, che è largamente rappresentato nella Camera Alta, fu assai moderato nell'opposizione. Al discorso veemente del vescovo di Jaca, il quale parlò come avrebbe potuto parlare un integrista militante, fece riscontro un calmo e prudente discorso del vescovo di Madrid che, pur non approvando il progetto, volle fare una eloquente dichiarazione di lealtà costituzionale e di patriottismo, a nome suo e de' cattolici spagnuoli. I più dei conservatori riconobbero la necessità di un freno all'invasione congregazionista e accordarono fiducia al Ministero.

Durante l'ulteriore vittorioso, ma violento dibattito alla Camera, molti della Sinistra si erano chiesti: Non poteva il Ministero risolvere la questione delle Congregazioni per conto proprio, senza aprir trattative col Vaticano? Certo, la Spagna non è matura alla proclamazione della laicità dello Stato e ad un regime di separazione, e il Concordato le è ancora per molti anni necessario. Ma questo stesso Concordato limita a tre le Congregazioni permesse dalla legge, e queste sono ora invece centinaia nella Spagna.

Si poteva quindi, almeno, impedire la fondazione di nuove Case di congregazioni non riconosciute. Senonchè, contro disposizioni restrittive, gli Ordini religiosi avrebbero potuto invocare la libertà di associazione e l'ambigua giurisprudenza: e il problema sarebbe risorto per altra via. E poi, come ho detto, Canalejas vuole andare più innanzi.

Ma non poteva almeno emanare il suo catenaccio con decreto reale, senza tenerlo sospeso tanto tempo sul paese e provocare così largo dibattito in Parlamento?

Non mancava un precedente; poichè già un quarto di secolo addietro, Cánovas del Castillo aveva appunto adottato una simile misura per mezzo di una *real orden*.

Ma quello che allora fu possibile, ed anche oggi forse sarebbe stato possibile ad un conservatore, non era prudente da parte di Canalejas, sospettato di ben più radicali intenzioni, e del quale si denunzia tutti i giorni la troppa intimità con i partiti di Estrema. Un'eco di questa appassionata denunzia trovava posto giorni addietro nelle colonne dell'*Osservatore Romano*, che riferiva un ingiurioso articolo del giornale madrileno *A. B. C.*, organo dei moderati.

A Canalejas è parso più costituzionale associare il Parlamento alla sua politica; più prudente non esporre la monarchia; più opportuno iniziare con il dibattito presente una più larga e consapevole attività del partito liberale ed un risveglio dell'opinione pubblica del paese, mirando a provvedimenti organici e definitivi.

E questi, nel pensiero del presidente del Consiglio, consteranno di due parti: ripresa delle trattative, interrotte nel giugno scorso, con Roma, per la riduzione delle Case esistenti; nuova legge sul diritto di associazione, legge che il ministro ha preso impegno di presentare nel marzo, forse anche nel febbraio prossimo, ed a preparare la quale egli sta lavorando personalmente.

Ma perchè — si osservava invece da destra — non trattare con Roma anche a proposito di questa temporanea sospensione del diritto comune o concordatario? E questo era, precisamente il punto di vista del Vaticano; il quale rimproverò a Canalejas di avere agito arbitrariamente, e contro lo spirito del Concordato, prendendo una decisione di tale importanza appunto mentre erano in corso trattative.

Nell'eloquente discorso tenuto alla Camera il 19 corrente Canalejas dette una larga risposta a tale domanda. «I negoziati con Roma sono lunghi, egli disse. Anche la preparazione e la discussione di una nuova legge sulle associazioni, materia così complessa e delicata e fondamentale, chiederanno molti mesi. Sarebbe stato serio assistere intanto ad un intensificarsi, nel paese, di questa invasione monastica?».

La Spagna, come notava il presidente del Consiglio, riceve e raccoglie il rigurgito, l'eccesso delle Congregazioni di altri paesi, vicini e lontani. Quando essa perdette le colonie, tutti i religiosi disseminati in queste si rifugiarono nella madre patria. Alle quattro Congregazioni maschili esistenti nelle Filippine il nuovo Governo americano liquidò, per l'acquisto dei loro possedimenti, ben 180 milioni di franchi, che furono subito investiti in nuove fondazioni spagnuole. Quando le Congregazioni religiose dovettero emigrar dalla Francia, molte d'esse si rifugiarono nelle provincie spagnuole di confine, in Catalogna e in Vizcaya. Una nuova immigrazione c'era da temere ora, per la repentina cacciata delle Congregazioni dal Portogallo. Ma questa volta il Ministero era in guardia.

Poteva infatti Canalejas dichiarare apertamente alla Camera: «Vennero ora i frati dal Portogallo. Non un solo è rimasto in Ispagna; se alcuno ce ne è, ed io lo vengo a sapere, egli non rimarrà qui. Se si fosse agito in questo modo anche in altre occasioni, il problema non esisterebbe oggi o certo esso sarebbe assai meno grave». (Potrebbe l'on. Luzzatti parlare con questa sicurezza dell'esito della sua circolare sulla immigrazione di gesuiti portoghesi?).

E c'era un'altra ragione della condotta del Governo, nel volere che il catenaccio fosse votato dalle due Camere. «Sono in negoziazioni con Roma — diceva alla Camera il presidente del Consiglio —; non c'è che una parentesi, una soluzione di continuità, ed io non posso riattaccare le trattative senza questa legge. Parliamoci chiaro e sinceramente; non posso, perchè in tal caso non andrei a Roma, andrei a Canossa, non sarei parte che contratta, ma Governo che si umilia, non sarei governante che, pur rispettando la sovranità spirituale, difende le prerogative del potere civile... Con disdoro non si governa; con viltà non si vive in questo banco!».

Forti parole, degne di un vigoroso proposito. Del quale proposito è da supporre che il Vaticano abbia già pensato a tenere conto se, come la condotta dei vescovi al Senato fa supporre, esso ha rinunciato alla sua pregiudiziale (ritiro del progetto di legge catenaccio) ed è pronto a riaprire le trattative con il Governo sull'altro più importante argomento: riduzione delle Congregazioni esistenti.

La politica di Canalejas ha dunque avuto un primo e non lieve successo. Per ottenerlo, egli ha contrastato vigorosamente tutti i tentativi dei partiti di Estrema Sinistra di sfruttare la questione per i loro scopi anti-dinastici e sediziosi; mentre, dall'altra parte, lavorava a tranquillizzare i cattolici, assicurandoli del suo rispetto non solo per la coscienza religiosa, ma per la religione nazionale e per il pacifico possesso da parte di questa dei benefici che la legislazione vigente le conferisce. Molte sue dichiarazioni, fatte a giornalisti, al Senato, alla Camera, sono state una larga parafrasi di queste parole del deputato liberale Argente: «E' certo che il popolo spagnuolo ama la Chiesa cattolica; ma la religione di questo popolo non è nè il fanatismo degli ultramontani, nè la pietà di quegli Ordini religiosi, che vanno cautamente impossessandosi di tutte le risorse dello Stato, e, poco manca, di tutti i beni della Nazione».

Il Presidente del Consiglio è andato anche più oltre; e in favore del suo progetto di legge ha ricorso anche all'autorità di... Pio X. «Guardate — egli diceva, fra i frequenti applausi della Camera, — al pensiero ed all'opera stessa del Papa. Egli vuole risollevare la vita monastica e moltiplica nei motu-propri le precauzioni e i provvedimenti per la tutela dello spirito religioso nei conventi e per una accurata preparazione dei religiosi. Ed io stesso, non ignaro della storia e della letteratura nostra, ho un'alta stima per le cose nelle quali fiorisce la vita interiore e la scienza mistica. Ma pensate voi sul serio che il nostro Paese possa dare tante anime a questa vita e a questi affanni spirituali quanti sono, uomini e donne, che empiono i nostri conventi?

«Non vi è noto quanta ignoranza, quanta mediocrità, quanta volgarità sia il più spesso in questa gente, la quale cerca solo un rifugio contro le preoccupazioni e le dure lotte dell'esistenza, e non sa che disputare il pane e il lavoro alle donne del nostro popolo, anche esse credenti e rese rispettabili dai puri travagli della maternità?».

Così un atto di questo diuturno dramma della politica ecclesiastica spagnuola si è chiuso. E sotto la piccola questione del catenaccio, votato dal Parlamento (interoscepico, la chiamava — *ad abundantiam* — lo stesso Canalejas) apparisce la grossa questione immanente, quella dei mutamenti profondi nei vecchi rapporti fra Chiesa e Stato, fra la società religiosa e la civile.

«Noi siamo qui per fare quello che possiamo, non quello che vorremmo», — ha detto una volta ai più impazienti lo stesso Canalejas. Ma insieme, al Zulueta, uno dei più giovani e promettenti deputati di Sinistra, il quale chiedeva che bastasse ormai la politica degli orientamenti e si passasse a quella delle realizzazioni, egli rispondeva: «Dateci, intanto, quest'arma, e continueremo».

C'è, infatti, da ripigliare e condurre a termine i negoziati con Roma. Grossa faccenda. E c'è da proporre e da far approvare una legge organica sulle associazioni. Faccenda ancora più grossa. Ed urgono altri grossi problemi: due sopratutto, la scuola e il risanamento della vita locale; altri punti essenziali del programma del partito liberale spagnuolo.

Ma dove è al potere un gruppo di uomini, che sente i problemi vitali e li affronta, pur con cautela, e dove lo appoggia una Maggioranza, che non si limita a difendere, sfruttandone i benefici, il suo possesso, ma ha coscienza delle responsabilità proprie e del potere e lotta per alte conquiste civili, è lecito sperar bene.

Romolo Murri.

Le nozze d'argento dei principi di Bülow
Le congratulazioni dei Sovrani d'Italia e di Germania

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, sera

Ricorrendo oggi le nozze d'argento dei principi e della principessa Bülow, che sono attualmente ospiti di Roma alla loro Villa delle Rose, sono pervenute migliaia di dispacci da tutte le corti d'Europa di auguri e di felicitazioni. Il Re e la Regina d'Italia hanno telegrafato affettuosamente, augurando. La regina Margherita ha inviato ai principi Bülow una lettera contenuta in una magnifica *corbeille* in argento, con splendide rose. Hanno telegrafato altresì al principe Bülow, l'on. Luzzatti, presidente del Consiglio, il ministro degli esteri onorevole Di San Giuliano, e tutti gli ambasciatori delle varie Potenze accreditati presso il Quirinale.

L'imperatore Guglielmo ha telegrafato al principe Bülow da Hubertusstock: il telegramma dell'Imperatore Guglielmo è particolarmente affettuoso. Inoltre l'Imperatore di Germania ha delegato l'ambasciatore presso il Quirinale di recarsi a portare gli auguri della Corte germanica al principe di Bülow, offrendo inoltre alla principessa di Bülow un mazzo di fiori a nome dell'Imperatrice di Germania. L'ambasciatore di Germania ha adempiuto stamane all'incarico ricevuto dal suo Sovrano. Telegrafarono inoltre al principe di Bülow i principi della Confederazione germanica.

Alla Villa delle Rose da stamane è un continuo pellegrinaggio di visitatori ed un ininterrotto arrivo di fiori. Si sono recate a presentare gli auguri le più spiccate personalità dell'aristocrazia e della colonia straniera residente in Roma. Stassera per festeggiare la lieta ricorrenza avrà luogo a Villa delle Rose un pranzo intimo, al quale sono invitati l'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, l'ambasciatore di Germania presso il Vaticano, i rappresentanti della Baviera a Roma, ed il personale delle due ambasciate germaniche, donna Laura Minghetti, madre della moglie del principe Bülow e il principe di Camporeale.

Saporito e i consuntivi dell'Eritrea

Roma, 9, sera.

E' stato intervistato l'on. Saporito intorno alla questione dei consuntivi eritrei, nella quale è intervenuto l'on. Martini con la lettera che vi abbiamo trasmesso ieri sera. Tra l'altro, l'on. Saporito ha detto:

— Nel 1907 io fui incaricato di riferire come relatore dei consuntivi generali dello Stato anche su quelli dell'Eritrea dal 1901 al 1906, cioè sopra cinque esercizi, sui quali non era stato fatto l'esame in tempo debito dalla Giunta del bilancio, perchè la Corte dei Conti fino al 1907 non aveva verificato i conti di detti esercizi, per il ritardo avvenuto nell'invio di questi conti dall'Eritrea a Roma. Io esaminai detti conti e feci la relazione alla Sotto-Giunta dei consuntivi, la quale non giunse a deliberazioni su di essa, perchè venne lo scioglimento della Camera e conseguentemente la relazione decadde. Dopo la riapertura della Camera il ministro del tesoro, on. Carcano, presentò il consuntivo generale dello Stato dal 1905 al 1906, che non era stato ancora sottoposto all'approvazione della Giunta, ma non presentò i cinque consuntivi suddetti dell'amministrazione dell'Eritrea, e ne presentò invece soltanto uno, cioè quello del 1906, presentandolo come un allegato qualunque. La stessa cosa fece il ministro per il consuntivo eritreo del 1906-1907, e lo stesso fece l'attuale ministro del tesoro per quelli dell'esercizio 1907-1908. Però detti consuntivi, presentati alla Camera senza disegno di legge per l'approvazione, non sono stati mai sottoposti alla discussione della Giunta del bilancio, come, cioè, se si fosse trattato semplicemente della presentazione *pro forma* dinanzi alla Camera e conseguentemente non solo dei quattro primi consuntivi non si è più parlato, ma gli altri successivi presentati alla Camera sono stati lasciati indiscussi. Questi sono i fatti — conclude l'on. Saporito, — ora al Paese ed al Parlamento giudicarne.

E' stato allora domandato all'on. Saporito:

— Ma in quella relazione ella constatò molte cose gravi a carico del governatore dell'Eritrea, on. Martini?

— Io non feci nomi, — rispose l'on. Saporito, — non mi dovevo occupare dei nomi o personalmente di questo o di quel responsabile. Io mi occupai oggettivamente dell'amministrazione dell'Eritrea, constatando delle malversazioni, non so di Martini o di altri; ripeto mi occupai dei consuntivi, e nella relazione dispensata in bozze di stampa ai membri della Sotto-Giunta dei consuntivi feci constatare le malversazioni.

Il "mezzogiorno proletario" pel suffragio universale

Roma, 9, notte.

Il Mezzogiorno proletario si agita per il suffragio universale.

L'agitazione viene iniziata in Puglia. Le organizzazioni pugliesi si manifestano concordi con l'agitazione suscitata dalla Confederazione generale del lavoro, e che avrà il suo punto culminante nei Comizi contro il caro dei viveri, ed a favore del suffragio universale, che saranno tenuti in tutta Italia, il 22 gennaio. Esse hanno lanciato ai lavoratori pugliesi il seguente manifesto:

«L'atteggiamento del gruppo parlamentare deve avere il sostegno e l'appoggio di tutti i partiti, che accettano il suffragio universale, ed in ispecial modo del partito socialista, che, nel suo programma ha il suffragio universale, come uno dei suoi postulati fondamentali. Noi, quindi, riteniamo che sia giunto il momento per il proletario pugliese di affermare con dignitosa e solenne manifestazione il fermo proposito di conquistare il suffragio universale, anche in esecuzione dei recenti deliberati dei nostri Congressi. A questo intento, noi rivolgiamo vivissimo appello a tutte le organizzazioni politiche ed economiche delle tre Provincie pugliesi, perchè immediatamente siano convocate in apposite riunioni e votino un ordine del giorno contro il progetto luzzattiano ed a favore del suffragio universale.

«All'intento saranno promossi e tenuti Comizi nei più importanti centri della regione pugliese, in cui appositi oratori parleranno del suffragio universale, e si voteranno ordini del giorno, informati ai concetti suesposti. L'agitazione culminerà il giorno 22 in una grande manifestazione pro suffragio universale, da tenersi in Bari, con l'intervento delle rappresentanze di tutte le organizzazioni del partito socialista, del gruppo socialista parlamentare, e dei partiti popolari, che accettano il suffragio universale».

Alla tomba di Vittorio Emanuele II

Roma, 9, sera.

Durante tutta la mattinata la folla si è trattenuta nella piazza del Pantheon per assistere al passaggio delle Autorità che si recavano al tempio. Perciò la piazza è stata nuovamente sbarrata da cordoni di soldati, mentre sotto il pronao si sono disposte le guardie in servizio d'onore, il vicario municipale ed i pompieri recanti i gonfaloni di Roma.

Alle ore 10,15 è giunta la rappresentanza del Senato, composta del presidente, on. Manfredi, del vice-presidente, on. Blaserna, e del senatore Torlonia, i quali si recarono subito a firmare il registro davanti alla tomba. Arrivò poi la rappresentanza dell'Università, con il rettore prof. Tonelli, vari professori e studenti. Seguì il prefetto, senatore Annaratone, accompagnato dal consigliere delegato Taipo, e quindi il sindaco, con la Giunta, che si recò a deporre sulla tomba una magnifica corona con i nastri dai colori rosso e giallo di Roma. Altre corone hanno recato la Deputazione provinciale, l'Istituto di Santa Maria degli Angeli ed il Convitto nazionale Vittorio Emanuele II.

L'inchiesta sugli scioperi agrari di Romagna

Roma, 9, notte.

Viene dichiarato insussistente che la Commissione di inchiesta sugli scioperi agrari di Romagna abbia già preparato la sua relazione al Governo. La Commissione di inchiesta non ha ancora deliberato nè sulla questione delle macchine, nè sulla questione delle cooperative e perciò l'on. Chimirri non può aver preparato la decisione della Commissione di inchiesta sulla questione delle macchine. La questione delle macchine e quella delle cooperative sono per l'appunto le più essenziali del complesso problema romagnolo. A proposito della questione romagnola, il *Giornale d'Italia* afferma che il Governo si trova in presenza di difficoltà di ordine contabile e finanziario dipendenti appunto da quella questione. Il Ministero avrebbe incontrato difficoltà per la regolarizzazione di una spesa di parecchie centinaia di migliaia di lire fatta per ragione di pubblica sicurezza in Romagna. L'on. Luzzatti sinora non volle presentare un disegno di legge alla Camera per regolare quella eccedenza di spese, forse, dice sempre il *Giornale d'Italia*, per non confessare quanto sia stata costosa la sua politica. Altri ministri ritengono invece necessaria una legge.

Il bel gesto di Otto Steinwender

Sobrero al telefono da Roma, 9, notte.

Un piccolo squarcio di azzurro viene ad attraversare la grigia nuvolaglia dei rapporti italo-austriaci. Il vice-presidente della Camera austriaca, Otto Steinwender ha compiuto un bel gesto, un gesto simpatico ed inaspettato. Venuto a Roma, egli si recò a visitare Ernesto Nathan, in Campidoglio, dichiarando che la Nazione austriaca è ben lieta di partecipare alle feste cinquantenarie del Risorgimento italiano. Nulla di più semplice di questa dichiarazione, che gioverà nondimeno a migliorare le relazioni fra i due popoli, reciprocamente diffidenti, forse più dei convegni diplomatici della scorsa estate, fra il conte Di Aehrenthal e il marchese Di San Giuliano.

Il più grave inconveniente dell'azione diplomatica spiegata dai Gabinetti di Vienna e di Roma consisteva in questo: che nelle trattative fra i dirigenti la politica estera dei due Paesi venivano gettate le fondamenta di un edificio al quale le masse delle due nazioni rimanevano estranee: esse assistettero indifferenti da lontano ai colloqui di Salisburgo e di Torino, chiuse nel gelo di un broncio ostinato, istintivo. Ora, da qualche tempo si va compiendo presso l'opinione pubblica in Italia come in Austria una propaganda parallela all'azione delle sfere diplomatiche, parallela, ma assai più efficace. Il primo seme recente della propaganda fu gettato dal senatore austriaco Grabmayer. Sono noti gli scritti con i quali quest'uomo politico sostenne la necessità di dissipare i malintesi esistenti fra i due popoli alleati. Il senatore Grabmayer indicava, come primo mezzo per ottenere un simile risultato, un diverso atteggiamento del Governo austriaco verso le ragionevoli aspirazioni dell'elemento italiano che vive in Austria. Le responsabilità dell'attuale stato di malessere, che rende gelidi i rapporti fra i due popoli, non erano indicate dal Grabmayer con assoluta esattezza; ma il senatore austriaco ebbe la visione esatta della meta che si dovrebbe raggiungere ed ebbe altresì il merito di consigliare lui, austriaco, al Governo del suo Paese la remissività finora negata verso l'elemento italiano. In seguito venne la campagna condotta dall'on. Bissolati alla Camera e nei giornali per una intesa italo-austriaca per la riduzione degli armamenti. L'on. Bissolati non fece che secondare una identica iniziativa dei socialisti austriaci al Parlamento di Vienna; iniziativa che, purtroppo, ebbe il risultato di un colpo di spada nell'acqua. Il tasto antimilitarista è infatti difficile a toccarsi in un Paese che dai formidabili armamenti attende l'avvenire. L'on. Bissolati agì invece in Italia in un ambiente profondamente scettico. La sua umanitaria iniziativa rimase come atto puramente platonico.

Oggi è la volta del presidente della Camera austriaca. L'atto è più modesto: in compenso, è più riuscito. All'infuori di ogni preparazione ufficiale, senza alcun avviso preventivo, Otto Steinwender è venuto a Roma per dire: «Il popolo austriaco stende la mano al popolo italiano nell'istante in cui quest'ultimo festeggia il cinquantenario della sua unità nazionale». L'impressione di questo nobile gesto spontaneo sarà ottima nel nostro Paese. Il popolo comincierà a pensare che forse è venuto il momento in cui le masse, divise da una frontiera ancora indifesa, potranno davvero intendersi. E' questa una illusione? Può darsi. Sarebbe imprudente esagerare la portata della dichiarazione fatta da un uomo politico austriaco in Campidoglio. Troppi ostacoli sono da rimuovere, troppi preparativi per la guerra si vanno facendo in Austria; perchè possa ritenersi che allo squarcio di azzurro aperto dalle parole di Otto Steinwender succeda l'arcobaleno: ma nemmeno si deve limitare all'importanza effimera di una *boutade* le parole dette in Campidoglio che suoneranno care ai cuori degli italiani. Non fu una *boutade*, poichè la stampa liberale viennese approva quelle parole e saluta con simpatia l'iniziativa del vice-presidente della Camera e dichiara che l'opinione pubblica austriaca è concorde nello stesso sentimento. Nulla di più frequente dei *revirements* in politica; perciò neppure al linguaggio della stampa democratica austriaca si deve attribuire una portata definitiva. Ma anche restringendo le dichiarazioni Steinwender al valore di un sintomo, vi è da rallegrarsene salutandole come l'alba di un nuovo stato di cose.

Riunite i varii sintomi: i discorsi al Parlamento di Vienna per una intesa italo-austriaca, il monito Grabmayer al Gabinetto di Vienna, la propaganda Bissolati in Italia, le dichiarazioni Steinwender a Roma, e constaterete che essi attestano il germoglio di un nuovo stato d'animo, il preludio di qualche cosa che sta per nascere e che forse fruttificherà. Non giungeremo alla fraternità e forse anche ripiomberemo più tardi, a causa di interessi antagonistici, nel malessere odierno; ma potrebbe anche darsi che il miracolo di una intesa duratura e non soltanto diplomatica si compiesse. In ogni caso, avremo un periodo di minore freddezza fra i due popoli e la sparizione di una parte almeno dei malintesi.

Le dichiarazioni del vice-presidente della Camera austriaca assumono poi importanza per un altro fatto: perchè cancellano come un colpo di spugna l'acrimoniosa campagna condotta in Austria dal partito clericale per il discorso Nathan del 20 settembre. Le rivendicazioni del potere temporale al Papa invocate dai clericali viennesi nei loro Comizi alla presenza di principi del sangue e del vice-borgomastro di Vienna erano risibili. Il ridicolo uccise quelle manifestazioni; ma il conte Aehrenthal, rispondendo in Parlamento agli anticlericali che chiedevano conto della presenza delle autorità a quella levata di scudi, aveva fatto dichiarazioni ambigue che parvero in Italia suggerite dal desiderio di non scontentare troppo i nemici d'Italia. Ora la visita spontanea di un uomo politico austriaco eminente a Nathan, ed i brindisi cordialissimi avvenuti nella successiva colazione offerta dal sindaco di Roma dicono quello che il conte Di Aehrenthal non volle dire. Otto Steinwender non è il ministro degli esteri; ma, come interprete di una parte dell'opinione pubblica del suo Paese, può significare di più.

Orbene, se questo antisemita è venuto in Campidoglio a stringere la mano all'ebreo Nathan, doveva sapere che l'atto da lui compiuto non sarebbe stato sconfessato in Austria. Anche in questo esistono quindi in Austria correnti che noi ignoriamo e che devono essere messe in valore. Ben giunto dunque il gesto nobile e generoso dell'ospite di Roma. I giornali clericali viennesi strillano, è vero: ma gli è perchè furono scottati. Essi temono che il piccolo squarcio di azzurro fra le nubi italo-austriache si allarghi, ma se ciò deve avvenire, essi non potranno impedirlo.

Il progetto per l'autonomia amministrativa delle università

Roma, 9, sera.

Il progetto di legge sull'autonomia amministrativa universitaria, che ha formato argomento di discussione nel recente Congresso di Roma dei professori universitari, è quello che fu preparato dalla Commissione reale che studia la riforma dell'istruzione superiore. Il ministro della pubblica istruzione, on. Credaro, ha comunicato al presidente del Congresso, senatore Foà, che sono già intervenuti accordi con il ministro del tesoro, on. Tedesco, per presentare al Parlamento il disegno di legge con alcune modificazioni. Il testo definitivo sarà noto alla ripresa dei lavori parlamentari.

La Regina Elena all'on. Luzzatti

Roma, 9, sera.

La regina Elena rispose nei seguenti termini al telegramma inviatole dal presidente del Consiglio: «*A S. E. Luzzatti, presidente del Consiglio dei ministri.* — Particolarmente gradite mi giungono le felicitazioni da Vostra Eccellenza rivoltemi con pensiero tanto gentile e le porgo vivi ringraziamenti».

Per la nostra difesa aerea.
Il programma di areonavigazione militare
esposto dal colonnello Morris

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, notte.

Le notizie corse in questi giorni intorno alla definitiva sistemazione che il ministro della guerra intende dare alle questioni tanto dibattute degli ordinamenti dell'areonautica militare, hanno indotto la *Tribuna* ad interrogare in proposito l'autorità più competente, il colonnello Morris, che, secondo i piani del generale Spingardi, dovrà essere preposto a tale importante ramo della nostra difesa nazionale.

— Il nuovo anno testè incominciato — ha detto il colonnello Morris — trova pronti in Italia tre dirigibili di piccola cubatura, non superanti i cinquemila metri cubi, del tipo militare *I bis*. Essi verranno rigonfiati ed allestiti fra un paio di mesi, nelle rispettive sedi di Vigna di Valle (Roma), Campalto (Venezia) e Bosco Mantico (Verona). Questo prossimo allestimento prelude ad una serie di esperimenti che sarà abbastanza lunga, e che comprenderà anche esercitazioni tendenti a dare una idea precisa dell'efficacia bellica dei nostri dirigibili. Due di questi infatti prenderanno parte alle prossime manovre estive dei Corpi d'armata, con un compito quasi ben definito. Dall'osservazione diretta e dal loro impiego le Autorità competenti potranno avere quei dati di fatto che sono necessari per un giudizio generale sui criteri, sull'indirizzo da adottarsi nello sviluppo ulteriore di questo nuovo ramo di applicazioni guerresche. Traversiamo ora un breve periodo di sosta nella costruzione di nuovi dirigibili, periodo di sosta che è dedicato a nuovi studi per dare al dirigibile, oltre alla funzione esplorativa, che già in massima possiedono a sufficienza e praticamente in dose maggiore degli areoplani, anche un'altra missione importantissima: quella dell'offensiva, con lancio di bombe, granate, ecc. Bisognerà pensare alla costruzione di dirigibili che abbiano una cubatura molto maggiore. Gli studi relativi a questo problema nella parte preparatoria sono stati compiuti dal battaglione specialisti, insieme con le prove aerodinamiche e le esperienze preliminari. Non soltanto questo si è fatto, ma si è anche iniziata la costruzione di una nuova grande areonave e la sistemazione corrispondente di nuovi cantieri. Per questa parte si può concludere affermando che il periodo che ora traversiamo è intenso per l'organizzazione del servizio e per l'allestimento dei mezzi essenziali. Inutile dire che non manchiamo di seguire attentamente tutto ciò che si va facendo in Italia ed all'estero per trarne il maggior vantaggio, ed andiamo preparando un Corpo veramente distinto di piloti, scelti fra gli elementi più adatti dell'esercito e della marina. Il sistema di areonave da noi adottato è, come tutti sanno, il risultato del geniale e profondo studio dei capitani Crocco e Ricaldone, e pienamente dal risultato ottenuto è stata confermata la fiducia che noi abbiamo in questo sistema, che venne ammirato da tutti i competenti italiani ed esteri fin dalle prime prove pubbliche dell'*I bis*.

— Questa fiducia non è stata affatto scossa dagli inconvenienti rivelatisi nel per il *N. 2*?

— Gli incidenti avvenuti durante il viaggio del *N. 2*, da Bracciano a Venezia, non rivelano alcun difetto nel sistema, ma soltanto delle imperfezioni costruttive inerenti specialmente a questa nuova unità. Gli inconvenienti dipesero unicamente dal fatto che per la prima volta si costruiva e si sperimentava un involucro da dirigibili di tela caucciuttata, e si sarebbero forse evitati con un periodo di esperienze preliminari, per le quali si fosse ritardato di alcune settimane il viaggio a Venezia; ma d'altra parte, il viaggio finì col diventare un esperimento di grande importanza, e i dati raccolti riuscirono assai utili per confermare sia la bontà del nostro tipo di dirigibile, sia la valentia dei nostri piloti, capitanati ed istruiti dal primo tenente di vascello Scelzi.

— Sono anche state pubblicate notizie dell'erezione di nuovi *hangars* e cantieri.

— Sono ormai tutti pronti in ogni dettaglio quelli di Bracciano, Venezia e Verona. Un nuovo cantiere è in costruzione nella piazza d'Armi di Milano, con un arsenale per dirigibili di grande cubatura, e sta per iniziarsi la costruzione di un altro cantiere sulla destra del Po.

— A Ferrara?

— Probabilmente, o in quelle vicinanze.

— E' vero che si è pensato anche ad un cantiere, con annesso *hangar*, da servire per la marina, e da costruire presso Ancona?

— Non posso dirle in quale località sorgerà quest'altro cantiere; ma è vero che altri cantieri sorgeranno lungo le nostre spiaggie.

— Su quella Adriatica?

— Non è ancora fissato, e si provvederà secondo il bisogno.

— Anche con i nuovi cantieri che si costruiranno in Italia, siamo però ancora lontani da ciò che si fa all'estero: la Francia, e specialmente la Germania, sono disseminate di *hangars*.

— Ma è colossale — interrompe vivamente a questo punto il colonnello Morris — la differenza che corre fra le nostre condizioni e quelle dei tedeschi e dei francesi. E' bensì vero che in Germania si contano ben venti arsenali per dirigibili, ma è altresì noto che la massima parte di essi appartengono a privati, oppure vennero offerti al Ministero della guerra da Municipii o da Società. L'entusiasmo tedesco è stato largo di fenomenali aiuti. Di fronte a veri e colossali disastri, il popolo tedesco ha risposto sempre con molti milioni e poche parole. Così dicasi del gran numero di dirigibili, dei tipi più svariati che la Germania conta. La più parte di essi sono di proprietà privata ed appartengono a Società areonautiche sorte e prosperate in modo simpatetico. La Germania, come la Francia, l'industria areonautica, poi, ebbe uno sviluppo così rapido e così intenso da mettere quasi le Autorità militari nell'imbarazzo della scelta fra tanti sistemi e strumenti perfezionati. Questo argomento ci condurrebbe un po' lontano se volessimo trattarlo a fondo, ed io mi limiterò ad accennare che l'industria di quei paesi è ormai in grado di far fronte ad ogni richiesta per quanto riguarda non solo i tipi più varii di dirigibili e di areoplani, ma anche di involucri, di motori, di gruppi propulsori, di sistemi diversi, di produzione di idrogeno, di tubolari, di compressione, di cilindri, di qualsiasi tipo di strumenti, di tipi economici di *hangars*, ecc.

— Una delle osservazioni che furono fatte più recentemente al Ministero della guerra è appunto che per lo sviluppo dell'areonautica non si sia servito dell'industria nazionale. Che cosa può dire ella a questo riguardo?

— In Italia, per quanto le industrie in genere siano immensamente progredite, quelle relative all'aeronavigazione o non esistono o sono solamente al loro inizio. Io posso assicurare che per il momento non è possibile fare assegnamento sopra di esse, ma non abbiamo d'altra parte abusato del sistema di rivolgerci all'estero. Se il battaglione specialisti per ragioni di urgenza avesse dovuto fare assegnamento soltanto sull'industria estera si troverebbe certamente con qualche vantaggio in più in alcuni rami di questo servizio. Invece preferimmo tardare qualche mese nella cura di alcuni dettagli anzichè rinunziare alla possibilità di valerci dell'industria nazionale. Per questa ragione, ad esempio, anzichè acquistare *hangars* montabili e smontabili in Francia ed in Germania, dove già esistono da tempo in commercio, si preferì di studiarne un tipo apposito con una Ditta italiana. Lo stesso si fece per i motori e si spera di poter fare sia per la tela caucciuttata, sia per i cilindri di idrogeno compresso, sia per qualunque altro materiale e circa la produzione dell'idrogeno ora finalmente si è risolto il problema in modo molto soddisfacente stabilendo di valerci delle fabbriche italiane di soda ed in esse creando per conto nostro degli impianti di compressione come già si sta facendo a Brescia.

— E per quanto riguarda la costruzione di dirigibili non è possibile sperare in progressi rapidi in Italia?

— Speriamolo. Per ora non abbiamo in questo campo l'industria solidamente organizzata; ma intanto le Autorità militari italiane non potendo ancora valersi di una industria areonautica nazionale, che non esiste, hanno cercato di fare da loro, costruendo direttamente le proprie aeronavi e sistemando con le proprie forze tutti gli annessi servizi. All'uopo si sono avvalsi di un Corpo di ufficiali tecnici che già ho descritto come pieni di buona volontà e degni di ogni fiducia.

— Vorrebbe dirci se lei ritiene, dopo i primi esperimenti compiuti, sufficienti i fondi votati dal Parlamento?

— Con l'assegno concesso di 10 milioni il battaglione specialisti spera di poter svolgere il suo programma aeronautico che il ministro della guerra gli ha stabilito ed ha fiducia di poterlo svolgere in modo utile per il Paese. Non bisogna però farsi eccessive illusioni sull'entità della somma. E' bene considerare che ogni cantiere per dirigibili di grande cubatura non costerà meno di un milione di lire e che i materiali in uso per la costruzione dei dirigibili sono molto costosi e costosissime sono le officine per la produzione e compressione di gas ed i numerosi cilindri per l'idrogeno compresso. Conviene infine pensare altresì alla grave spesa per le officine di lavorazione, sia meccanica, sia areostatica ed a tutte le spese che si riferiscono alla aviazione. Malgrado ogni economia e lo studio più assiduo per impiegare i mezzi meno costosi pure la cifra di dieci milioni dovrà necessariamente essere considerata come insufficiente per il completo sviluppo ulteriore di un serio programma di flotta aerea.

— E circa lo sviluppo dell'aviazione militare che cosa può dire?

— Lo sviluppo repentino dell'aviazione manifestatosi in Europa dopo i *raids* con aeroplani di modelli francesi, ha obbligato anche l'Italia ad interessarsi maggiormente al più pesante dell'aria con un aumento del bilancio stabilito dapprima per il più leggero.

— Si è giovata l'aviazione militare del sussidio di quella privata?

— Qualche profitto fu tratto dalle scuole di aviazione private che sorgono in Italia con varia fortuna, ma attualmente gli allievi ufficiali sono tutti riuniti alla scuola militare, dove l'istruzione procede con la più sicura rapidità. Essa disporrà fra breve di dodici apparecchi dei migliori modelli; prima della fine del corso stabilito di tre mesi, come in Francia, quasi tutti gli allievi saranno in grado di vincere la prova per il conferimento del diploma di pilota e di maestro, per modo che il secondo corso, già prestabilito, potrà avere in più propizia stagione un più largo sviluppo.

— E' vero che si è pensato a svolgere l'attività aviatoria lungi da Centocelle?

— Si spera di ricavare un più ampio profitto in altri campi militari e privati, meno ristretti e meno soggetti ai venti che quello di Centocelle. Nella vasta brughiera di Gallarate verrà trasferita la scuola di aviazione, in prossimità del centro industriale di Milano, con officine da impiantarsi presso Somma Lombarda, su terreno demaniale, a mezzo di vicine correnti di forza elettrica, e destinate a diventare col tempo un arsenale di apparecchi di aviazione. Organizzato questo impianto, l'aviazione militare italiana, pur relativamente con pochi mezzi, riceverà tale impulso da non restare inferiore alle altre Potenze; ma, mentre la scuola militare italiana non può che avvantaggiarsi seguendo con interesse lo sviluppo prodotto all'estero da rilevanti premi offerti dalle nazioni più ricche, sarebbe cattivo sistema pensare soltanto a fornire dei piloti con gli attuali apparecchi e con quelli di nuovo modello che sorgono pullulando dalle industrie francese e tedesca a scopo di lucro. Le disgrazie irreparabili che hanno funestato l'inizio della nostra aviazione, non meno che le più recenti disgrazie avvenute in America ed in Francia, concludono che questo nuovo mezzo di locomozione ha tuttora imperfezioni insite nel suo organismo, cui non vale a rimediare nè l'organizzazione accurata dei voli, nè la valentia del pilota, e per la sicurezza dell'impiego pratico e per una utile applicazione sui campi di battaglia occorrono studi, costruzioni e prove per perfezionamento di equilibrio, alle quali attende sin d'ora la sezione di aviazione italiana. Altro studio già in corso è quello dell'aeroplano galleggiante per il servizio sul mare. Bisogna fare dell'arte militare, non dello sport.

Il colonnello Morris ha concluso, anche per l'aviazione, facendo le più ampie lodi degli ufficiali; a questo proposito egli ha detto:

— E' doveroso dichiarare che non ha fondamento, nè esistenza l'accusa di dualismo fra esercito e marina, che qualcuno con strana insistenza continua a lanciare. Se vi fu qual-

che ufficiale dell'esercito di terra che dimostrò di non condividere volentieri con la Marina gli sforzi per la conquista del cammino dell'aria, ciò non vuol dire che mancasse l'accordo. Allontanato questo ufficiale dal battaglione, l'accordo si mantenne e si stringe ogni giorno più in modo ammirevole e confortante per l'avvenire.

Commenti dei fogli romani alle elezioni politiche

Roma, 9, notte.

I giornali stasera commentano i risultati delle elezioni politiche di ieri.

L'*Avanti!* dice: «La giornata elettorale di ieri ci è argomento di uguale compiacimento e di uguale amarezza: ognuno intende che noi accenniamo alle vittorie socialiste di San Giovanni in Persiceto e di Firenze ed alla sconfitta di Vigevano. Nel collegio di San Giovanni in Persiceto è il socialismo trionfante della demagogia. Parimenti lieto per il segno di progresso del partito socialista è l'entrata del nostro Carlo Corsi in ballottaggio con il marchese Niccolini. Se la vittoria nel ballottaggio avesse da voltarsi contro la democrazia, la responsabilità che la democrazia perda il primo collegio di Firenze spetterà alla parte repubblicana fiorentina in genere ed all'onorevole Calamandrei in ispecie, che impose lo sfasciamento della situazione politica di cui il Calamandrei era l'esponente. Ma un dolore ben grave ci dà l'esito di Vigevano. Questo collegio era venuto lentamente ma sinceramente formando una coscienza socialista. Come invece ieri abbia dato la maggioranza dei suoi voti ai clericali non ci riesce di spiegarlo.»

Il *Giornale d'Italia* afferma che le elezioni di ieri hanno dato prova del risveglio del partito liberale in Italia. Il foglio sonniniano si compiace del risultato delle elezioni di San Giovanni in Persiceto, sebbene il candidato monarchico Alberto Barbamini non sia riuscito, poichè il partito monarchico emiliano ha dato prova di sapere gagliardamente contrastare la propaganda socialista. Passando alle altre elezioni, il *Giornale d'Italia* si compiace altresì della elezione di Giuseppe Bollani nel collegio di Vigevano, poichè il Bollani è uomo di alto valore sperimentato nell'amministrazione finanziaria dello Stato ed uno dei più sagaci preparatori delle recenti riforme tributarie proposte al Parlamento.

La secessione ferrarese
gli attacchi ad A. Labriola e la Federazione sindacalista

Roma, 9, notte.

Il Comitato della Federazione nazionale sindacalista si è riunito a Roma, presenti tutti i membri, per discutere in merito alla scissione avvenuta dopo il Congresso di Bologna, provocata da un gruppo di ferraresi, che non intendono di abbandonare ai Sindacati di quella Provincia la loro posizione elettorale.

Il Comitato ha approvato in proposito una mozione, nella quale si ricorda che l'ordine del giorno Dal Padulo, riuscito trionfante a Bologna, non intendeva impegnare l'azione dei Sindacati, ma solo esprimere in linea teorica il principio che l'elettoralismo non può riuscire giovevole ai Sindacati medesimi e fa divieto ai gruppi sindacalisti di farsi iniziatori e cooperatori di azione elettorale, ed invita quindi i gruppi del Ferrarese a ritirare il loro dissenso, anche in linea di principio dall'ordine del giorno dal Padulo, ed a rientrare nella Federazione.

Quindi, il Comitato ha votato, in merito alle accuse mosse recentemente ad A. Labriola, il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato federale sindacalista, di fronte alle pubblicazioni della *Propaganda* contro A. Labriola, esprime la sua indignazione nel constatare che proprio il vecchio, glorioso foglio, cui Labriola dette primo fra i primi i palpiti migliori del suo affetto e della sua cultura, trasformato ormai in uno spregevole libello, abbia servito ad una così malvagia ed ingiustificata aggressione e plaudendo alla chiara, esauriente, energica risposta data da A. Labriola ai suoi detrattori, gli riafferma la sua immutata stima e simpatia».

Il Consiglio dei ministri

Roma, 9, sera.

Oggi, alle 16, si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. La convocazione del Consiglio non è stata determinata da alcuna speciale ragione di ordine pubblico. Nel Consiglio odierno si è trattato quasi esclusivamente di questioni amministrative lasciate in sospeso nelle riunioni precedenti.

Il Consiglio, dopo aver esaminato alcuni affari di ordinaria amministrazione, ha preso in esame l'ordine dei lavori parlamentari deliberando di mantenere la precedenza del bilancio dell'entrata su qualunque altro provvedimento. Ha stabilito inoltre di riprendere il lavoro della Commissione che esamina i bilanci esteri comparati, a fine di trarne tutti gli ammaestramenti sulla composizione dei servizi, dalla quale si possono attendere le economie organiche. La Commissione, che è composta, oltre che del ragioniere generale dello Stato, del direttore generale del tesoro, degli on. Luzzatti, Alessio, Brunialti, Nitti e dei professori Resta e Loria, è stata completata dallo stesso Consiglio dei ministri con i senatori Finali e Bodio, con l'on. Romussi, col comm. Melani consigliere della Corte dei Conti. Il Consiglio ha preso poi atto delle buone notizie sullo stato dei lavori per le Esposizioni di Roma e Torino, ed ha deliberato alcuni provvedimenti per dette esposizioni e per i congressi. Ha stabilito di provvedere ai Congressi in Roma per la Pace e l'Arte ed al Concorso internazionale del miglior tipo di case popolari. Il Consiglio ha stabilito fra l'altro di consentire che i possessori delle tessere generali possano viaggiare anche nei treni direttissimi. Le riunioni del Consiglio continueranno.

I funerali del card. Segna

Roma, 9, sera.

I funerali del cardinale Segna hanno avuto luogo stamane, nella chiesa di San Rocco sulla Ripetta, tutta parata a lutto e gremita di folla. In mezzo alla chiesa era disposto il letto sul quale giaceva la salma, ricoperta di un drappo giallo ed attorniata da cento ceri e dai quattro forzieri di rito. Assistevano, quasi al completo, il Collegio dei cardinali, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, molti prelati e dignitari della Corte vaticana e numerosi rappresentanti dell'aristocrazia cattolica. In una cappella laterale stavano l'orchestra ed i cantori della cappella Sistina, diretti dal maestro Lorenzo Perosi. Ha celebrato la Messa funebre mons. Pardini, vescovo titolare di Zama. Ha dato l'assoluzione alla salma il cardinale Vannutelli. Dopo la celebrazione sacra si è formato il corteo che ha accompagnato la salma a Campo Verano.

La misteriosa scomparsa di una ragazzina

Milano, 9, sera.

Il signor Enrico Longo, abitante in via Morgagni, 25, ha due figlie: Adela, di 12 anni; Giulia di anni 11.

Ieri, le due bambine stavano tranquillamente in casa, in una sala dell'appartamento, intente a leggere dei libri, e ad ammirarne le figure.

Ad un tratto, l'Adele espresse alla sorella il desiderio di voler discendere in cantina. Sorpresissima apparve alla Giulia questo desiderio improvviso.

Ma non vi fece caso sul principio. Dopo, però, tardando la Adele a salire, la Giulia ne avvertì i genitori. I quali scesi in cantina trovarono che la figlia, spogliatasi degli abiti di casa ed indossato un soprabito con cappuccio, era scomparsa.

Tutte le ricerche riuscirono finora infruttuose.

Del fatto il padre avvertì la sezione di Questura, le guardie mediche, ecc.

Altri due pareri sulla relazione Arcoleo per la riforma del Senato

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 9, notte.

I pareri sono vari tanto sulla relazione Arcoleo, della maggioranza della Commissione, quanto sulla relazione di minoranza presentata dall'unico commissario dissenziente, cioè il senatore Luigi Rossi.

Contro la proposta della relazione Arcoleo, cioè la limitazione del numero dei senatori, il Senato elettivo ecc., si forma una corrente nel senso che si dovrebbe, in ogni caso, trovare modo di procedere ad una specie di riforma interna, senza intervento dell'altro ramo del Parlamento per evitare e che la lontana idea di un rimaneggiamento dello statuto fondamentale del Regno.

Contro la proposta della relazione di minoranza Rossi si forma un'altra corrente che, pure aderendo in massima al concetto di limitare la riforma ad una riforma interna, osserva che i suggerimenti del senatore Rossi non sono sufficienti per rafforzare l'autorità del Senato senza scuotere le basi statutarie. Si osserva, ad esempio, che non risponde allo scopo il provvedimento suggerito dal senatore Rossi di dichiarare decaduti i senatori, che senza giustificati motivi si assentino dalle sedute. Tale disposizione, che in tesi astratta può avere del buono, infirmerebbe il principio della nomina regia, senza risolvere il quesito della maggiore frequenza alle sedute. Ma la questione della riforma del Senato si profilerà con precisione soltanto, allorchè il Senato stesso riprenderà le sedute, e cioè alla fine di gennaio.

Il senatore Luigi Lucchini, alto magistrato alla Cassazione di Roma, ed il senatore Matteo Mazziotti, ex-sottosegretario di Stato, intervistati dal *Giornale d'Italia* sulla relazione Arcoleo per la riforma del Senato, hanno fatto le seguenti dichiarazioni:

Un magistrato

Il senatore Lucchini ha detto:

— In massima credo non solo opportuno, ma indispensabile una riforma. Così come il Senato funziona aveva ben ragione il buon presidente Canonica di dire che non è un Corpo politico e non lo potrà mai diventare se non sia messo in contatto diretto col Paese. Così come è ora non assurgerà mai ad un'importanza politica, finchè sia una emanazione la più arbitraria del Governo e una gran parte dei suoi componenti non abbia alcuna vocazione e preparazione politica. Tanto più urge oggidì che il Senato prenda il suo posto nell'ingranaggio costituzionale in quanto certamente la Camera elettiva non corrisponde pienamente come dovrebbe alla sua funzione. Ritengo perfettamente inutile e vano fare appello al Governo per una più equa distribuzione del lavoro legislativo fra le due Camere, come il provvedere in forma elettiva alla nomina della presidenza. Tutto questo non gioverebbe a conferire al Senato il dovuto carattere politico che gli manca ed i progetti di legge non sarebbero esaminati e discussi che da un punto di vista tecnico, o, dirò meglio, accademico quando vi siano senatori che abbiano voglia e tempo di occuparsene, o gli uffici presidenziali sarebbero alla mercè di coalizioni e clientele più o meno personali e di ambienti.

— Come giudica la ripartizione delle varie categorie di senatori proposta dalla relazione Arcoleo?

— Su questo punto io non posso che assolutamente dissentire. Distinguere l'origine dei senatori, che dunque avrebbero un diverso modo di nomina, sarebbe esiziale per il decoro e per il prestigio dell'Assemblea; ciò sarebbe in aperta contraddizione con il fine di elevare il carattere politico dell'Assemblea.

«I funzionari ed i professori prescelti come tali non sarebbero (quali già sono nella maggior parte) che la negazione della funzione politica».

— Quale impressione le ha fatto la relazione Arcoleo?

— Ottimi sono i concetti generali da cui muovono relazione e conclusioni, ma queste sono frutto di esame forse non troppo intrinseco nè organico dello stato delle cose nello stesso tempo, ed anche per questo le proposte di riforme paiono troppo disinvolte.

— E circa il limite di numero e di proporzione fra le varie categorie?

— Mi sembra non del tutto coerente affermare la impossibilità di innovazioni sulla durata degli uffici e poi modificare le categorie ed aggiungervene di nuove e limitare il numero generale dei senatori e quello speciale per ogni categoria. Credo si possa fare meglio e più organicamente cominciando a lasciare integro lo Statuto che si va evolvendo, per forza delle cose e che non si deve potere modificare con un semplice voto del Parlamento. Ma soprattutto mi pare che non si abbia avuta una giusta visione di quello che più importa conseguire; cioè mettere il Senato in rapporto diretto col Paese; per cui non basta introdurre un sistema elettivo qualsiasi sia pure applicato a tutti i senatori, essendo indispensabile di coordinarlo con altre riforme e congegni che assicurino la vivificazione politica di quello che veramente dovrebbe essere il primo ramo del Parlamento.

Un ex-sottosegretario

Il senatore Mazziotti ha detto:

— Sono in massima favorevole a tutte le proposte della relazione Arcoleo, meno quella relativa all'elezione per alcune categorie. Io credo che qualche cosa occorra assolutamente fare. Mi sorprende che qualcuno non sia di questo avviso e si rassegni lietamente all'attuale dolorosa condizione di cose. Io ho ferma speranza che il patriottismo del Senato obblighi i componenti dell'Alto Consesso ad un'opera di conciliazione e di concordia anche con sacrificio di qualche opinione, perchè solo una manifestazione della grande maggioranza del Senato potrà condurre alla risoluzione di un problema, di cui purtroppo si discorre da tanti anni, senza alcun utile risultato. Mi sorprende che nella relazione Arcoleo non si parli che molto vagamente della elezione dell'Ufficio di presidenza del Senato, che è invece argomento di grandissimo interesse.

— Circa la limitazione del numero dei senatori quale è il suo pensiero?

— Sono favorevole anche alla limitazione del numero dei senatori e credo che questa riforma sia quella che maggiormente conferirà ad elevare maggiormente la dignità del Senato e ad accrescere la sua influenza benefica sulle sorti del Paese.

— E circa la designazione per alcune categorie che cosa pensa?

— Mi ripugna il concetto di due classi di senatori, una di nomina regia, l'altra elettiva, ma sono disposto a sacrificare anche questa ripugnanza al desiderio di una manifestazione concorde del Senato.

— E quale è il suo pensiero circa le possibili modificazioni all'attuale riforma?

— Io desidererei che si estendessero al Senato alcune incompatibilità che sono ora limitate alla Camera elettiva e che si trovasse modo, pur mantenendo pienamente il carattere vitalizio alla nomina dei senatori con speciali disposizioni di ordine regolamentari di raggiungere una selezione che prospetti veramente innanzi alla pubblica opinione gli elementi che partecipano attivamente ai lavori del Senato.

Fantasia e realtà
Il modernismo in Germania
Intervista col professore Schnitzer

(Servizio speciale della Stampa).

Monaco di Baviera, 9, notte.

Da qualche settimana giornali autorevoli d'Italia e di Francia vanno parlando del movimento modernista tedesco con una esagerazione di tinta tale, che dimostra quanto sia poco conosciuto il vero stato del modernismo in Germania. Stando a quel che scrivono questi giornali — che pur sono tra i più autorevoli — in Germania si avrebbe un vero movimento di ribellione, movimento che si va allargando ed intensificando dall'epoca dell'enciclica sul cardinale Borromeo. Vi è noto qual'è il vero stato della Germania in ordine al giuramento antimodernista: il rifiuto della prestazione del giuramento si restringe in tutta la Germania a tredici sacerdoti, tra i quali parecchi non godono soverchia stima per il loro passato e per le loro attitudini. A completamento, vi dirò che, più che per fare atto di ribellione, alcuni di questi tredici ribelli si sono rifiutati a giurare per protestare contro l'esenzione del giuramento dei professori d'università, esenzione che costituirebbe — secondo loro — una diversità di trattamento assolutamente ingiustificata.

Com'è noto, il *leader* del movimento modernista tedesco è il prof. Schnitzer dell'Università di Monaco, il quale — contrariamente a quanto si va pubblicando — non è stato ancora scomunicato. Ho creduto opportuno rivolgermi allo stesso Schnitzer per avere un quadro sinteticamente esatto del modernismo per i lettori della *Stampa*. Ecco il breve colloquio:

— Anzitutto — ho chiesto al mio interlocutore — è vero che lei è stato scomunicato?

— Non ne so nulla. Da un pezzo vado leggendo sui giornali italiani e francesi che sono stato scomunicato, ma io non ne so proprio nulla. E' possibile che il decreto di scomunica sia stato firmato e anche spedito alla Nunziatura, ma io non ho ricevuto nessuna comunicazione al riguardo.

— Sicchè?

— Sicchè niente scomunica fino a questo momento.

— Vuol dirmi quali sono le condizioni reali del modernismo in Germania?

— Eccole. Noi pubblichiamo un giornale, *Il Secolo Nuovo*. Ora dico anzitutto che di questo giornale il direttore non sono io e non sono mai stato io: mi sorprende come questa notizia sia comparsa in un insieme di altre inesattezze sulle colonne d'uno dei più autorevoli giornali vostri, un giornale di Milano.

— E' vero che lei ha presieduto il 15 luglio scorso una riunione di modernisti tedeschi e che in questa riunione è stata deliberata la fondazione della «Società degli amici del *Secolo Nuovo*»?

— Tutto falso. Il 15 luglio non vi è stata nessuna riunione di modernisti — e nessuna riunione v'è stata prima e dopo di questa data. Solamente c'è stata una riunione tra quattro o cinque amici modernisti, una riunione amichevole nella quale non si è presa e non si poteva prendere nessuna decisione che interessasse tutto il movimento modernista.

— Scusi: i modernisti tedeschi hanno una unità, un'organizzazione; agiscono insieme o isolatamente?

— Noi abbiamo questo giornale: all'infuori di esso nessuna organizzazione e nemmeno un tentativo qualsiasi per lo svolgimento d'una azione concorde. Del resto di questo non dovete sorprendervi: il modernismo tedesco non ha con quello d'Italia che poche somiglianze. Il nostro modernismo è tutto religioso e teologico, là dove il modernismo italiano è in gran parte modernismo politico-sociale: il programma politico-sociale, che si proponeva il modernismo italiano fin dall'inizio della sua attività, e ciò che l'on. Murri va sostenendo, è in Germania svolto da un pezzo. Si può anzi dire che l'on. Murri, nel dare vita al programma modernista, nel suscitare il movimento modernista, si sia ispirato alle organizzazioni cattoliche politiche tedesche e al nostro centro. Ora, dovendo il nostro modernismo svolgere la sua attività solamente nel campo religioso e teologico, si capisce ch'esso non può essere un movimento che appassioni l'opinione pubblica, che faccia rumore.

— Quali sono le linee di questo vostro programma modernista-religioso-teologico?

— Non abbiamo un programma comune concreto. Francamente vi dirò che ognuno di noi agisce isolatamente: il nostro giornale raccoglie anche le voci isolate di quanti sostengono una determinata riforma, pur non accettando le altre riforme. E' l'esempio del professore Sickenberger, il quale non è per nulla modernista: tutto il suo modernismo si riduce alla richiesta dell'abolizione del celibato ecclesiastico. Egli, essendo prete, voleva prendere moglie e chiese la dispensa al Vaticano: essendogli stata negata la dispensa, egli prese moglie, e fu scomunicato. Ora, il nostro giornale ha accettato i suoi scritti, nei quali egli va sostenendo che il celibato ecclesiastico è una istituzione, che non ha nulla a che vedere con i cardini della Chiesa cattolica, e che il Papa ha facoltà di concedere la dispensa dal celibato... Similmente altri uomini sostengono altre singole riforme, pur non accettando il modernismo in tutta la sua vastità, quale lo concepiamo io e qualche altro... Come vedete, il modernismo si riduce in Germania a proporzioni molto modeste. Speriamo di disciplinare l'attività singola e di concordare in un unico programma, ma per ora...

— Come spiega i casi di rifiuto al giuramento?

— Sono pochi, troppo pochi, e per nulla modernisti, quelli che hanno rifiutato il giuramento.

— Ma crede lei che il giuramento è riuscito a mettere fuori dal sacerdozio, o, almeno, a scoprire i modernisti, che erano nelle file della Chiesa?

— No. Il modernismo, in Germania, per essere esclusivamente religioso e teologico, ha i suoi aderenti nelle file del clero. Ora vi posso dichiarare che molti sacerdoti, che hanno aspirazioni moderniste, hanno prestato il giuramento, pur non facendo rinunzia alle loro aspirazioni. Per costoro, il giuramento anti-modernista ha il valore del giuramento di fedeltà alla Costituzione di un repubblicano, che entri in un Parlamento di un paese monarchico. Del resto, il posto di combattimento per i nostri modernisti — essendo il nostro modernismo religioso — è nelle file del clero, nell'organismo della Chiesa e perciò essi non debbono disertare il posto di combattimento. Se il mio atto non fosse un vero tradimento, io vi citerei dei nomi di sacerdoti, che hanno aspirazioni moderniste, e che hanno prestato il giuramento, non rinunciando ai loro propositi.

Queste le dichiarazioni del professore Schnitzer.

Nessuno, meglio di lui, conosce quale sia veramente lo stato del modernismo in Germania. Il modernismo non è qui nè un movimento organizzato, nè un movimento maturo: il modernismo è allo stato latente. Vi sono qua e là, tra le file del sacerdozio, uomini che aspirano a questa o quella riforma, ma che non concepiscono ancora un *programma* modernista, programma che non si può facilmente chiudere in precisi contorni quando si tratta di agire sul campo religioso e teologico.

Tariffe pei trasporti e riposo settimanale

Roma, 9, sera.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, per la conversione in legge del regio decreto del 29 luglio 1909, riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti, in considerazione della legge 7 luglio 1907 sul riposo settimanale. La relazione che precede tale disegno di legge rileva che la legge sul riposo settimanale, essendo dichiarata inapplicabile alla ferrovia, non limita in alcun modo il lavoro delle linee e delle stazioni, ma nello stesso tempo limita o vieta quello della mano d'opera indispensabile alla grande maggioranza dei mittenti e destinatari per eseguire nei giorni di domenica la consegna e la riconsegna delle merci. Operai, commercianti, industriali, Camere di commercio e Municipi concordemente chiesero che il giorno di riposo fosse sempre ed unicamente la domenica, e che in questo giorno non corressero tasse di deposito e di sosta ferroviaria. Lo stesso Consiglio superiore del lavoro assecondò tale richiesta. L'Amministrazione delle Ferrovie non poteva esimersi dal contemperarsi delle finalità sociali, a cui si ispira il riposo settimanale, per secondarle sollecitamente in quanto le proprie esigenze lo consentissero. Ma la richiesta suddetta avrebbe significato l'arresto quasi completo dell'accettazione e riconsegna di merci, specie a P. V., nei giorni di domenica. Uno studio del grave problema portò alle modificazioni delle tariffe e condizioni pei trasporti suddette, in via di esperimento per un anno, col regio decreto 2 luglio 1908, che furono ravvisate le più opportune ed efficaci. Avvenne peraltro che, ad opera specialmente dei soliti ricevitori di reclami, furono sollevate contestazioni giudiziarie, tendenti a paralizzare gli effetti di tali disposizioni. In seguito a che fu necessario, dopo l'anno di esperimento, di abrogare il regio decreto 2 luglio 1908, e sostituirlo con l'altro 29 luglio 1909, nel quale furono riportate tutte le disposizioni di quello precedente, rendendo però incontrovertibile, anche nella lettera, la disposizione che aumentava di ore 24 i termini di resa per tutte le spedizioni. Il presente disegno di legge, conclude la relazione, mira alla conversione in legge di detto regio decreto 29 luglio 1909.

L'orribile delitto di un soldato francese

Lilla, 9, mattino.

Ieri sera, a Chiboudin, vicino a Lilla, un soldato del 11.o artiglieria, attualmente in permesso, ha ucciso la sua amante, una graziosa giovanetta, con quaranta colpi di baionetta.

L'omicida si è dato alla fuga; si crede che sia riuscito a passare nel Belgio.

Centenaria vittima dello scaldino
Uccisa dal calcio di un bue
Si impicca per dispiaceri amorosi

Varese, 9, sera.

Nel paese di Gallarate era conosciutissima ed ammirata una donna quasi centenaria, certa Bonianelli Teresa, di Santo Stefano, la quale, malgrado l'età, lavorava ancora senza occhiali e camminava con passo sicuro. Stamane, come al solito, dopo essersi preparato lo scaldino, si sedette, collocando lo scaldino sotto le vesti, ed iniziò il suo lavoro. Mezz'ora dopo, per essere un lembo delle vesti andato a finire nella brace, l'infelice era avvolta dalle fiamme. Alle sue strazianti grida accorse una di lei figlia, di circa 70 anni, la quale con una coperta riuscì a soffocare le fiamme. La povera vecchia però riportò ustioni tali da ridurla in fin di vita.

— A Brenta (Varese) il contadino Buongiorno Bonifacio, d'anni 45, da Caravate, stava trasportando legna su di un carro trainato da due [illegible]: uno dei buoi gli sferrò un potente calcio, che sfortunatamente lo colpì all'addome. Il colpo fu così formidabile che il disgraziato rimase all'istante cadavere in mezzo alla strada. L'infelice lascia la moglie e nove figli, parte dei quali in tenera età.

— Nel vicino paese di Carnago veniva stamane scoperto il cadavere di certo Cattaneo Benvenuto, d'anni 21, muratore, il quale durante la notte si era appiccato sotto la cappa del camino della propria cucina. La causa che spinse il povero giovine a togliersi tragicamente la vita pare vada ricercata in dispiaceri amorosi.

Il comitato lombardo contro la malaria

Milano, 9, sera.

Il Consiglio direttivo del Comitato lombardo contro la malaria ha tenuto una riunione negli uffici municipali d'igiene sotto la presidenza del senatore Golgi. Il presidente comunicò l'esito del concorso per il premio Wiler per il miglior lavoro sul problema malarico. Il premio, di lire mille, è stato assegnato al prof. Adelchi Negri di Pavia, il quale dichiarò di devolvere la somma a vantaggio della lotta contro la malaria. Venne poi data lettura della relazione morale e finanziaria dell'esercizio 1910 ed approvato il bilancio. Il Consiglio deliberò di associarsi alla lotta antimalarica che nel 1911 il prof. Golgi, per incarico del Governo, svolgerà nelle provincie lombarde, contribuendo alla cura di quindici malarici. In una prossima adunanza si discuterà la questione della profilassi anti-malarica con mezzi meccanici.

La funzione al Pantheon nell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II

Roma, 9, mattino.

Stamane, al Pantheon, è stata celebrata una messa bassa in suffragio di Re Vittorio Emanuele II, del quale ricorre oggi l'anniversario della morte.

Nella piazza era tirato un cordone di guardie e carabinieri per tenere indietro i curiosi. Sull'architrave del tempio pendevano drappi neri a frangie d'oro. Sotto il pronao si trovavano il ministro dell'Istruzione, on. Credaro, il cappellano maggiore di Corte, mons. Beccaria e la presidenza del Comizio dei veterani con bandiera.

Alle ore 8 giunse in automobile la Regina Madre, ricevuta dal ministro Credaro e da altri. L'Augusta Signora era accompagnata dal conte Oldofredi, dal marchese Guiccioli e dalla marchesa di Villamarina. Essa indossava una ricca pelliccia che le scendeva fino ai piedi. La Regina Margherita, dopo aver salutati i presenti, è entrata subito nel tempio e si è inginocchiata innanzi alla tomba di Re Vittorio.

Poco dopo, scortati dai corazzieri, giunsero in carrozza coperta, i Sovrani. La Regina vestiva un abito nero a redingote e portava una toque in velluto nero con aigrettes. Al collo portava un boa di skoung. Il Re vestiva la piccola divisa di generale con cappotto grigio. I Sovrani erano accompagnati dal generale Brusati, primo aiutante di campo e dagli altri aiutanti, generale Trombi e maggiore Camicia; della casa civile erano di servizio il marchese Scozia di Calliano, il conte Brambilla, il conte e la contessa Della Trinità, il marchese Calabrini. Era presente anche il nobile Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa.

Il Re e la Regina, seguiti dai presenti, sono entrati nel Pantheon, dove all'altare di Sant'Anna il cappellano di Corte cav. Nitti ha celebrato la messa. Le Regine hanno ascoltato la messa stando in ginocchio ed il Re è rimasto in piedi.

Alle 8,30 la cerimonia era terminata. Il Re si è intrattenuto a salutare i veterani di guardia alla tomba di Re Vittorio e poi si è recato alla tomba di Re Umberto, dove ha rivolto qualche domanda agli altri veterani di guardia. Le due Regine si sono soffermate qualche istante a pregare innanzi alla tomba di Re Umberto.

Alle 8,40 i Sovrani sono usciti dal tempio. La Regina Madre ha baciato la Regina Elena ed il Re e quindi è salita in automobile diretta a Villa Margherita. Subito dopo anche i Reali sono tornati al Quirinale.

Oggi la città è imbandierata a lutto. Sul palazzo capitolino e su tutti gli edifici pubblici sventolano a mezz'asta le bandiere abbrunate.

Alle ore 11 la Giunta municipale si recò a deporre una corona di fiori artificiali sulla tomba del Re al Pantheon, dove prestano servizio d'onore 40 vigili in alta tenuta. Nel pronao suona la Banda comunale, diretta dal maestro Vessella e fanno servizio d'ordine le guardie municipali.

L'on. Luzzatti si dice stanco del potere

Roma, 9, mattino.

Il *Messaggero* raccoglie la voce secondo la quale l'on. Luzzatti si mostrerebbe oramai stanco del potere. Il *Messaggero*, che è notoriamente in ottime relazioni col Presidente del Consiglio, afferma che l'on. Luzzatti in questi giorni, parlando con un amico si diceva stanco delle grandi e più ancora delle piccole lotte che le cure del Governo gli procurano ogni giorno e quasi ogni ora. «Ho accumulato già una valanga di libri avrebbe detto l'on. Luzzatti, che attendono — perchè io li legga — il mio congedo da Palazzo Braschi. Non posso trascurarli più a lungo.»

Ad un altro amico narrava che le cure della famiglia richiedono un tempo che egli non ha più disponibile da che è capo del Governo. Naturalmente sono queste malinconie momentanee dell'on. Luzzatti, il quale non pensa sul serio a lasciare il potere...

La popolazione di Genzano contro i carabinieri

Roma, 9, mattino.

Ieri sera sono avvenuti gravi incidenti a Genzano, nei Castelli Romani. Una pattuglia di carabinieri aveva fermato una diecina di persone, le quali schiamazzavano e le aveva invitate ad allontanarsi. Alcuni cittadini all'intimazione dei carabinieri si diedero alla fuga, altri resistettero. Un carabiniere cominciò ad esplodere sette colpi di rivoltella fortunatamente senza ferire alcuno. Intanto l'altro carabiniere trasportava in caserma uno degli schiamazzatori. Costui implorava di essere rimesso in libertà non avendo commesso alcun reato: ma tutto fu inutile. I proiettili di rivoltella sparati dal carabiniere andarono a conficcarsi nei muri delle case adiacenti. Circa mille persone apprendendo la notizia del fatto si riunirono presso la caserma che volevano incendiare.

In seguito a consigli di calma la dimostrazione di protesta venne rimandata. I due carabinieri rimasti in caserma a Genzano si barricarono temendo che la folla furibonda volesse prendere d'assalto la caserma. E' stato mandato un rinforzo di carabinieri.

Il tentato suicidio di una vecchia signora berlinese a Roma

Roma, 9, mattino.

Si è gettata dal terzo piano dell'*Hotel Lavigne*, in via Sistina, una ricca signora, Adele Walkmann, di 73 anni, da Berlino, la quale da due mesi soggiornava a Roma, insieme alla figlia, signorina Fanny. La signora Walkmann, di distintissima famiglia berlinese, era da tempo affetta da gravissima malattia nervosa: la figlia ha detto che già precedentemente aveva attentato alla propria vita e che in questi ultimi giorni pareva di umore alquanto bizzarro. La signora Walkmann fu rinvenuta stamane moribonda ai piedi della buca dell'ascensore dell'albergo. Trasportata all'ospedale, le vennero riscontrate lesioni multiple sul corpo e si trova in condizioni gravissime. Tutto fa credere che la signora abbia tentato ancora una volta di darsi la morte, non ritenendosi possibile una disgrazia accidentale, poichè il cancello dell'ascensore era chiuso. La signora dovette scavalcare il parapetto della ringhiera per gettarsi nella tromba dell'ascensore.

Pregiudicato e brigadiere che si uccidono l'un l'altro in un conflitto

Palermo, 9, mattino.

A Canicattì, in contrada Madonna della Rocca, quartiere eccentrico della città, il vice-brigadiere dei carabinieri Lorenzo Sala, accompagnato da una pattuglia di tre militi, incontrava il pregiudicato Domenico Costarelli, e lo fermava. Il Costarelli, dopo un battibecco, esplodeva contro il brigadiere un colpo di rivoltella, ferendolo gravemente. Il brigadiere ebbe appena il tempo di esplodere a sua volta un colpo contro il Costarelli, uccidendolo; poi cadde esanime. Le due vittime giacquero l'una presso l'altra. I carabinieri presenti alla tragica e fulminea scena cercarono inutilmente di dare aiuto al loro infelice capo.

Le agitazioni delle terre irredente

Trieste, 9, mattino.

Ieri in provincia di Gorizia si tennero quindici Comizi di protesta perchè rimane insoluta la questione universitaria.

Con l'adesione del partito socialista, a Pola si è costituita una Società democratica allo scopo di combattere le prepotenze slave.

Cortesie franco-spagnuole a Melilla

Parigi, 9, mattino.

Si ha da Melilla che il generale Toutee ha assistito ieri al pranzo reale.

Al Buchir, inviato speciale del Sultano, ha fatto dono a re Alfonso di un cavallo. La tempesta aumenta. Il campo è trasformato in un'immensa laguna e le strade rassomigliano a dei fiumi.

Il *Journal* pubblica il testo del discorso pronunciato dal generale Toutee, quando fu ricevuto in udienza da re Alfonso insieme agli altri membri della Missione francese.

Il generale ha constatato che la fraternità delle armi dei due paesi, uniti dalla comunanza di vedute e di sforzi, ha fatto convergere i Corpi spagnuoli a Melilla e la Divisione francese di Orano verso uno stesso obbiettivo. I francesi e gli spagnuoli si sforzano a stabilire il regime di ordine necessario per la prosperità del paese. Il generale ha fatto in seguito l'elogio dell'azione dei generali spagnuoli ed ha terminato facendo voti per la grandezza della Spagna. Il Re ascoltò il discorso del generale Toutee con la più grande attenzione, approvando vivamente l'esattezza delle constatazioni del generale e rispose ribadendo le idee del generale Toutee circa l'azione parallela dei due paesi al Marocco.

Re Alfonso aveva ieri invitato a pranzo anche i comandanti delle navi spagnuole ed il comandante del *Du-Chayla*.

Se la pioggia continuerà, parecchie cerimonie dovranno essere soppresse. Si crede che la tempesta obbligherà il *Du-Chayla* a partire questa notte.

Quando il principe Alfonso di Borbone-Orleans sarà riammesso in grazia

Monaco, 9, mattino.

E' noto che, in seguito al suo matrimonio con una principessa tedesca, il Principe Borbone d'Orleans era stato privato dal Re di Spagna del suo titolo di Infante di Spagna e di tutte le prerogative annesse a tale sua qualità di membro della Famiglia Reale. Il 23 gennaio prossimo, in occasione dell'anniversario della sua nascita, re Alfonso riceverà suo cugino e gli restituirà il suo antico titolo e le prerogative. Da quando cadde in disgrazia, il principe ha soggiornato sempre a Gotha presso sua suocera, la granduchessa Maria di Russia. Egli ha chiesto ed ottenuto dal principe reggente Luitpoldo di Baviera la autorizzazione di servire come tenente nel primo reggimento ulani di Bamberg, reggimento di cui l'imperatore Guglielmo è capo onorario. Il Principe Alfonso non ritornerà dunque in Ispagna dove serviva come tenente.

L'orribile morte di un mugnaio

Parigi, 9, mattino.

Il proprietario di un mulino, a Mareuil-sur-Woerques, si accorse, l'altro ieri, di un rumore anormale, che proveniva dal macchinario. Chiamò uno dei suoi operai, ed entrambi scesero nel sotto-suolo, dove uno spaventoso spettacolo si offrì ai loro sguardi. Il guardia-mulino Cortier, di 17 anni, era stato afferrato da una cinghia di trasmissione: gli abiti si erano arrotolati sull'albero di trasmissione, il corpo del disgraziato girava, urtando talvolta le pareti della sala, e toll'alto il soffitto; il motore venne subito fermato, e il disgraziato fu tratto da quella orrenda posizione. Il suo corpo era spaventosamente mutilato e ridotto ad un ammasso di carni informi e sanguinolenti.

Un automobile che precipita in mare

Parigi, 9, mattino.

Un telegramma da Nantes alla *Presse Nouvelle* annunzia che a Croisic, alle sette di sera, un'automobile del senatore Maillard, condotta dal suo *chauffeur*, che evidentemente fu ingannato dall'oscurità, si è gettata in mare, nel luogo denominato Chambres des Vases, un'ora prima dell'alta marea. Fortunatamente, uno *sloop*, il *Risquetout*, si trovava a due o tre metri dalla banchina; la parte anteriore dell'automobile si spezzò sul bordo dello *sloop*, che si allontanò lentamente, sotto la spinta dell'automobile, dando però tempo al signor Maillard ed allo *chauffeur* di liberarsi dall'automobile, che scomparve ben presto fra le onde. Le persone che si trovavano in prossimità del luogo in cui accadde la disgrazia, chiamarono aiuto. Un marinaio giunse in una barca, ed aiutato da altri compagni, fu abbastanza fortunato da salvare i due naufraghi. Il senatore Maillard è rimasto illeso, e se la cavò soltanto con una emozione più che giustificabile.

Undicimila scolari in isciopero per mancanza di stufe

Tolone, 9, mattino.

Nonostante il freddo vivissimo che regna a Tolone, le scuole comunali rimangono sprovviste di apparecchi di riscaldamento. Gli allievi, costretti a rimanere immobili per molto tempo, prendono freddo e si buscano raffreddori e bronchiti. Tutte le istanze che sinora i genitori hanno fatto al Municipio, perchè ripari a questo stato di cose, non sono riuscite a nulla. In seguito a ciò, un gruppo di allievi della scuola Bonvier, si sono riuniti ed hanno deciso di non più andare a scuola a datare da oggi sino a che non vengano messe stufe nelle classi. Essi hanno anche pubblicato a questo proposito un ordine del giorno, nel quale dicono fra l'altro: «Compagni: cessate di andare a scuola a buscarvi raffreddori; uniamoci; facciamo valere i nostri diritti. Abbiamo abbastanza supplicato! E' già troppo tempo che ci promettono le stufe senza concederle.

«Compagni, l'unione è la forza: uniamoci ed allora l'oggetto del nostro giusto reclamo ci sarà accordato».

Lo sciopero venne proclamato per oggi e sarà probabilissimamente generale e si estenderà ad undicimila scolari dei due sessi.

Dove un'amministrazione comunale va a cercar denaro...

Parigi, 9, mattino.

Si ha da *Limoges*: Uno scandalo che fa grande rumore nella regione e che è destinato ad una grande ripercussione, è avvenuto a Soudeilles. Il sindaco e parecchi consiglieri municipali hanno venduto la celebre statua di San Martino per quarantamila franchi ad uno straniero abitante a Bruxelles. Pare che il deputato Delmas abbia assistito a questa vendita illecita come quella che non era autorizzata dal ministro delle Belle Arti. La popolazione ha fatto una protesta unanime e parecchi abitanti hanno anche sporto querela. Si temono disordini e la Polizia mobile di Limoges si reca sui luoghi.

La crudeltà di una moglie gelosa

Genova, 9, mattino.

Stanotte, poco dopo la mezzanotte, è avvenuto a San Pier d'Arena un fatto gravissimo, che ha prodotto penosissima impressione.

L'operaio Antonio Piccone, d'anni 46, era da parecchi anni sposato ad una donna gelosissima. Egli ieri sera era uscito di casa, e non ne era rientrato che verso la mezzanotte. La moglie, che lo attendeva alzata, gli fece una delle solite violenti scenate di gelosia, accolta dal Piccone con la maggior pazienza possibile. Quando la donna parve acquetarsi, il Piccone si spogliò ed entrò a letto. Ad un tratto la moglie sua lo raggiungeva, e prima che egli potesse rendersi conto delle di lei intenzioni, con un coltello affilatissimo lo colpì in parti delicatissime del corpo. Il disgraziato emise un urlo acutissimo e svenne. Subito accorsero alcuni vicini di casa e quindi i militi della Croce d'Oro, i quali, sollevato il Piccone dal lago di sangue in cui si trovava, lo trasportarono sollecitamente all'ospedale, ove fu ricoverato d'urgenza dal dottor Biasi, il quale lo medicava convenientemente e quindi lo faceva ricoverare nella sala chirurgica, giudicandolo in imminente pericolo di vita. Frattanto anche la moglie del Piccone veniva trasportata all'ospedale, perchè dava segni di pazzia.

GIUDITTA

Nel moto della letteratura drammatica tedesca che da Goethe e Schiller giunge al teatro contemporaneo attraverso i vari indirizzi artistici e i vari caratteri individuali del pensiero e degli spiriti, Cristian Friedrich Hebbel è una delle maggiori e originali energie. Nell'indirizzo di rivolta alla retorica della tragedia classica e idealistica dominante il teatro germanico verso la metà del secolo scorso, egli ha ben preso con impeto di forze e con fervore di pensiero il suo primo posto superando il Kleist e il Grabbe che di poco lo precedono, e il Ludwig che lo segue. Questi quattro poeti giungono al comune risultato di un teatro psicologico opposto alla facile superficialità di tipi degli imitatori dello Schiller, ognuno con diversa indole di spirito, e diversa facoltà creatrice. Più spontaneo e ingenuo nell'arte suo Enrico Kleist che apre la strada della reazione; disordinato e impetuoso nei suoi eccessi barocchi il Grabbe, meno poderoso per genialità creatrice l'Hebbel, ma spirito più profondo e filosofico investigatore de' suoi personaggi, nei quali non studia e rappresenta soltanto gli individuali fenomeni psicologici, ma scruta e segue più estese significazioni generali, onde dal dramma umano e specifico dei casi e degli individui reali egli giunge, senza mai avvolgersi nel simbolo, ad una rappresentazione più vasta dell'umanità e delle sue lotte con le forze che la dominano.

Enrico Heine disse, alle prime opere dell'Hebbel, ch'egli camminava per la gran via dello Shakespeare: e il Gervinus pensava ch'egli sovrasta come un albero ai cespugli degli altri poeti drammatici. Il giudizio di un poeta e di uno storico e critico contemporanei hanno, se non altro, un valore speciale di ammirazione e di sincerità, dacchè l'opera dell'Hebbel non ebbe nei tempi in cui si produsse che uno scarso fervore; e lo scrittore visse la sua non lunga vita — dal 1813 al 1863 — tra le lotte e i tormenti, tra la povertà della famiglia dond'era uscito — era figlio di un muratore — e le agitazioni del suo carattere mobile, impetuoso, volontario e sensuale. Appena nell'ultimo decennio la sua avventurosa esistenza si quietò in un periodo di qualche calma e nei primi conforti della fama per conchiudersi in una fine prematura tra i dolori di una crudele malattia. Ma il tempo accrebbe, non scemò il valore della sua complessa opera. Non importa che il suo Teatro sia più o meno rappresentato o rappresentabile: esso è pur di quelli che recano con sè i segni caratteristici, incancellabili di un movimento e di una tendenza storica: la virtù non solo di uno sterile movimento estetico esteriore, ma di un profondo movimento di contenuto ideale. Molto vi è in Friedrich Hebbel di ciò che il tempo non distrugge: vi è l'impeto della poesia, vi è la capacità di sottile penetrazione psicologica degli individui e degli ambienti, che dà alla sostanza dei fatti rappresentati una energica pulsazione di anima universale, vi è, se non il genio superbo che crea con armonia di forze ed imponenza di risultati, lo spirito acuto che fa sentire la sua forza e intravvede, anche se non riesce a fissarne plasticamente che alcuni contorni, l'evoluzione coordinata delle leggi naturali ed artistiche. La complessa anima nordica si affermerà più tardi in più poderose espressioni con altra energia originaria della stessa razza. E già quando Friedrich Hebbel sta per scomparire, e il suo nuovo indirizzo drammatico, iniziato con i saggi di teatro storico-psicologico di *Giuditta*, prosegue con *Erode e Marianne*, con *Agnes Bernauer*, con *Gige e il suo anello*, e culmina con la trilogia dei *Nibelunghi*, nella non lontana Norvegia, un giovanotto che ha tutte le attitudini per diventare un colosso, ha scritto il *Catilina*, ha ritratto anche lui con elementi di leggenda nazionale e con nuovi elementi umani nei *Guerrieri a Helgoland* la materia nibelungica, e già sente fremere nell'animo e nel cervello i poemi di *Brand* e di *Peer Gynt*, e le superbe concezioni psicologiche della storia con *Imperatore e Galileo*, donde salirà ai drammi universali moderni delle *Colonne della Società*, di *Spettri* e di *Rosmersholm*. In verità, le letterature dei vari popoli, hanno nella profondità della loro elaborazione naturale dei fenomeni di integrazione.

L'opera di Friedrich Hebbel è ancora poco nota in Italia: se ne occuparono alcuni pochi studiosi, fra cui fin dal 1893 con notevole diligenza [illegible] il Friedmann, ma essa non uscì finora dalla cerchia di una ristretta conoscenza.

Per la prima volta ora è uscita in una versione italiana la *Giuditta*: così il teatro dell'Hebbel si svela al pubblico dei nostri lettori con il primo saggio del poeta. Esso non ce ne dà tutta la misura, ma ci mette a contatto con le qualità più essenziali del suo ingegno. L'Hebbel non aveva scritto prima, e senza richiamare su di sè attenzione, che alcune poesie e novelle: aveva ventiquattro anni, aveva trascorso fino allora, quasi sempre in Amburgo, una vita di stenti, di privazioni, di meditazioni e di studio pur tra i suoi umili lavori di scrivano. La vista nella Galleria di Monaco del quadro di Giulio Romano, *Giuditta*, e la descrizione fatta dal Heine di un'altra tela di Orazio Vernet raffigurante la eroina ebrea, allora esposta a Parigi, diedero all'Hebbel l'ispirazione di una tragedia. In quattro mesi i cinque atti di *Giuditta* furono scritti, e l'opera compiuta fu per l'autore stesso una rivelazione delle sue forze di poeta e di tragico, e della via aperta all'attività del suo spirito.

La tragedia non ha nulla di regolare, non, cioè, la regolarità classica che è fatta di equilibrio di azione, di misura di sviluppo, di varietà di situazioni, di composizione ordinata di personaggi. Essa è rapida, quasi frammentaria, con poche scene per ciascun atto; la materia vi è raccolta in un disegno di poche righe, riassunta nelle sue situazioni più sommarie: e tutto ciò in una forma piena di forza, di vigore, densa di pensiero, vivace di contrasti, gonfia persino talvolta di soverchia energia.

Nel biblico episodio, allorchè la città di Betulia assediata dagli Assiri condotti da Oloferne, sta per cedere, disperata, alle forze degli assalitori, una giovane vedova ebrea, mossa da inspirazione divina alla salvezza della sua patria, esce dalla città, va nel campo nemico, si presenta ad Oloferne, nella cui tenda è accolta. E qui, sorpresolo un istante addormentato nell'ebbrezza del vino, gli tronca con la sua stessa spada la testa, e ritorna quindi con questa a Betulia tra il giubilo di trionfo della città liberata.

Nella tragedia dell'Hebbel i personaggi essenziali si riducono a tre: Giuditta, Oloferne e il popolo di Betulia. Gli altri: Mirza, la fedele ancella di Giuditta; Efraim, il giovane ebreo innamorato dell'eroina; alcuni capi dell'esercito di Oloferne non hanno che un valore e uno sviluppo assai secondario ed accessorio. Ora, nel biblico racconto la materia e la figura di Giuditta sono di un semplicismo psicologico assoluto ed ingenuo. La voce di Dio chiama la giovine vedova a liberare con un atto di ardimento il suo popolo, e Giuditta accoglie l'ispirazione, va da Oloferne, lo uccide, e se ne ritorna nella città festante: ecco tutto. Il suo spirito non ha segreti avvolgimenti, l'anima sua non ha complicazioni profonde e sottili. L'azione del suo braccio omicida e liberatore non ha recondito e intimo dramma di anima. La tragedia per la narrazione biblica è nel fatto esteriore, è nell'uccisione di Oloferne: l'anima di Giuditta è una lucida superficie fredda ed immobile; l'eroina, una specie di predestinata passiva. La tragedia nella *Giuditta* di Hebbel è invece nell'anima della protagonista: il poeta vi ha suscitato un fervore, un contrasto, un lampeggiar profondo e vario di sentimenti: vi ha aggiunto nuovi elementi drammatici, e nuovi ne ha scrutato nelle ansie tormentatrici della sua eroina, nella combinazione dei particolari umani e dei soprannaturali che dànno all'azione reale degli individui una voce più alta e filosofica, come la sintesi del pensiero e dei costumi d'una razza e di una religione.

L'Hebbel ha fatto di Giuditta un personaggio denso e ridondante di forza interiore. Essa è vedova, ma la sua vedovanza ha qualcosa di tragico. Il marito, nell'atto di far sua la giovinetta che aveva scelto per sposa, colpito da una misteriosa visione, ne ha rispettato la purezza virginale. Perchè? Egli nulla dice. Per mesi e mesi Giuditta e il suo sposo vivono l'uno accanto all'altro come fratello e sorella, divisi da un indefinibile turbamento, non osando ella chiedere al marito quale misteriosa forza o ragione abbia così dominato la sua volontà. Poco dopo, il marito ammala gravemente: sul punto estremo di morte, alla rinnovata domanda di Giuditta, egli vorrebbe parlare, ma la morte suggella sulle sue labbra il mistero. Così, Giuditta porta con sè, nella vedovanza, non solo il fiore intatto della fanciullezza, non solo la bellezza magnifica della persona, ma il misterioso turbamento nell'anima per quel che le è ignoto e la sovrasta, e con esso il senso della vita, della passione, non ancó soddisfatto.

Con questo suo spirito agitato e percorso da sogni misteriosi e angosciosi, pieno di forza virile, e spregiatore d'ogni viltà, diffidente d'ogni uomo perchè dagli uomini non le venne che ribrezzo, Giuditta appare sul limitare della tragedia hebbeliana con un atteggiamento di profonda vita interiore. Ella respinge le offerte di amore del giovane Efraim che le descrive il pericolo di Betulia e la ferocia di Oloferne con la speranza ch'ella ceda per avere in lui un protettore nelle ore tristissime che si preparano per la città. Tutti quegli uomini che piangono e si disperano attorno a lei per il pericolo imminente, e questo ricordano se non per sfuggirlo, sono assai da meno di lei. Ed ella vorrebbe invece vedere realmente un uomo degno del nome di uomo, e non solo animo meschino, timido e tremanti. Efraim stesso cui ella dice: « Va e uccidi Oloferne » e si rifiuta spaventato alla sua proposta, le strappa con la sua debolezza un sorriso di pietà e di derisione: ma « se la viltà sua è quella di tutto il suo sesso, se tutti gli uomini non vedono nel pericolo che l'ammonimento di sfuggirlo, allora una donna s'è conquistato il diritto ad un grande fatto, allora — Giuditta — deve mostrare ch'esso è possibile ». Così si matura nella sua mente il confuso misterioso disegno.

Dopo tre giorni e tre notti di macerazioni, di digiuni, di preghiere, col capo sparso di cenere, Giuditta cade alla fine in ginocchio in un'invocazione a Dio, che è una delle più liriche e tragiche rivelazioni della sua anima.

« Dio, Dio perchè non ti chini giù su me!... Vedi, giaccio qui come fuori del mondo e fuori del tempo: aspetto con ansia un tuo cenno che mi comandi di levarmi e di agire... Con giubilo vidi avvicinarsi il pericolo... Con brividi di gioia mi accorsi che ciò che mi sollevava abbatteva tutti gli altri, poichè per me era come se il tuo dito benigno accennasse a me... Con estasi vidi colui a cui volevo cedere la grande opera... appiattarsi vile e tremante come un verme nel fango della sua meschinità. — Tu sei quella, tu sei quella, mi gridai, e mi prostrai dinanzi a te, e mi giurai con alto giuramento di mai più rivelarmi prima che tu mi avessi mostrata la via che conduce al cuore di Oloferne... ». E il pensiero lucido balenante le è venuto, le è venuto da Lui, dal Signore. Egli ha rischiarato d'un lampo il mistero della vita di lei. Per giungere alla sua opera eroica, ella deve passare attraverso al peccato: deve fare il sacrificio del suo onore, della sua purezza, della sua verginità. Questo era stabilito: per questo ella la serbò intatta. — « Oh si scioglie in me un nodo. Tu mi creasti bella; ora io so perchè. Tu mi rifiutasti un figlio; ora ne sento il perchè e mi rallegro di non dover amare doppiamente il mio io. Ciò che finora credevo maledizione mi appare ora benedizione »....

Così, così nella accensione del suo spirito, nell'impeto del mistero dischiuso, ella si guarda nello specchio e mira la sua bellezza. Tutta, tutta essa per Oloferne. E il sacrificio che ella sta per farne all'uomo che è simbolo dell'Orrore la fa prorompere: « Oloferne, tutto ciò è tuo... a me nulla più appartiene... Prendilo, ma trema quando l'hai: in un'ora che tu non pensi, uscirò da me stessa come una spada dal fodero e mi pagherò con la tua vita. Se devo baciarti voglio immaginarmi di farlo con labbra avvelenate; quando ti abbraccio voglio pensare che ti strangolo. Dio!, fa ch'egli commetta atrocità sotto i miei occhi, sanguinose atrocità, ma guardami ch'io non veda da lui un solo atto buono! ».

Adorna delle sue vesti più ricche e belle, Giuditta esce dalla città accompagnata dall'ancella Mirza e se ne va al campo d'Oloferne. L'assiro, fiero e tronfio della sua forza, la accoglie come il dominatore accoglie il suo schiavo come un leggiadro trastullo nelle sue mani possenti: Giuditta freme, ma si contiene. Ella pensa forse che quegli è veramente, con l'energia del suo volto e delle sue parole, un uomo. Il solo pericolo è che lo spirito di lei, avida di grandezza, di virili ardimenti, riesca a scorgere nel nemico la nobiltà e la forza che non ha la sua razza e l'ammiri e ne resti vinta. « Guardami, Dio, ch'io veda da lui compiere un atto buono », ella ha supplicato da prima nell'animo suo. Ora, dinanzi al nemico, ella finge di essere mandata dal Signore ad incitarlo perchè castighi, distruggendolo, il popolo che si è reso indegno di lui. Tra cinque giorni il Signore guiderà Oloferne stesso alla distruzione della città. Oloferne accetta la profezia: Se così avverrà, il Dio d'Israele sarà pure il suo.

E' nel quint'atto che per un altro più largo spiraglio si discende nell'anima di Giuditta. L'eroina esce sconvolta dalla tenda di Oloferne, dove ha soggiaciuto alla sensuale ebbrezza del nemico. In una frenesia di dolore, di disperazione, di vendetta, ella racconta a Mirza l'onta subita: tutta l'angoscia del pudore offeso, della vergogna sofferta è nella sua anima, così che quand'ella poco dopo rialza la tenda dove Oloferne è immerso nel sonno e gli tronca con un colpo di spada il capo, noi sentiamo che un altro sentimento muove la sua mano omicida. Ella non vendica tanto la sua città oppressa, quanto la sua personale offesa. Per questo movente, più drammatico e più umano ci appare l'atto di Giuditta, e l'Hebbel accoppiando i due motivi in modo, che nell'impeto dello sdegno e nella disperazione dell'oltraggio subito, prevalga quest'ultimo e sia esso la passione immediata, che occupi tutta l'anima di Giuditta coll'unico pensiero del proprio essere offeso, mostrò di non voler rifugiarsi soltanto in un rigido motivo accademico di amor patrio, ma di conoscere tutto il senso di umanità che irradia in questo momento dalla psicologia della sua eroina.

L'uccisione di Oloferne non la riempie di giubilo; ma le dà uno sbigottimento indicibile, una specie di terrore. Ella si sente schiacciata dal peso della sua azione, l'idea della gratitudine che l'aspetta nella città, quando si apprenderà la notizia della morte di Oloferne, l'angoscia. Ha ella veramente operato per il suo popolo? E morire vorrebbe, se veramente morire si può con lo strazio che l'occupa. Ritorna così più vittima che trionfatrice nella città liberata, con una amarezza atroce fra le grida e gli osanna, con l'idea fissa dello strazio subito, e altro per ricompensa non chiede che di essere uccisa quando lo vorrà. Un pensiero terribile le muove sulle labbra questa disperata richiesta di morte: il pensiero di « poter generare un figlio a Oloferne ». « Prega Iddio, ella dice a Mirza, che il mio seno sia sterile. Forse mi sarà clemente ».

La figura di Oloferne che divide con Giuditta lo spazio di questo quadro tragico, è lavorata con arte meno sottile e misurata. Essa appare costruita con grandi macigni imponenti, che le dànno un aspetto un po' barocco. L'Oloferne di Hebbel non è barbaro, volgare e sanguinario; nella sua ferocia, nella sua tracotanza, nella sua smisurata superbia che lo fa credere un Dio, o simile a un Dio, c'è qualcosa di grande. Egli è la forza: la forza che conquista ed affascina anche quando può generare orrore. Forza in ogni suo pensiero, in ogni sua parola. E' l'uomo più grande del vero che si trova in mezzo ad un popolo di pigmei: per ciò, pur fremendo, Giuditta non può non trovare in lui, nel confronto con la viltà e la piccolezza de' suoi, il pericolo di un fascino nel cui solo pensiero ella trema, come per un ostacolo all'azione che deve compiere. La piccola statura morale degli altri personaggi, quella d'Efraim per esempio, rende più gigantesco il disegno d'Oloferne, ma la sua grandezza è più in quello che dice, o predica di sè, e spera di poter conquistare nel tempo, che non in ciò che opera nel presente. Se gli si tronca l'avvenire, la sua grandezza diventa un vaniloquio: e il colosso rimane un millantatore. Il colpo di spada di Giuditta lo lascia nella sua fase di fanfarone ciarliero e feroce, non privo però di quella nobiltà che è il segno delle energie superiori. Nella composizione di questo personaggio, come più tardi nell'*Erode*, di altra sua tragedia, l'Hebbel si è abbandonato interamente al suo istinto di forza, di violenza, con l'effusione del suo ebbro spirito giovanile. E vi sono però anche in esso talora un senso di gonfiezza, un eccessivo amore del contrasto, una ricchezza di colore nella frase, una tendenza smisurata alla dialettica — tendenza specialissima dello spirito dell'Hebbel — che nuocciono alla armonia ed alla schietta efficacia della figura.

Ma dove fin da questa prima tragedia si mostra con mirabile risultato il talento dell'autore, è nel movimento dell'ambiente, nella virtù rappresentativa della folla. Nella *Giuditta*, parecchie scene, nelle quali è protagonista il popolo di Betulia, rimangono certamente tra le pagine più notevoli dell'Hebbel. Non è il popolo che parli come nella tragedia classica per bocca del coro, ma sono le varie, frammentarie voci di una folla che si raccolgono negli effetti di una composizione unica di singolare evidenza.

Questa, la tragedia, disordinata ancora nel suo assetto, un po' turgida nelle sue espressioni, e un po' aspra e artificiale talora nella incisiva sua dialettica verbale e concettuale, ma robusta nel suo impeto, serrata nella sua composizione, che annunziava il talento geniale di uno scrittore fondamentalmente poeta, e la sua virtù di filosofo.

Certo, se per Teatro noi non ci restringiamo soltanto ad intendere la regolare, borghese metodica applicazione delle leggi sceniche e comuni, ma pensiamo — ed è bene — ad un libero e geniale svolgimento d'una concezione drammatica rappresentativa, la *Giuditta* di Friedrich Hebbel ha qualità di composizione tragica di primo ordine. Ha, di più, virtù non poche ed eccellenti di rappresentabilità.

Essa ha trovato ora per la prima volta la sua veste italiana, veste non sempre lodevole per un certo senso o tono di artificio, sebbene non manchi di nerbo e di vigore: con la sua veste italica potrebbe, senza pericolo, io credo, trovare pur la sua scena dove apparire dinanzi a pubblico più vasto.

Domenico Lanza

Federico Hebbel. *Giuditta*, tragedia in 5 atti, trad. da Marcello Loewy e Scipio Slataper. — Firenze, Quaderni della « Voce », Casa editr., [illegible]

Il ballo russo "Cleopatra,, alla Scala

Ida Rubistein: Cleopatra.

IDA RUBISTEIN. — *Il suo nome e il suo fascino sono celebri e sono stati variamente celebrati: per lei, applauditissima Cleopatra alla Scala, Gabriele D'Annunzio ha compiuto il San Sebastiano, il mistero che sarà rappresentato quanto prima a Parigi e nella prossima estate a Roma, e in cui ella interpreterà la figura efebica del protagonista.*

IL BALLERINO FOKIN. — *Nel ballo Cleopatra egli interpreta la parte dell'arciere, che cede alle lusinghe della regina che Dante immortalò « lussuriosa », e che per l'amore di lei si perde e muore.*

LA SIGNORA FOKIN. — *E' la schiava — in scena, nel ballo: nella vita è semplicemente moglie del signor Fokin —: la schiava, fidanzata dell'arciere, sacrificata alla folle passione di lui per la regina.*

Il ballerino Fokin: Arciere

La signora Fokin: La schiava favorita.

Un romanzo svanito

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* l'altra sera pubblicò ampiamente narrandola, una interessante storia di amore tra uno studente universitario ed una normalista, terminata con la fuga dei due innamorati. Ora, invece, attraverso lettere di rettifica e nuove indagini più accurate, si viene a conoscere che la fuga non è mai avvenuta e che la ragazza si allontanò di casa in seguito ad un diverbio con la matrigna, che si recò in casa di una amica di famiglia, la quale provvide a farla ricoverare in un convento, dove ancora si trova.

Il Papa sta benissimo

Roma, 9, notte.

Specialmente dall'estero giungono notizie riguardanti la salute di Pio X, che si afferma scossa da un nuovo attacco di gotta. Persone che hanno accostato non più tardi di ieri il Pontefice, non solo escludono che egli sia stato sofferente per un nuovo attacco di gotta, ma affermano che forse mai la salute di Pio X è stata buona come in questo momento.

Tentato suicidio d'una signorina quindicenne

Pavia, 9, notte.

La signorina Angela Bonizzoni tentava oggi di suicidarsi ingoiando due pastiglie di sublimato. La poveretta, nonostante fosse soltanto quindicenne, era incinta e tentata di morire, essendo stata abbandonata dal suo amante.

Note d'Arte

Drammatica

Il Giglio della Pieve è il titolo della nuova arguta commedia satirica di Filippo Surico, che Ignazio Mascalchi rappresenterà fra breve in una delle maggiori città italiane.

— Il *Siècle* ha intervistato Ricciotto Canudo, che ha terminato in questi giorni la traduzione della *Nave* di D'Annunzio in francese. « Io ho tradotto — egli ha detto — la *Nave* in versi liberi, preoccupandomi sopratutto di cercare per ogni verso un equivalente francese dal punto di vista ritmico e musicale, piuttosto che tradurre parola per parola. Ebbene, così facendo, mi è capitato spesso di scrivere in un francese antico, il francese di quel tempo in cui la letteratura francese e l'italiana si compenetravano e fecondavano a vicenda ». Canudo ha dimostrato l'opportunità di tradurre il titolo in quello di *La Nef latine*. Infine ha detto che, per la ricchissima messa in scena è stato incaricato Alberto André, ottimo pittore e fine letterato. Non ancora è stata stabilita la data della prima rappresentazione.

— Un commediografo russo ha tratto un dramma dal racconto di Tolstoi, *Padrone e servitore*. Sarà rappresentato a Mosca, se la censura lo permetterà.

— Tomaso Monicelli fa, sul *Mondo Artistico*, il bilancio drammatico del 1910. Naturalmente egli omette di parlare della sua *Terra promessa*, che tanto successo ottenne ultimamente nella nostra Torino. E incomincia dai vecchi. Roberto Bracco. Passa dal *Piccolo santo*, alta e pensosa tragedia di anime, al *Perfetto amore*, graziosissima e ingegnosissima commedia fatta di niente e di tutto, di frivolezze e d'amore, d'un dialogo piccante e leggiadro, di due personaggi per tre atti. Sabatino Lopez, *Il brutto e le belle*: un personaggio che ha un'impronta comune ed originale, la sua bruttezza, e di questa si serve per vincere nel perfido gioco dell'amore. Giannino Antona-Traversi. Dopo un'austera *Madre*, in cui palpita il suo gran cuore di figlio, s'asconde dietro *Il Paravento* preparandosi a dire [illegible] solo sa, le piccole ironie che castigano ridendo; e Butti non ha licenziato ancora le perfidamente belle *Rivali*, che annunzia con *Sara* la suprema antitesi della ragione con gli istinti. Renato Simoni intanto ha trionfato da par suo con una commedia di vasta e profonda umanità, *Congedo*. Dante Signorini conquista d'un balzo il grande successo con *Una telefonata* in cui non si sa se più ammirare la compiuta sapienza tecnica o l'ammirabile osservazione d'un luogo giornalistico. Domenico Tumiati prosegue i suoi poemi del risorgimento e nella *Giovine Italia* compie l'ardimento d'un Mazzini che vive, che parla, tratto dalla leggenda sulle tavole d'un palcoscenico a scuoter d'un fremito le platee. Giulio Civinini irradia nella sua spietata *Regina* tutte le morali contemporanee. Ettore Moschino passa dall'impeccabile ricostruzione poetica del *Tristano e Isotta* a una commedia di arguzia lievissima, *Reginetta di Saba*. Valentino Soldani, con una grande probità di artista e di poeta, rievoca *Andrea del Sarto* e costruisce in *Notte d'agguati* una fulminea vicenda tragica. Mario Maria Martini addensa nei quattro atti de *L'ultimo doge* la gloriosa rovina della repubblica genovese. Cosimo Giorgieri Contri ne *La sorte del gioco* penetra con la finezza della sua psicologia e la sensibilità della sua natura poetica, i drammi della nostra anima contemporanea, torbida e squisita. Dei giovani Monicelli ricorda il Morselli con l'*Orione*, Camasio e Oxilia con *la Zingara*, Torel con *In fondo al cuore*, Archita Valente con *l'Oscuro dominio*, ed altri, altri molti...

Musica

Il maestro Alessandro Bustini sta musicando, su versi di Fausto Salvatori, *La Città quadrata*, in un prologo e un atto. *La Città quadrata* è un poema ispirato a Roma, e tratta delle origini del popolo che divenne arbitro del mondo. *La Città quadrata* sarà rappresentata per la prima volta al Costanzi, nel novembre del 1911, direttore Leopoldo Mugnone. Con *La Città quadrata* si chiuderà il ciclo delle opere italiane da rappresentarsi nel 1911.

— Diamo questo elenco delle nuove operette viennesi: Al teatro Raimund di Vienna fra giorni va in scena un'operetta nuova del maestro Oscar Strauss, *Alein Junge Herr* (*Il signorino*), libretto di Felice Salten. Al Carl Theater: *Maestà Mimì*, 3 atti di Felix Dormann e Roda, del maestro Bruno Granichstaedten. Al teatro An der Wien si annuncia pure una novità: *Der Blaue Held* (*L'eroe celeste*), libretto di Ferdinando Stollberg, musica del maestro J. Strauss, nonchè una del maestro Winterberger, *Die Schöne Schwedi* (*La bella svedese*), libretto di Brammer e Grünbaum. Al teatro Fledermaus ebbe successo un'operetta nuova, in un atto: *Der Fromme Silvanus* (*Il casto Silvano*), libretto di Beda, musica del maestro Leo Ascher.

— Il maestro Puccini, che è giunto ieri l'altro a Londra, sarà ricevuto dalla regina Alessandra, alla quale ha dedicato lo spartito dell'opera *Fanciulla del West*. Quindi dopo essersi trattenuto alcuni giorni a Milano, verso il 15 corrente giungerà a Torre del Lago. In questa città, dove gli si stanno preparando accoglienze festose, si recherà in uno degli ultimi giorni del mese corrente. Anche a Lucca nella sala della Giunta comunale si sta preparando il programma delle solenni onoranze a Puccini. Le proposte sono: « Una degna accoglienza al suo arrivo dall'America, con l'intervento di tutti i sindaci, Società, Corpi musicali della provincia. Che il sindaco dia al maestro il benvenuto a nome della città, che gli sia offerta una larga artistica eseguita da artisti lucchesi. Che il Comune inghirlandisca il teatro in modo da permettere di rappresentarvi la *Fanciulla del West*, e porvi in quell'occasione una targa commemorativa ».

— « Ettore Fieramosca », il vecchio romanzo di Massimo d'Azeglio, ha inspirato ed infiammato ancora un musicista torinese, il dott. C. Adolfo Cantù, che, incontratosi con un librettista, lavorò con passione e trasse dalla romantica ed eroica azione quattro atti di melodramma che, versificati, già cominciano a vestirsi di musica. Ancora non può dirsi — scrive il *Mondo Artistico* — quando l'opera sarà finita.

Varie

Il 9 gennaio ricorre il primo centenario della ricostituzione dell'Accademia della Crusca, che avvenne, per opera di Napoleone I, appunto il 9 gennaio 1811. La commemorazione solenne sarà tenuta da Ferdinando Martini nella sala di Orsanmichele, ed avrà una particolare importanza, perchè proprio in questi giorni è stata presentata al Ministero dell'Istruzione un'importante « Memoria concernente una riforma della Crusca per la lingua d'Italia ». Ed ecco le proposte sommarie della riforma, che il *Marzocco* d'oggi pubblica in un'intervista di Angelo Orvieto al comm. Tortoli, arciconsolo della Crusca: « La R. Accademia, persuasa della necessità di buoni Vocabolari dialettali, colle corrispondenze della lingua viva toscana, fa voto perchè il Governo le commetta di stabilire le norme opportune concernenti la compilazione di tali Vocabolari, e di procurare, come saggio ed esperimento, l'applicazione delle stabilite norme a due o tre Vocabolari di dialetti italiani. Fa voto che il numero dei compilatori sia cresciuto a otto; lasciando altresì la possibilità che taluno dei residenti possa partecipare, equamente ricompensato, alla quotidiana compilazione del *Vocabolario* e a quella di un *Vocabolario Minore* per l'uso italiano corrente. Fa voto che le sia data possibilità di valersi di giovani, e specialmente di laureati, come aiuti, con equa retribuzione o mediante borse di studio. Fa voto che il numero dei residenti sia cresciuto a venti, e quello dei corrispondenti a quaranta; nella nomina dei quali l'Accademia avrà considerazione alle nuove necessità dei lavori accademici. Fa voto, e dal canto suo si propone, che le adunanze siano alcune pubbliche ed altre private; il carattere filologico o letterario; e in relazione ad esse si faccia degli Atti accademici una pubblicazione in fascicoli, destinata a raccogliere memorie anche di non accademici, purchè presentate da alcuno degli accademici, sulla lingua e sulla sua storia. Fa voto, e dal canto suo si propone, che uno dei residenti compilatori debba attendere all'opera del *Glossario*, e che secondo tale criterio ne sia fatta l'elezione. Fa voto che le sia aggregata la R. Commissione dei testi di lingua, da nominarsi non più per le provincie dell'Emilia, ma per l'Italia. Fa voto che lo storico titolo di *R. Accademia della Crusca* abbia la specificazione *per la lingua d'Italia*. Fa voto che, in conformità a tutto ciò, siano riformate le Costituzioni, nonchè il ruolo organico e il bilancio accademico ». Si spera che queste ottime proposte saranno prese in considerazione dal Governo, perchè ad esse già si sono mostrati assai favorevoli il ministro dell'Istruzione, il presidente del Consiglio e non pochi deputati.

Interessi agrari
Concimi e alimenti pel bestiame

Roma, 9, notte.

Una delle prime interrogazioni che verranno svolte alla riapertura della Camera è quella dell'on. Gazzelli al ministro di agricoltura, per sapere se intenda sollecitare la presentazione al Parlamento del progetto di legge per la tutela del commercio dei concimi e degli alimenti per il bestiame e delle sementi e sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie e combattere i parassiti. Si tratta di un argomento modesto in apparenza, ma di grandissimo interesse per gli agricoltori. Una sola cifra basta a dimostrarlo. Nel 1909 il consumo dei concimi chimici è salito alla cifra di 75 milioni di lire.

Trovandosi di passaggio per Roma l'on. Gazzelli, deputato di Villanova d'Asti, ho chiesto una delibazione anticipata dell'argomento che sarà fra qualche settimana trattato alla Camera. Richiesto delle ragioni che consigliarono alla presentazione della sua interrogazione, l'egregio Gazzelli mi ricordò anzitutto che esiste un disegno di legge Rava del 1905, che non venne portato mai alla discussione, e del quale l'attuale ministro di agricoltura Raineri dovrebbe sollecitare la discussione.

« A me pare — soggiunse l'on. Gazzelli — una necessità assoluta non ritardare la discussione della legge che deve tutelare il commercio dei concimi chimici e dei semi e dei mangimi, legge che vige ormai, e viene rigorosamente applicata in quasi tutte le nazioni civili. Io mi domando perchè si ritardi tanto beneficio agli agricoltori, e specialmente ai piccoli agricoltori italiani. L'Italia è un paese eminentemente agricolo, tuttora tributario all'estero di grani, di bestiame e di altri prodotti della terra. Perciò sente viva la necessità di essere difesa contro le frodi, sente specialmente il bisogno che venga tutelato il commercio dei concimi chimici, nella fiducia di poter crescere i prodotti del suolo; sente poi che venga impedita la frode nei mangimi manufatti. Dagli agricoltori nostri è altresì sentito il bisogno di essere garentiti dal grado di germinabilità delle sementi e dal titolo delle materie anticrittogamiche e insetticide. Quindi l'opportunità, ripeto, che questa legge venga discussa ed approvata, ed a giusta ragione essa pure è invocata da quasi tutti gli enti che si interessano dell'agricoltura, tra i quali noto la Società degli agricoltori italiani, presieduta dall'on. marchese Cappelli, la quale fino al 1904, su parere di apposita Commissione e sul risultato dell'inchiesta da essa promossa — su 184 interrogati 106 risposero in favore della legge speciale — finiva per esprimere unanime voto che appello legge venisse portata in Parlamento. Al Governo va data lode di favorire il sorgere di società agrarie, di consorzi e cattedre ambulanti, ma purtroppo questi enti non possono sempre constatare i favorevoli risultati che vanno promettendo, perchè le merci adoperate sovente non corrispondono a quelle che essi hanno suggerito. L'art. 295 del Codice penale non è bastato per garentire dalle frodi il commercio delle materie di cui si tratta, perchè questo articolo non può essere invocato dai piccoli compratori per le spese sproporzionate a cui dovrebbero far fronte per valersene. Nè sta la ragione che sarebbe facile assicurarsi ricorrendo alle cooperative, ai sindacati, ecc., perchè dappertutto esistono tali benemerite istituzioni, senza che perchè non si impedirà mai a molti agricoltori, per ragioni di credito, di scambi commerciali, di comodità di ricorrere ai rivenditori che, se disonesti, recano un danno gravissimo agli acquistatori, alla produzione nazionale non solo, ma anche alle fabbriche stesse che tengono seriamente alla loro riputazione. Così è che la Germania, paese classico della buona organizzazione agricola, ricca come è di sindacati e di società agrarie, consenziente il suo Consiglio superiore di agricoltura e le sue Autorità agronomiche più competenti riconobbe che le frodi nel commercio delle derrate agrarie non si possono frenare, se non mediante una legge speciale. In Italia la quantità ed il valore dei concimi chimici affidati al suolo nel 1899 era di due milioni e mezzo circa di quintali, per un valore di 27 milioni di lire. Nel 1908 queste cifre salirono ad oltre 9 milioni di quintali, per un valore di 75 milioni di lire. Non voglio nè posso prolungarmi più oltre, peraltro debbo aggiungere che, cedendo parte dell'Amministrazione della cattedra ambulante di Torino, mi vennero sott'occhio moltissime analisi fatte per proprio conto dalla stazione agraria della stessa città, che mi hanno tristamente colpito per le frodi da esse rese manifeste, e credo purtroppo che il numero di queste analisi poco confortanti sarebbe molto maggiore, quando esse costassero meno e fosse semplificata l'esecuzione nelle stazioni agrarie che dovrebbero essere aumentate di numero, più largamente dotate di mezzi e di personale tecnico, senza andare fino al punto raggiunto in America e nel Belgio, dove le analisi contro le frodi a danno dell'agricoltura sono fatte a spese dello Stato; ma si imitasse da noi almeno alcune di quelle altre nazioni dove le tasse di analisi sono ridotte al minimo.

« Il Governo nostro, conclude l'on. Gazzelli, ha anche in casa degli esempi che potrebbe imitare: fra gli altri la benemerita Società di agricoltori italiani di Roma, che nel suo laboratorio per i propri soci fa eseguire queste analisi al semplice costo. Questa preoccupazione mia a pro degli agricoltori italiani non è certamente una novità, poichè tanti illustri parlamentari del Senato e della Camera, convinti di questa necessità, hanno impiegato studi e fatiche per compilare una legge che, con un qualche piccolo ritocco specialmente su qualche formalità e sulla tolleranza, potrebbe tanto giovare al commercio ed all'industria agricola ».

Grave deliberazione dei commercianti
occupatori del suolo pubblico di Savigliano

Savigliano, 9, notte.

Eccovi la grave deliberazione presa dagli occupatori del suolo pubblico:

« I commercianti occupatori del suolo pubblico, riuniti d'urgenza, presenti i negozianti di pollame e uova, preso atto della completa riuscita dello sciopero, mentre approvano il contegno civile e solidale di tutti i colleghi, deliberano di mantenere lo stesso contegno venerdì, 13 gennaio ».

Questo sciopero, purtroppo, non cesserà tanto presto, perchè la Giunta pare non abbia affatto intenzione di cedere, anche, se per ciò, dovesse rinunciare al mandato conferitole dal Consiglio.

La delinquenza femminile

Nizza, 9, mattina.

La Polizia ha arrestato la giovane tedesca Berta Winterwalder, che aveva commesso diversi furti di gioielli e di stoffe di seta di grande valore. Questa giovinetta appartiene ad una famiglia onorabilmente conosciuta. Essa è stata arrestata mentre tentava di impegnare al Monte di Pietà il prodotto dei suoi furti. Aveva presentato, l'altro ieri, per il pegno, una collana di grande valore; l'impiegato, diffidente, denunziò la giovinetta, e la fece arrestare.

Una sua compagna, che si sospetta essere anche sua complice, è attivamente ricercata.

Un naufragio

Londra, 9, mattina.

Il veliero inglese *Ardenraig* si incagliava nel pomeriggio di ieri sulle roccie Scilly ed in meno di mezz'ora la nave, che aveva un tonnellaggio di duemila tonnellate, è affondata. Fortunatamente tutto l'equipaggio ha potuto mettersi in salvo. Il veliero aveva lasciato Queenstown per Callao l'altro ieri ed aveva a bordo un carico completo di grano.

Infanticida a 16 anni

Berlino, 9, mattina.

A Gestemuend una piccola domestica di 16 anni, certa Brandt, avendo dato alla luce un bambino, lo strangolò subito dopo e rinchiusolo in una cassetta lo spedì al suo fidanzato che abita a Norimberga. Il funebre pacco cadde fra le mani della Polizia e la giovane infanticida è stata condannata a dieci mesi di carcere, poichè la sua giovane età le ha fatto concedere il beneficio delle circostanze attenuanti.

Una grande stazione ferroviaria in fiamme

Santiago del Cile, 9, mattina.

Un incendio ha distrutto ieri metà della stazione principale delle ferrovie. Le perdite sono rilevanti, perchè pare si elevino a 150 mila sterline, e si ha a deplorare anche un morto.

Pare che l'incendio sia stato appiccato da alcuni impiegati scioperanti. Le fiamme si videro a mezzanotte, ed hanno distrutto tutti i vagoni-letto, i vagoni-restaurants e la vettura presidenziale, nonchè uno dei lati della stazione.

Dalla rivoluzione monegasca ...a quella astese
Contro le esagerazioni

Asti, 9, notte.

Decisamente le cose volgono al tragico-comico. In un precedente fonogramma sulla « crisi di una città piemontese », ho cercato di delineare in rapida sintesi le cause generali da cui era stata determinata la caduta dell'antica amministrazione che condusse alle elezioni del 10 aprile 1910 e conseguentemente alla situazione odierna. E' necessario ora chiarire questa situazione, sbarazzandola di tutte le esagerazioni, dalle quali i lettori fuori d'Asti potrebbero essere autorizzati a pensare che la città di Alfieri e... di San Secondo sia alla vigilia di proclamare per la terza volta la repubblica.

In buona sostanza la questione era da sapere, prima del responso della Giunta provinciale amministrativa, se era lecito ad un partito elettorale di servirsi, in via di contrabbando, del nome rispettato di un rappresentante al Parlamento, per lasciar credere agli elettori della campagna che il listino stesso questo nome godeva l'approvazione del deputato, in onta alle dichiarazioni esplicite fatte dal medesimo di astenersi nel modo più assoluto dalla lotta. La G. P. A. non rispose al quesito: saltò senz'altro l'ostacolo, evitando di occuparsi dell'« onorevole » e della grandissima influenza che il nome dell'onorevole poteva esercitare su una notevole quantità del Corpo elettorale, e limitò la propria indagine a stabilire — ciò che nessuno contestava — se un avvocato era libero, sì o no, di « collaborare » con un altro.

La sentenza venne accolta con commenti favorevoli da una parte dei due contendenti, sfavorevoli e ostili dall'altra. Rese valide le schede annullate dai bloccardi, e tenuto conto del nuovo annullamento delle cinque note sezioni deliberato dalla Giunta provinciale, e rifatto il computo che fino al responso di questo nuovo elezioni parziali, il Consiglio rimaneva diviso così: 22 liberali-popolari e 18 clerico-moderati. Facoltà ai bloccardi di ricorrere alla definitiva istanza della V Sezione del Consiglio di Stato, impugnando la sentenza della G. P. A. e attendere l'esito delle elezioni parziali, indette dal prefetto colla permanenza in carica dell'attuale amministrazione sino ad esito conosciuto: questa la via che avrebbe rimesso in breve le cose al loro posto naturale.

Invece a questo punto sorge la questione grave: il prefetto minaccia di inviare un suo commissario non solo a fare le elezioni parziali, ma a prendere possesso del Comune, interpretando la sentenza della G. P. A. nel senso di ritenere l'amministrazione decaduta, anche se una nuova proclamazione generale degli eletti non sia intervenuta a dar sostegno e validità a questa tesi.

Non è mio compito indagare sino a qual punto i bloccardi possono aver ragione ed entro quali limiti sia da contenersi quello che i bloccardi stessi definiscono il torto del prefetto. Vi ho riferito con imparzialità i giudizi raccolti nei due campi avversi, sebbene mi consti che persone autorevolissime, ed estranee ad ogni competizione di parte, tanto in Asti che nella provincia, si siano esplicitamente dimostrate avverse al provvedimento prefettizio.

Ciò che preme mettere in rilievo è che Asti, in onta a tutto, non è affatto in... rivoluzione. I concittadini di Malabaila rischiarebbero di passar per concorrenti dei felici sudditi di Alberto di Monaco, se abbandonando le amare visioni fuggenti dinanzi agli occhi delle colme coppe di squisito barbera, nutrissero in petto sentimenti così pravi. Neanche se la Giunta, come sembrava fosse l'intenzione primitiva, avesse persistito nel divisamento di non lasciarsi spodestare dal commissario inviato dal prefetto se non quando costui avesse richiesto l'intervento della forza pubblica, neanche allora la... rivoluzione sarebbe stata proclamata. La Giunta avrebbe elevato la sua brava energica vibrata protesta e solennemente se ne sarebbe uscita, mentre con altrettanta solennità il commissario sarebbe entrato.

Ora poi che la Giunta ha deciso, ed il Consiglio nella seduta dell'altra sera ha confermato, di limitarsi alla semplice protesta accompagnata da relativo proclama al popolo, non solo l'ultima delle rivoluzioni astesi diventa... monegasca, cioè di un'allegria scoppiante, ma è destinata a dileguare persino dalla penna di qualche collega novizio, il cui ambaillement ha raggiunto proporzioni allarmanti.

I libero-popolari, a quanto affermano i loro capi, volevano e vogliono che il pubblico apprezzi il loro atto di protesta per un provvedimento che essi ritengono arbitrario e antilegale. Esaminata da questo punto di vista, la questione cessa di essere astigiana, per riattaccarsi al problema più vasto della libertà ed autonomia dei Comuni. Ma fuori dell'episodio, in quanto rivesta carattere di affermazione di principio, la cosa perde ogni gravità ed anche, diciamolo pure, ogni serietà.

Si tratta di rifare le elezioni in cinque sezioni: e venga il commissario!

Troverà la città nella più olimpica calma. E i sessanta carabinieri già arrivati e gli altrettanti che il comando locale pare attenda potranno sfilare con tutta libertà su e giù pel corso. Il popolo d'Asti, giocondo e sereno, li saluterà al passaggio, gettando fiori e applaudendo...

In attesa del commissario
La Giunta conferma la sua protesta

Asti, 9, notte.

In seguito alla nota lettera del prefetto, stasera, alle 21, al palazzo municipale, convocata di urgenza, si è adunata la Giunta. Erano presenti il sindaco cav. Bottino, gli assessori cav. Artom, on. Vigna, avv. Grassi, cav. Renzi e signori Maccario e Rossetti. L'adunanza aveva per iscopo di esaminare la situazione.

La Giunta ha rinnovato telegraficamente al Ministero la sua istanza di protesta contro la venuta del commissario prefettizio, secondo la deliberazione già presa dalla maggioranza consigliare. I consiglieri del blocco hanno frattanto inoltrato ricorso alla quinta sezione del Consiglio di Stato per la riforma della sentenza della Giunta Provinciale Amministrativa nella parte riflettente la nota aggiunta nei riguardi dell'avv. Giovanelli. Il ricorso, che è indipendente dall'altro dell'elettore Musso per l'annullamento totale delle elezioni, è sostenuto dagli avvocati on. senatore Vittorio Scialoja, ex-ministro della Grazia e Giustizia, Giuseppe Pugliese e Camillo Targetti, di Alessandria. Secondo le voci che corrono, il commissario giungerebbe nella nostra città domani. Da notizie private poi mi consta che il Ministero propenderebbe per la sospensiva della applicazione della sentenza della Giunta Provinciale Amministrativa.

Intanto il portone del palazzo municipale è vigilato in permanenza da quattro carabinieri.

Per la linea strategica Lucca-Aulla-Spezia

Roma, 9, notte.

La Commissione per la ferrovia strategica Lucca-Aulla-Spezia-Genova-Piacenza, nominata dalla Commissione d'inchiesta sull'esercito, è stata ricevuta a Palazzo Braschi dal presidente del Consiglio, on. Luzzatti, e dal ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi.

Erano presenti i senatori generale Pedotti e Paolo Fabrizi, i deputati generale Dal Verme e Artom, avendo scusata la loro assenza i senatori Cerruti e gli onorevoli Guicciardini e Fiamberti. Il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, dopo aver sentito il presidente della Commissione ed i membri intervenuti, hanno confermato che intendono presentare alla riapertura dei lavori parlamentari un progetto di legge che rende possibile il compimento della Lucca-Aulla, riguardo alla linea interna Spezia-Genova, riconoscendo la bontà delle ragioni che militano a favore della costruzione di tale linea, hanno dichiarato che intendono prendere in esame le eventuali proposte che potranno essere presentate dall'industria privata. In ultimo, riguardo alla Genova-Piacenza, il presidente del Consiglio ha confermato la promessa del ministro dei lavori pubblici di addivenire agli studi per tale importante comunicazione ferroviaria.

L'agitazione artistica contro l'Esposizione di Roma

Milano, 9, sera.

Il Consiglio della Federazione artistica romana ha telegrafato, plaudendo alla solidarietà degli artisti di Milano. Pure il Consiglio di Firenze si è reso solidale; l'Associazione torinese, unita dell'agitazione sorta a Milano, si agita essa pure. Mercoledì avrà luogo a Torino un abboccamento fra il signor Marco Calderini e l'on. Marangoni per concretare la forma di solidarietà dei torinesi.

Il vincitore del premio di 100.000 lire del Prestito di San Marino

Genova, 9, notte.

Stamane è giunto da Milano il signor Achille Corbetta, noto industriale della capitale lombarda, giovane trentenne appartenente a distinta famiglia, ammogliato da qualche anno con una ricca signorina milanese. Egli era accompagnato dal sig. Radaelli, figlio del noto banchiere di Milano.

I due, appena scesi dal tram, si sono diretti alla banca Casareto, in via Carlo Felice, assuntrice del Prestito della Repubblica di San Marino. Il Corbetta aveva in tasca una serie di obbligazioni dal 299961 al 299970, nelle quali era pure compresa l'obbligazione 29964, che era riuscita vincitrice del premio di centomila lire estratto il 31 dicembre scorso. Il cav. Casareto G. B., che già aveva avuto notizia della vincita, procedette ad una rapida verifica: avendo constatato la perfetta validità della vincita stessa, invitò il Corbetta ed il suo amico a ritornare dopo qualche ora per ritirare la somma.

Infatti il Corbetta ripassò stasera alle 17, e ritirò la completa somma in tanti biglietti da mille lire. Il Corbetta ha lasciato ampia quietanza; e dopo un cordiale commiato col Casareto, si allontanò non senza avere lasciato cento lire per gli impiegati dell'ufficio, ed avere acquistato altre 10 cartelle dello stesso prestito, colla speranza di vincere nella prossima estrazione il premio di 500 mila lire.

Questa vincita di cento mila lire non è certamente tale da cambiare ad un tratto la posizione del Corbetta, che è già un floridissimo industriale di Milano, e trovasi in condizioni finanziarie più che agiate. Egli dapprima non voleva credere alla notizia della vincita, che gli era stata telefonata dall'amico Radaelli, che aveva nel suo studio di banchiere i numeri delle cartelle del Corbetta: egli era molto scettico e credeva trattarsi di uno scherzo; ma recatosi nello studio del Radaelli potè constatare la verità della cosa. Allora avvertì per lettera il banchiere Casareto annunziandogli la sua venuta per lunedì.

Il Congresso per l'educazione popolare

Milano, 9, sera.

La seconda seduta del Congresso per l'educazione popolare viene aperta alle ore 10, presenti numerosi congressisti, sotto la presidenza del senatore Foà, il quale comunica vari telegrammi di adesione, fra cui uno dell'on. Andrea Torre. Quindi prende la parola l'on. Varazzani, che riferisce sul tema: « Problema, bisogni e mezzi generali e speciali delle Università popolari ». L'on. Varazzani ritiene che di fronte alle fondamentali divergenze dei due indirizzi ai quali può ispirarsi una Università Popolare, il Congresso non può pronunciarsi nè per l'uno, nè per l'altro, ma debba deliberare di affidare ad una Commissione l'incarico di studiare se sia possibile formulare dei programmi che possano servire di guida alle Università popolari stesse. L'on. Varazzani è caloroosamente applaudito.

Quindi il senatore Foà, ceduta la presidenza al prof. Osimo, prende la parola sul tema: « Proiezioni luminose », che dice essere utili perchè interessano i bambini, ma delle quali non si può abusare perchè alla lunga atrofizzano l'immaginazione.

Prende poi la parola il prof. Romano, il quale dice che le Università Popolari dovrebbero avere il compito di formare la coscienza del cittadino, e propone un ordine del giorno con il quale si delibera la nomina di un Comitato incaricato di redigere uno schema organico di programma scolastico per i diversi corsi di lezione delle Università Popolari, da servire come modello e guida per i dirigenti delle Università.

Il Congresso regionale per la cultura popolare si è chiuso nel pomeriggio, dopo l'approvazione di alcuni ordini del giorno su questioni speciali, fra cui quello della professoressa Terruzzi per esperimenti di conferenze, letture, ecc., nel cellulare di Milano.

Il Congresso, prima di sciogliersi, ha eletto un Comitato con l'incarico di redigere uno schema organico di programma scolastico per le Università popolari. Vennero nominati a farne parte i signori: senatore Foà, prof. Ghisleri, prof. Zaccaria Treves, Pio Schinetti, on. Varazzani, ing. Rignani, on. Majno, dottore Alessandro Clerici, prof. Volpi, Augusto Osimo, prof. Murani, pittore Menessi, professore Bonardi, prof. Ettore Fabietti, Ettore Janni.

Continuano gli attentati ferroviari in Francia
Una serie di incidenti

Parigi, 9, mattina.

Il treno proveniente da Parigi, che si dirigeva su Dourdan sulla piccola linea ferroviaria Parigi-Arpajon la scorsa notte a duecento metri circa dal passaggio a livello di Saint-Germain, presso Arpajon trovò il binario sbarrato da una grossa stanga di ferro. Il macchinista chiuse immediatamente i freni e potè così evitare un grave accidente. La sbarra era stata rubata tre giorni or sono ad un guarda-barriere.

Ieri si ebbe pure una serie di incidenti ferroviarii per fortuna senza vittime umane.

Alle 8.45 il treno 128, che parte da Bruxelles alle 6.15, è stato investito nella vicina Busigny, dove si era fermato per un guasto alla macchina del treno 128 bis, che parte da Allonye alle 7.55. Fortunatamente non vi è alcuna vittima. La macchina del 128 bis era letteralmente entrata nel primo vagone del diretto. Per fortuna l'unico viaggiatore di questo vagone, un ispettore ferroviario, era sceso per rendersi conto del guasto della macchina del suo treno che aveva cagionato l'arresto in aperta campagna.

Un altro treno è stato investito nella stazione di Landy. Il treno investito faceva servizio di passeggieri. Quantunque l'urto sia stato violentissimo, non vi furono vittime. Gran parte del materiale andò distrutto.

Il treno merci 6345, che manovrava nella stazione di Percy, ha deviato sull'unica rotaia libera dopo il disastro dell'altro giorno. Durante tutta la giornata la linea fu interrotta.

Alle 11 sulla linea di Medoc una locomotiva ha urtato un treno speciale che portava a Pouillac i passeggeri del piroscafo *Ceylan*, in partenza per il Sud-America. Un viaggiatore fu ferito.

Come un ufficiale francese può perdere le spalline

Rennes, 9, mattina.

In seguito ad una inchiesta, aperta dall'Autorità militare, in seguito a domanda del prefetto, il ministro ha sospeso dal grado il tenente della riserva, signor De Tredy. Egli aveva esplicitamente confessato di avere partecipato, in prima linea, alla dimostrazione organizzata dai realisti contro il ministro Viviani, all'epoca del suo viaggio a Rennes. Era un vero « camelot du roi ».

Una battaglia dopo un ballo

Lione, 9, mattina.

Ieri sera, a mezzanotte, si è avuto un dramma all'uscita da un ballo. Parecchi ballerini vennero a lite per una discussione sorta a proposito di alcune giovani donne. Si spararono colpi di rivoltella: un giovane fu ucciso da una palla al cuore; un altro, certo Giacomo Agostini, fu gravemente ferito pure da un proiettile alla spalla. I feritori sono latitanti.

L'"Opéra comique,, il coro del Santo Sinodo e il "S. Sebastiano,, a Roma

Roma, 9, notte.

Il presidente del Comitato Romano per le Esposizioni, conte di San Martino, che da parecchi giorni era a Parigi, ha concesso un interessante colloquio al corrispondente della *Tribuna* su quello che, durante la sua permanenza a Parigi, ha compiuto per l'Esposizione di Roma. Il giornalista ha cominciato col domandare:

— Quali sono gli accordi da lei presi per la parte musicale?

— Siccome — ha risposto il conte di San Martino — mi sono proposto di arricchire il programma musicale di un ciclo di spettacoli e di concerti eseguiti da artisti francesi, così ho ottenuto che l'« Opéra Comique » venga a Roma per dare un certo numero di rappresentazioni con l'orchestra Chevillard e che siano eseguiti anche concerti sotto la direzione del Pierné e del Messager e del Debussy. In tal modo il ciclo della musica francese sarà completo. Ho scelto fra i vari teatri parigini di musica l'« Opéra comique » perchè tutti gli altri teatri, sia di Francia, sia di Europa, hanno ormai un programma eclettico che non permette loro di conservare una fisionomia distinta. L'« Opéra comique » invece ne ha una speciale che al Comitato dell'Esposizione di Roma è parso interessante, poichè esso permette di far passare davanti agli occhi del pubblico una specie di rivista non solo della musica, ma anche di quelle istituzioni musicali che hanno caratteri segnalati della loro nazionalità. Il Comitato ha usato, nel fare questa scelta, lo stesso criterio che lo ha spinto a far venire a Roma l'orchestra filarmonica, la Società corale di Vienna, il Coro nazionale di Rumenia, il Coro del Santo Sinodo di Russia.

— Il quale si farà udire all'estero per la prima volta, non è vero?

— Sì, per la primissima volta. E' questo un favore speciale che ho ottenuto dall'Imperatore, il quale mi usò, quando mi recai a chiederglielo, una singolare cortesia; egli fece cioè eseguire per me due concerti: si figuri che la sala di audizione è vasta quanto il Pantheon e là in un'unica poltrona io ascoltavo il coro del Santo Sinodo, io solo.

— Ed in quale teatro reciterà l'« Opéra Comique? »

— Non so ancora. Il più adatto sarebbe l'Argentina: esso risponde maggiormente alla preparazione dei teatri di Parigi e credo che questo considerazione nel trasportare un organismo artistico abbia notevole importanza, ma non sono certo che possa essere l'Argentina, giacchè la scelta definitiva del teatro è subordinata all'epoca della venuta dell'« Opéra Comique. »

— E della Mostra francese di Belle Arti?

— Confesso che le notizie dei giornali francesi circa il movimento sorto in seno a diverse Società artistiche contro la partecipazione alla Mostra di Roma mi aveva un po' allarmato, ma a Parigi mi sono persuaso che si trattava di una serie di esagerazioni ed ho potuto convincermi che, mercè la buona volontà del Governo francese e del commissario Marcel, avremo una rappresentanza magnifica delle più belle energie artistiche della Francia.

— Anche i nomi più gloriosi figureranno alla Mostra?

— Certamente, e nel caso che alcuni artisti illustri non potessero mandare lavori nuovi, il Governo francese colmerà la lacuna con opere di sua proprietà da essi eseguite in passato. Così l'Esposizione sarà un quadro completo dell'arte francese moderna.

— E per la rappresentazione del *San Sebastiano* che cosa ha potuto concludere?

— Appena venuto qui ho avuto un cordialissimo colloquio con D'Annunzio. Col poeta siamo perfettamente d'accordo che si debba rappresentare il *San Sebastiano* a Roma subito dopo Parigi e certo alla fine di maggio o ai primissimi di giugno. Con D'Annunzio sono poi andato da Debussy per uno scambio di idee intorno alla parte musicale ed ho avuto l'impressione che il *San Sebastiano* possegga elementi indiscutibili di successo, poichè contiene azione drammatica, mimica, balli, canti e cori e probabilmente anche qualche importante brano puramente sinfonico. La parte più notevole della esecuzione sarà affidata alla signora Ida Rubinstein, la quale è inoltre l'impresaria dell'intero spettacolo. Proprio stamane ho avuto un abboccamento col suo segretario che verrà probabilmente a Roma per definire i dettagli del nostro accordo. Intanto posso dire che è prossimo ultimato il compromesso fra il Comitato degli espositori e la Società degli autori di Parigi in rappresentanza del D'Annunzio e del Debussy, compromesso che sarà firmato prima della mia partenza e che assicurerà a Roma la priorità immediatamente dopo Parigi. A Roma verrà la Compagnia che deve rappresentare qui il *San Sebastiano*, essa porterà seco i costumi ed i cori. Noi forniremo l'orchestra e si rappresenterà al Costanzi. Non so spiegarmi perchè si sia parlato dell'Argentina. Il Costanzi è quello che maggiormente si presta per una rappresentazione così spettacolosa.

La riapertura della sessione parlamentare francese

Parigi, 9, notte.

Domani si riapre il Parlamento. La Camera dei deputati dovrà rieleggere il suo presidente. Vi sarà una battaglia vivace ed accanita. Sono candidati alla presidenza Brisson, presidente uscente, e Deschanel. I radicali annunciano di aver intenzione di chiedere lo scrutinio mediante appello nominale, affinchè si possa conoscere il nome di coloro che voteranno per il signor Brisson. Si parla anche di esigere da tutti i deputati il voto mediante bollettino aperto. Queste manovre provano che non vi è grande fiducia sulla vittoria del signor Brisson. Ad ogni modo, si dice che la candidatura di Brisson incontra anche delle simpatie fra i membri dell'Estrema Destra.

Durante questa sessione si svolgerà una interrogazione sull'affare Durand ed un'altra sulle ininterrotte catastrofi ferroviarie di Stato.

L'ordine del giorno reca in testa la discussione del bilancio degli esteri.

Al Senato avverrà anche domani l'apertura formale. Il presidente Antonino Dubosch non ha competitori per la sua rielezione. I lavori del Senato però, in verità, non cominceranno che fra una settimana e si inizieranno collo studio dei provvedimenti del Governo sull'ora legale francese da collegare coll'ora legale internazionale dell'Europa occidentale.

Lo sciopero dei tipografi a Venezia
L'"ultimatum,, dei proprietari

Venezia, 9, notte.

Come è noto, dopo molte adunanze e molte pratiche, le trattative per un accomodamento tra industriali e tipografi fallirono per le esigenze messe innanzi dagli scioperanti, o più precisamente dagli operai impressori. In seguito a ciò, gli industriali votarono un ordine del giorno, invitando gli operai a riprendere oggi il lavoro, sulle basi delle condizioni da essi votate in via definitiva, ed in caso contrario consideravano annullate le concessioni e licenziati gli operai. L'*ultimatum* degli industriali era per l'immediato ritorno al lavoro degli operai per la mattina d'oggi. Ciò però non avvenne. Stamane in nessun stabilimento tipografico, i cui rappresentanti firmarono l'ordine del giorno suddetto, gli operai si presentarono. Gli operai perciò sono fin d'ora ritenuti definitivamente licenziati. Stamane però gli operai tipografi scioperanti tennero una nuova assemblea, e nella discussione, durata sino a mezzogiorno, gli operai compositori avrebbero deliberato di riprendere il lavoro, rimettendo ogni decisione per quanto riguarda gli impressori ad una nuova riunione. Malgrado tale decisione, mi consta che nessun compositore ha ripreso il lavoro.

A proposito dell'Istituto vulcanologico di Napoli

Riceviamo e, per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

Napoli, 6 gennaio 1911.

Signor Direttore,

Nel suo autorevole giornale del 1.o gennaio 1911 ho letto un articolo del professore Giorgi Spezia, il quale si oppone alla mia proposta, di fondare un Istituto Vulcanologico Internazionale a Napoli. I motivi del professore Spezia certamente meritano rispetto, poichè egli crede di doversi opporre alla mia iniziativa per evitare una diminuzione del prestigio italiano. Per me, che sono suddito germanico, non è facile entrare in merito di questa questione: qualcuno potrebbe credere che io, con questa mia iniziativa, voglia aumentare la gloria della mia patria in danno dell'Italia; ma chi mi conosce sa benissimo che io non nutro affatto simili idee.

Da un decennio mi sono stabilito qui a Napoli, e l'Italia è diventata la mia seconda patria, e credo che il mio amore per l'Italia e specialmente per il mezzogiorno non sia inferiore a quello di molti italiani. Se ho proposto che l'Istituto vulcanologico dovesse essere internazionale e non esclusivamente italiano, non è perchè io abbia voluto diminuire il prestigio italiano, anzi perchè credevo d'aumentarlo. Un Istituto Vulcanologico nazionale, benchè aperto anche agli scienziati stranieri, come lo sono di fatto le Università, e gli istituti scientifici tanto in Italia quanto in altri paesi civili, non potrebbe avere mai la importanza di un istituto internazionale. L'Osservatorio Vesuviano è ben altra cosa ed anche se il Governo italiano lo svilupperà come dovrebbe fare, sarà sempre un istituto di importanza locale e non diventerà centro mondiale, dove si raccoglierebbero e si eseguirebbero tutte le ricerche vulcanologiche.

Tale questione, dopo il mio discorso al Congresso, per il progresso delle Scienze, fu discussa largamente, e benchè il professore Ricciardi abbia sostenuto con vibrate parole che il nuovo istituto dovesse essere italiano, la grande maggioranza delle persone presenti hanno respinto questa opposizione dettata da uno spirito di falso patriottismo. Quelli presenti, che rappresentavano le sezioni di Mineralogia e Geologia, di Fisica terrestre e di Geografia, Fisica e Vulcanologia, erano competenti a giudicare l'importanza scientifica della mia proposta, ma sicuramente erano anche competenti a giudicare se la mia proposta potesse nuocere al decoro italiano, e se ne avessero avuto il minimo dubbio, sicuramente non avrebbero accettato il seguente ordine del giorno:

« Le Sezioni V, VI e VII del IV Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze, riunite in assemblea sotto la presidenza del prof. T. Taramelli, udito il progetto del prof. Immanuel Friedlaender, relativo alla fondazione di un Istituto Vulcanologico internazionale a Napoli, esprimendo il loro plauso e la loro riconoscenza al proponente, approvano la proposta contenuta nel progetto stesso e fanno voti ch'essa possa incontrare il più largo favore tra i cultori e fautori della Vulcanologia e possa presto tradursi in realtà. »

Quanto alla paura del prof. Spezia, che il nuovo istituto anche avendo l'appellativo di internazionale potesse diventare esclusivamente tedesco, non credo che tal fatto si possa realizzare. Mi pare naturale che gli italiani che appartengono al ceto ricco, specialmente nel mezzogiorno, e la provincia e la città di Napoli, i Comuni vesuviani e molti enti locali si facciano soci per il nuovo istituto, che avrà tanta importanza per il mezzogiorno anche nel caso, poco probabile, che il Governo non voglia contribuire. Se il professore Spezia invece di ostacolare la mia iniziativa, che deve portare un bene immenso alla patria italiana, volesse rivendicare un posto decoroso nel nuovo istituto alla propria nazione, dovrebbe fare tutto il possibile a persuadere i suoi connazionali a sottoscrivere largamente.

I. FRIEDLAENDER.

Un gioielliere parigino truffato di 100,000 franchi

Parigi, 9, mattina.

Un grosso gioielliere di via Richelieu è rimasto vittima di un audace furto di gioielli per circa 100 mila franchi.

Il gioielliere, certo Mathy, aveva da parecchi anni al suo servizio, come rappresentante di commercio, un giovane di 22 anni, certo Cloeut, nel quale egli aveva cieca fiducia. Approfittando del fatto che era autorizzato a trattare direttamente con diverse Case di commercio in relazione col suo padrone, il Cloeut riuscì a farsi consegnare da esse molti gioielli per somme cospicue, all'insaputa del padrone.

Il fatto venne scoperto in questo modo: un corrispondente si recò dal gioielliere per far notare che, per una collana di 53 perle, del valore di 35 mila franchi, acquistata dal corrispondente stesso, si era commesso un errore sull'etichetta. Il gioielliere dichiarò che non aveva fatto tale acquisto, ma dovette convincersi, dopo le dichiarazioni del commerciante, che il suo commesso infedele lo aveva odiosamente derubato. Si recò al suo domicilio e trovò la moglie piangente. Ella aveva ricevuto allora allora un biglietto dal marito, in cui questi annunziava di partire perchè in rovina ed aggiungeva che avrebbe tentato in altri paesi di fare fortuna. Al gioielliere non rimase altra soddisfazione che denunziare la truffa alla Polizia.

Monarchici portoghesi che attaccano i marinai dell'"Adamastor,,

Rio Janeiro, 9, notte.

Parecchie famiglie brasiliane e portoghesi hanno visitato la nave *Adamastor* ed hanno offerto alla nave una bandiera repubblicana. Il comandante ha ringraziato ed ha fatto innalzare la bandiera, che fu salutata dall'*Adamastor* con 21 colpi di cannone. La corazzata brasiliana *Teodoro* ha restituito il saluto.

Ieri sera, alle nove, un gruppo di repubblicani sbarcati dall'*Adamastor* è stato attaccato da alcuni monarchici portoghesi al grido di: « Abbasso la Repubblica! ». Si deplorano parecchi feriti. La polizia ha ristabilito l'ordine.

La sorte della Tarnowsky

Venezia, 9, notte.

Telefonano da Roma alla *Difesa*: « Posso assicurarvi che il Governo fino ad oggi non ha preso alcun provvedimento definitivo per la Tarnowsky, circa il posto dove deve scontare la pena, e tanto meno si è occupato di provvedimenti da sottoporsi alla clemenza Sovrana. Del pari prematura è la notizia che la Tarnowsky sarà rinchiusa nel carcere di Roma, delle Mantellate. L'infermeria del reclusorio di Perugia è alla pari con quello di qualsiasi carcere, ed a Perugia, sede di Università, sono specialisti alle cui cure la contessa condannata potrebbe essere affidata. Però, prima di prendere qualsiasi decisione, la Tarnowsky sarà sottoposta ad una speciale visita di un Collegio di medici ».

Soldato suicida

Vicenza, 9, notte.

Il comandante del 75.o fanteria, residente a Noto, provincia di Siracusa, telegrafò stasera che il soldato Bernardi Antonio di Giuseppe, della classe 1889, di Bolzano, si è suicidato, sparandosi un colpo di fucile carico di mitraglia sotto il mento, sfracellandosi il cranio. Il sindaco di Bolzano avvertì il padre, il quale, essendo campanaro del paese, stava andando a suonare l'*Ave Maria*. Egli non voleva credere alla sciagura, e andò a suonare egualmente, come inebetito. Il dispaccio del comandante non dice quali siano le cause del suicidio. Il padre ricevette una lettera dal figlio anche l'altro ieri, nella quale nemmeno lontanamente lasciava trapelare il triste proposito.

Cronaca Cittadina

Le visite di Calissano
all'Esposizione e alle Opere Pie di S. Paolo

Alle 10 di ieri mattina il sottosegretario di Stato agli interni, on. Calissano, fece la promessa visita ai cantieri dell'Esposizione internazionale al Valentino.

Lo accompagnarono nel lungo giro — attraverso un paesaggio invernale dei più curiosi, fatto più pittoresco dalla neve ricoprente ogni cosa e dagli arabeschi segnati dalla brina e dal gelo — il presidente del Comitato generale, senatore Frola, il presidente della Commissione esecutiva, senatore Villa, i vice-presidenti comm. Bianchi, avv. Boyer e conte Orsi, il segretario conte Polonghera, i vice-segretari avvocato Bosio e cav. Cauvin, i membri commendatore Albertini, conte Campredon, on. Daneo, conte Gazelli-Brossco, on. Panié, commendatore Sacheri, avv. Scarfiotti, comm. Sclopis, i componenti l'Ufficio tecnico ingegneri Fenoglio, Melli e Salvadori, ecc.

La visita durò all'incirca due ore, per tutti i cantieri dell'Esposizione, lungo tutte le gallerie, e lasciò in ognuno dei presenti l'impressione che i lavori sono ad un punto d'avanzamento tale da darn il più completo affidamento che per il 29 aprile — giorno fissato per la solenne inaugurazione — tutta la grandiosa Esposizione sarà perfettamente ordinata.

L'on. Calissano ebbe dalla Commissione esecutiva e dagli architetti le più diffuse spiegazioni e informazioni, e replicatamente dimostrò il suo pieno compiacimento. Alle 13 il Comitato ha offerto al *Restaurant du Parc* una colazione intima, alla quale parteciparono anche varii amici personali dell'on. Calissano. Questi si trovava fra il senatore Villa ed il prefetto, comm. Vittorelli; vi erano pure il sindaco, senatore Teofilo Rossi, il senatore Frola, gli onorevoli Compans, Daneo, ecc.

Allo *champagne* si alzò a parlare il senatore Villa, per porgere, a nome di Torino e del Comitato dell'Esposizione, il saluto e l'omaggio all'amico Calissano ed all'on. presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ed esprimere la gratitudine del Comitato di Torino.

L'on. Calissano ringraziò con commossa parola l'on. Villa per il suo affettuoso ed augurale saluto, e, rivolgendosi a tutti i presenti, aggiunse: « Siete sempre gli audaci prudenti, che accompagnate l'opera vostra con accorgimento fino alla mèta, coordinando i mezzi con ogni sforzo. E' così che Torino si trova sempre all'avanguardia per esempio di lavoro, di costanza e di sonaca. Difficile compito sarà il mio di portare a Roma l'impressione di questa vostra superba opera, meraviglia di arte e di lavoro, dove tutti cooperarono con concordia. Io non saprò mai esprimere bene la grande profondità dell'intimo sentimento di gioia che provo. La vostra opera è di incitamento al popolo italiano ».

Calissano salutò nell'on. Villa il maestro di tutte le energie, esempio vivo di quel Piemonte forte e laborioso e terminò dicendo che, se S. E. Luzzatti ed il Governo tutelarono con l'opera loro l'Esposizione, lo fecero sapendo di tutelare la buona fortuna d'Italia. « Voi, on. Villa, — esclama l'oratore, — e voi tutti siete degni dell'opera vostra, come questa sarà degna di voi ».

Un lunghissimo applauso salutò le parole dell'on. Calissano.

Alla sede delle Opere pie di San Paolo

S. E. Calissano ha voluto dedicare alcune ore del suo soggiorno nella nostra città alla visita della sede delle Opere pie di San Paolo, in via Monte di pietà, che egli non aveva ancora avuto occasione di conoscere. Accompagnato dal prefetto, nobile comm. Vittorelli, S. E. giunse all'Istituto verso le 17 di ieri. A lui mossero incontro per fargli gli onori di casa il presidente, nobile comm. ing. Salvadori, il vice-presidente senatore Bertetti, gli amministratori cav. avvocato Cravera, cav. avv. Chinca, comm. professore Brondi, avv. Cassao, nobile ing. Marino, cav. ing. Davicini, ing. Zerboglio, cav. avvocato Richelmy, cav. avv. Engelfred, cav. avvocato Boyer, on. Di Robilant. Fatte le presentazioni, l'ospite illustre fu introdotto nella sala delle riunioni amministrative, ammirevole per gli affreschi del Galdano e per l'artistica decorazione di pregevoli marmi.

Il presidente Salvadori espresse al visitatore i sensi di compiacimento suo e dei suoi colleghi per la gradita visita. Disse brevemente dei fini a cui l'Opera attende con alacre attività, e poichè l'azione dell'Istituto ha bisogno di essere sussidiata da provvedimenti legislativi, che le rendano più agevole il suo compito, conchiuse pregando l'on. Calissano di voler prendere in considerazione i « desiderata » dell'Amministrazione, volti tutti al maggior incremento delle Opere. L'on. Calissano rispose che a lui non era certamente ignota l'azione che l'Istituto sta svolgendo nel campo del credito e della beneficenza; e come altresì ben ricorda l'aiuto che le Opere vollero dare alla Esposizione vincolata della sua città. Conscio del bene che l'Istituto irradia intorno a sè, promise che volentieri offrirà l'appoggio suo ai bisogni legislativi delle Opere.

S. E. gradì quindi un calice di *champagne*, dopo di che il comm. Salvadori gli presentò i capi-servizio dell'Istituto, e cioè il direttore generale, comm. avv. Celestino Mondino, il segretario della divisione amministrativa, avv. Berberis, il capo-ufficio della ragioneria, cav. ragioniere Giulio Cesare Rossi, il capo dell'ufficio legale, avv. Ottorino Ghilli, il tesoriere, cavaliere Anzino, il cav. Derossi, l'economo, avvocato Mondino, l'ispettore-capo, signor Ernesto Bevilacqua, il rag. Tani, ecc.

Scortato dagli amministratori e dai capi-servizio, l'on. Calissano visitò infine i grandiosi locali, nei quali pulsa quotidianamente in silenzioso ritmo la vita dell'importante Istituto.

Cena parlamentare

Nel salotto al primo piano del *Ristorante Molinari*, in piazza Solferino, un gruppo di senatori e deputati ha ieri sera offerto all'on. Calissano un banchetto.

Il sottosegretario degli interni sedeva alla tavola d'onore, fra l'on. Daneo, ed i senatori Angelo Rossi, Frola e Teofilo Rossi. Erano intervenuti i senatori Bozzolo, Badini, Chiesa, Bertetti, Fracassi, D'Ovidio, Biscaretti, Medici, ed i deputati Paniè, Rizzetti, Di Rovasenda, Cesare Rossi, Di Robilant, Clarioso, Rastelli, Gnetto, Curreno, Di Saluzzo, Rebaudengo e Di Camburzano.

Al banchetto, che fu egregiamente servito dai fratelli Aschieri, avevano aderito i senatori San Martino, Pinelli, Tournon, D'Oncieu de la Batie, Lanza, Manno, Racagni, Cibrario, Richieri, Palberti, Marazio e i deputati Compans, Montù, Boselli e Maltei.

Allo *champagne* parlò il sindaco, senatore Rossi, al quale rispose l'on. Calissano, ringraziando vivissimamente.

Ospite del Prefetto

Questa sera il sottosegretario Calissano sarà ospite del prefetto, nobile Vittorelli, che ha offerto in casa sua un pranzo intimo.

L'omaggio dei veterani alla memoria di Vittorio Emanuele II

La Compagnia d'onore al monumento di Vittorio Emanuele II ha fatto ieri, nell'anniversario della morte, il consueto suo omaggio alla memoria del primo Re d'Italia, e accompagnata dalla Banda del 49.o reggimento fanteria, ha recato al monumento una corona di fiori. Il cavaliere Viale pronunciò un breve discorso di circostanza. Assistevano le rappresentanze delle Società: Regia Marina, l'Esercito, Reali Carabinieri, Sott'ufficiali, caporali e soldati, Superstiti delle patrie battaglie.

Onoranze a Odoardo Tabacchi

Il ministro Credaro dando esecuzione ad un voto espresso dal Consiglio Superiore di Belle Arti, provvederà all'acquisto per la Galleria d'arte moderna in Roma di una fra le opere migliori di Odoardo Tabacchi, il bassorilievo: *Il pianto degli angeli*.

L'acquisto di quest'opera dell'autore dell'*Arnaldo da Brescia* e di *Tuffolina* ha uno speciale carattere di opportunità, poichè coincide con l'omaggio che la stessa Accademia, sotto la presidenza dell'ing. cav. Casetli, sin per rendere nel prossimo febbraio alla memoria del Tabacchi, inaugurando solennemente un busto all'estinto, opera dello scrittore Alloatti, e rievocandone la nobile figura nell'alata parola di un altro vero artista: Corrado Corradino.

Per l'Esposizione del 1911
192ª lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L.	5.307.000
Prale comm. avv. Giambattista	»	500
Giamma e Balsello (Ditta)	»	200
Fontana Candida vedova Bussolino	»	100
N. N.	»	100
Arioli Giovanni	»	100
Barale Giuseppe (studente IV Medicina)	»	100
N. N.	»	100
Brosa Anna di Giuseppe	»	100
Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio (Lo stesso):		
Brusasi cav. Emilio (maggiore d'artiglieria)	»	100
Malvani cav. Enrico	»	200
Ferri cav. Ettore (capitano d'artiglieria)	»	100
Arata Luigi	»	100
Tappi Luigi	»	100
Morone Augusto	»	100
Mantovani Antonio	»	100
Avogadro di Quaregna conte Filippo (capitano d'artiglieria)	»	100
Levi Alberto (capitano del Genio)	»	100
Castelli Gustavo (capitano d'artiglieria)	»	100
Marcarini Giuseppe	»	100
Birchier conte Ubaldo (tenente d'artiglieria)	»	100
Gilardino Parisio Umberto	»	100
Maggiori Italo	»	100
Fantoni Giulio (sottotenente di artiglieria)	»	100
Bravo Bartolomeo	»	100
Chiappelli Luigi	»	100
Monnet de Villard Giovanni (sottotenente di artiglieria)	»	100
Perrera Giovanni (sottotenente d'artiglieria)	»	100
Lesnimeri Pergamoni Francesco, sottotenente del genio	»	100
Totale	L.	5.310.000

I primi acquisti all'Esposizione al "Circolo degli artisti,,

Tramonto, di Vittorio Cavalleri, acquistato dal signor ingegnere Camillo Nicolello.

Autunno, di Giovanni Colmo, acquistato dal socio signor cav. Mario Barbaris.

Nebbie vaganti, di Alessandro Lupo, acquistato dal socio signor avvocato Felice Gherzi-Paruzza.

Riposo, pastello, di Guido Montezemolo, acquistato dal Circolo degli Artisti.

Quiete, di Giuseppe Ferraudi, acquistato dal socio signor avv. cav. Giacomo Sacerdote.

Novembre, di Leonardo Bede, acquistato dal signor Barone G. De Castelmuzi.

Le Grotte di Sorrento, di Carlo Pollonera, acquistato dalla signora Maria Rol-Peruglia.

Estate, di Vittorio Cavalleri, acquistato dal signor comm. Angelo Rizzetti.

Notti d'Autunno, di Luigi Arbarello, acquistato dal socio signor cav. Enrico Porazzi.

Acquisti fatti da S. M. il Re:

Piazzetta d'Orta, di Luigi Arbarello — *Le porte della valle*, di Antonio Barolo — *Chiaro di luna*, di Giuseppe Bozzalla — *Sera*, di Augusto Carutti — *Ferma-carte*, di Gaetano Cellini — *Altri tempi*, bozzetto, di Filippo Omegna — *Testa di bambina*, di Ennio Morelli.

Il Sindacato d'Iniziativa Italo-Francese vota la sua fusione colla Lega Franco-Italiana

Alla « Pro Torino », sotto la presidenza dell'onorevole Montù, si è riunita l'assemblea del Sindacato di iniziativa italo-francese, presenti numerosi soci, soprattutto della colonia francese.

L'on. Montù espose il frutto delle lunghe e laboriose trattative, condotte dai delegati del Sindacato coi delegati della Lega franco-italiana, all'intento di fondere le due società, che sostanzialmente si propongono lo stesso fine.

L'Assemblea, accogliendo completamente le ragioni presentate dall'on. Montù, votò unanime la fusione; sicchè, fra pochi giorni, all'antica Lega ed all'attuale Sindacato, seguirà un nuovo Sodalizio, che si chiamerà Lega Franco-Italiana, costituito da oltre 400 soci. Fin da ieri sera, si procedette alla pratica applicazione dei concordati provvedimenti per la fusione, e fu proclamato il Comitato di presidenza onoraria nella persona di S. E. Luigi Luzzatti, presidente, onorevole senatore Cibrario e comm. Giordano (ex-presidenti dei due Sodalizi), on. Badini, prof. Guglielmo Ferrero, vice-presidente onorario; dottor Gustavo Querelli, fondatore e primo presidente dell'antica Lega Franco-Italiana, membro nato del Consiglio direttivo.

L'Assemblea procedette poi alle nomine.

Il ballo della "Dante Alighieri,,

Come abbiamo già annunziato, ha luogo il 26 corrente, al *Restaurant du Parc*, il gran ballo organizzato da un Comitato di dame, a favore della « Dante Alighieri ».

Ne sono patronesse le signore del prefetto, del sindaco e del comandante la Divisione, la contessa De Cardenas, la contessa Della Torre, la signora Fava Parvis Bernocco, la contessa Di Groppello, la marchesa D'Ormea di Palazzo, la signora Loria, la marchesa Rina Maria Pierazzi, la signora Rossi Pelizza, la signora Rua Tunermann.

Alle patronesse ed ai membri del Comitato promotore dovranno essere richiesti i biglietti d'invito.

14 gradi sotto zero!

Dalle Alpi bianchissime, che sfondano in un purissimo cielo di cobalto, viene sulla città nostra, nelle notti stellate, un soffio gelido, ma vivificatore di nuove energie. E' un freddo sano ed allegro per coloro che possono avvolgersi nelle morbide pelliccie, o sedersi al ristoro d'un ottimo scaldino. Il freddo non ha però ancora battuto il *record* tenuto alcuni anni fa e dei mali purtroppo ci hanno fatto dimenticare i tepori inconsueti dei mitissimi inverni scorsi. Ma poichè la stagione invernale è ancora ai suoi principi, questa prima *performance* (tanto per tenerci a quel barbarico linguaggio venuto di moda) ci promette che il gelido corriere che dall'Alpi corre per le nostre pianure ammantate di neve, se non batterà, si avvicinerà però ai *records* degli anni in cui, come dice la leggenda, Sant'Antonio e San Nicola fecero il loro dovere...

La stazione barometrica Bardelli ci dà queste cifre:

Temperatura massima del giorno 8 — 2.3
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 14.

La rappresentanza di Torino a Parigi

Parigi, 9, mattina.

La Missione, che ha a capo i senatori Teofilo Rossi, sindaco di Torino, e Tommaso Villa, sarà ricevuta a Parigi da Bellain, presidente del Consiglio municipale, e dai membri del Consiglio stesso, che daranno il 24 gennaio un pranzo di gala in suo onore. La Lega franco-italiana organizza per parte sua una festa in occasione del soggiorno a Parigi della rappresentanza stessa.

Il nuovo Comitato direttivo del Circolo Artistico

Abbiamo già dato notizia della elezione di Corrado Corradino a presidente del Circolo degli Artisti. Completiamo oggi la notizia coll'elenco degli altri membri del Comitato direttivo:

Vice-presidenti: Dalbesio ing. cav. uff. Adolfo, Grosso prof. comm. Giacomo — Comitato direttivo: Sinigaglia cav. Dino, Arbarello avv. Luigi, Rossi ing. cav. Alfredo, Pavesio avv. Carlo, Foltini commendatore Carlo, Mariani rag. Lodovico — Censore: Gevasior rag. prof. cav. Edoardo — Marchesi ingegnere cav. Enrico.

Reginetta di Saba

Reginetta di Saba è il titolo della nuova commedia di Ettore Moschino, che già ebbe lieto successo altrove e che il pubblico di Torino ancora non conosce.

La Compagnia Ruggero Ruggeri ne darà stassera la prima rappresentazione al teatro Alfieri.

Scuola Popolare Universitaria

La Direzione della Scuola Popolare Universitaria avverte che le lezioni si riaprono in tutte le quattro sezioni questa sera martedì, 10.

Mercoledì, 11, alle ore 9, al Circolo educativo socialista Barriera di Milano (via Cuneo, 9), il signor Mario Chiaudano, direttore della Scuola, terrà una pubblica conferenza di propaganda sul tema: *L'ideale eterno*.

Nella stessa sera, al Circolo educativo socialista Barriera di San Paolo, il signor Angelo Rabbeno parlerà sul tema: *Il male sociale*.

Conferenza dell'on. Campanozzi

Questa sera, martedì, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Generale degli Operai, l'onorevole Campanozzi terrà una conferenza sui « Progetti del Governo e il problema dei pubblici servizi ». La conferenza è promossa dalla Sezione Postelegrafica.

Carducci, Croce e gli altri

Giovedì, 12 corrente, alle ore 21, il professore Luigi Ambrosini terrà una Conversazione sul tema: « Carducci, Croce, e gli altri. »

La presenza di spirito
di un "cittadino dell'ordine,, minacciato di morte

Il « cittadino dell'ordine », Marchese Carlo, ebbe parte, la scorsa notte, in un'avventura che avrebbe, forse, potuto conchiudersi con un grande guaio per lui, se la fortuna non lo avesse assistito, con una di quelle improvvise trovate, che non soltanto nelle finzioni sceniche, ma anche nella vita reale, servono spesso a risolvere le più imbarazzanti situazioni.

Il Marchese, che era di servizio in via Montebello, dopo di avere ispezionato il caseggiato N. 40, se ne usci, per proseguire il suo servizio. Appena fuori del portone, si vide muovere incontro un individuo, che stava a pochi passi:

— Mi restituisca subito l'orologio, la catena e l'anello d'oro, che ho perduto! — reclamò costui, con voce minacciosa.

E, per dare maggior valore all'intimazione della in modo reciso, che non ammetteva repliche, lo sconosciuto stese verso il « cittadino dell'ordine » il braccio destro, nella cui mano teneva stretta una rivoltella. Il Marchese rimase naturalmente impressionato dalla minaccia, ma fortunatamente per lui, trovò in sè sufficiente energia mentale per dominare la emozione e pensare al modo di uscire bene dall'imbarazzo.

— Lei cerca la sua roba? Ma, perbacco, non vede che è lì, sul marciapiede? La raccolga.

Così rispose, con la maggior calma, indicando un angolo alquanto distante.

Lo sconosciuto seguì l'indicazione con lo sguardo, e poscia si chinò per meglio guardare a terra. Questo movimento era naturalmente atteso dall'agente. Con mossa rapida ed energica egli si slanciò sullo strano individuo, lo afferrò alle spalle e lo disarmò dell'arma. Quindi, con maggior tranquillità, gli intimò di non ribellarsi, e, sempre tenendolo stretto, riuscì a tradurlo alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Vanchiglia. Alla Sezione venne identificato per il falegname Cortese Alessandro, di anni 53, da Genola. In tasca gli furono trovati gli oggetti che diceva di avere smarrito, ma risultò sprovvisto della licenza di porto d'arma.

***

Cortese Alessandro, rinviato per direttissima al Tribunale è comparso nel pomeriggio di ieri alla VI Sezione, presieduta dal cav. Agostino Rossi.

Ancora tutto intontito dallo spavento e dal vino bevuto, ha raccontato, pentito ed umiliato, di non ricordarsi più di nulla, di ignorare come e perchè si fosse trovato a quell'ora ed in quella via... e tutto in causa d'una enorme bertuccia, che gli aveva completamente tolto l'uso della ragione. Ed il Tribunale, accordandogli la diminuente della totale ubbriachezza volontaria, accertata anche dalle testimonianze del « cittadino dell'ordine » e della guardia che lo accolse in Vanchiglia, condannò il falegname Cortese a giorni 8 di reclusione ed a 73 lire di multa, condizionalmente.

Lo difese l'avv. Konrad.

Il suicidio d'una giovane ammalata

La sarta Maddalena Fiore, d'anni 24, abitante in via Circonvallazione, N. 32, da parecchio tempo era sofferente per una malattia che la tormentava senza tregua. Essa era divenuta triste e sconsolata, e non desiderava che di essere liberata dalle sue continue, atroci sofferenze.

Ieri sera, in un istante d'invincibile sconforto, si affacciò alla finestra della sua camera, e, scavalcato il parapetto, si gettò a capofitto nel cortile, piombando sul selciato, dove giacque esanime.

Gli inquilini della casa e i suoi parenti si affrettarono a recarle soccorso: ma invano. La poveretta agonizzava: aveva riportato la frattura di alcune costole, parecchie lesioni interne mortali e la frattura della base cranica. Due guardie civiche, ad ogni modo, la trasportarono in una barella all'Ospedale di San Giovanni, dove però i medici si trovarono dinanzi ad un cadavere. La sciagurata era morta durante il tragitto.

Tutte le indagini compiute dalla Questura assodano che la causa del suicidio fu soltanto il male, ch'essa non fu più in grado nè di combattere, nè di sopportare.

Nel regno di Mercurio

La signora Parisi Maria denunziò che ignoti ladri di falsa chiave, entrarono nel banco lotto da lei esercito, in via Bertola, N. 24, e vi rubarono L. 40.

— Altri ignoti rubarono vari effetti di biancheria a certa Rogueri Gina, proprietaria di un baraccone, in piazza Sta'olo.

— Il meccanico Poma Tommaso, abitante in via Principe d'Acaja, N. 27, fu destramente derubato dell'orologio.

— Per il furto di biancheria, in danno di Chialfredo Valletto, in via San Donato, 51, fu arrestato il pregiudicato Giuseppe Cagna, di Edoardo, di anni 20, e tradotto alle carceri.

Infortunio all'Esposizione

Lo stuccatore Giovanni Culiani, di anni 25, mentre lavorava nel cantiere dell'Esposizione, a trasportare un capitello di stucco, scivolò e cadde, ricevendo il capitello sulle gambe, e riportando una frattura alla gamba sinistra. L'infelice, che lavorava per conto dell'Impresa Maddalena, fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Per una scheggia di vetro

Certo Ernesto Gassone, di anni 28, abitante in via Mongrando, N. 42, lavorava per conto dell'Impresa municipale dell'acqua potabile, quando, essendosi spezzato un tubo di vetro, fu colpito da una scheggia all'occhio destro, riportando una grave ferita.

Egli fu accompagnato prima all'Ospedale di San Giovanni e di qui all'Ospedale Oftalmico, dove venne ricoverato, e dove dovrà per lungo tempo rimanere in cura.

Un cane... feroce

Un cane, che appartiene ad un serraglio girovago di belve feroci, ha morsicato, ieri, alla gamba sinistra, il ragazzo undicenne Lorenzo Caraglià, abitante in via San Domenico, N. 8.

Il ragazzo fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Con l'acqua bollente

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato l'operaio Francesco Menardi, d'anni 45, abitante in via Don Bosco, 89, il quale aveva riportato ustioni al braccio sinistro, essendosi versato addosso un recipiente d'acqua bollente. Era stato soccorso dai militi della Croce Verde e da una guardia municipale.

Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Morsicato da un cane

La scorsa notte, l'operaio Caccia Giovanni, abitante in via della Zecca, N. 27, si recò all'Ospedale di San Giovanni, a farsi medicare una lesione alla mano destra, prodotta dalla morsicatura di un cane, appartenente ad un coinquilino.

Il dottore Longo lo giudicò guaribile in sei giorni.

La solita nota

Il fattorino Carlo Paglieri, della ditta Brenta, di via Santa Teresa, 1, recatosi a portare una lettera in via Carlo Alberto, 29, lasciò alla porta per un istante la sua bicicletta. Tanto bastò perchè uno sconosciuto riuscisse a prenderla e ad allontanarsi. Il Paglieri s'accorse subito del tiro e gridò al ladro, ma costui in pochi istanti fu lontano. Il furto fu denunciato alla Questura.

Stato Civile di Torino

9 gennaio 1911.

NASCITE: 24, cioè maschi 13, femmine 11.

MATRIMONI: Bergamo Francesco con Canale Placida — Bevilacqua cav. Armando con Paoletti Margherita — Migliore Matteo con Casalis Domenica ved. Randone — Nobile dei Marchesi Adinari di San Marzano capitano Cesare con Nobile Gherardi Laura.

MORTI: Gianotti Modesta ved. Bobba, d'anni 70, di Casale Monferrato, agiata, via Garibaldi, 45.
De Alessandris Alberto, id. 62, di Pomaro, agiata, via Giovanni Prati, 1.
Savarosi Radegonda ved. Tosia, id. 77, di Airaglio, agiata, corso Oporto, 33.
Vietti Michele, id. 68, di Ceresole, magazzin., via Valperga Caluso, 9.
Colombo Angela n. Depaoli, id. 68, di San Giorgio Canavese, casalinga, via Vittoria, 29.
Moja Felicita n. Viaglio, id. 67, di Torino, cestaia, via Tetti Varrè, 710.
Cipriano Angela ved. Tonatto, id. 60, di Vende di Fronti, cuoca.
Drusetto Michele, id. 46, di Torino, falegname.
Tabone Teresa ved. Piovano, id. 81, di Druent, casal.
Rossetti Carlo, id. 60, di Torino, orefice.
Armando Ambrogio, id. 64, di Torino, tessitore.
Perrando Matteo, id. 34, di Torino, mediatore.
Deglorg Carlo, id. 50, di Torino, cartolaio.
Martini Giuseppe, id. 85, di Robella, barbiere.
Polimeno Caterina, id. 15, di Torino, operaia.
Mossio Margherita n. Elia, id. 51, di Piscina, casal.
Volmi Giacomo, id. 82, di Susa, selciatore.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 11 — Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

CICLISMO.

Il Giro d'Italia in bicicletta

Il Giro ciclistico d'Italia, organizzato per la terza volta dalla *Gazzetta dello Sport*, avrà quest'anno una differente percorrenza ed un maggior numero di tappe. Ecco del resto l'elenco delle dodici tappe:

1.a tappa, Roma-Firenze; 2.a Firenze-Genova; 3.a Genova-Mondovì; 4.a Mondovì-Torino; 5.a Torino-Milano; 6.a Milano-Padova; 7.a Padova-Ancona; 8.a Ancona-Chieti; 9.a Chieti-Foggia; 10.a Foggia-Bari; 11.a Bari-Napoli; 12.a Napoli-Roma.

PODISMO.

Il Cross Country della "Juventus Nova,,

Il Circolo « Juventus Nova », animato dai lusinghieri successi della scorsa stagione, organizza pel 29 corrente un grandioso Cross-Country podistico internazionale, sotto l'alto patrocinio della *Stampa Sportiva*.

La gara è dotata di ricchissimi premi, tra cui quelli offerti da S. A. R. il Duca di Genova, dalla *Stampa Sportiva*, dal signor Mario Luigi Mina, dalla Ditta Bardelli, e dalla solerte Direzione organizzatrice. Essi ammontano ad una trentina individuali, ed a parecchi per squadre. Per regolamento, iscrizioni ed informazioni rivolgersi alla sede via Principe Tommaso, 20.

REATI E PENE

La saccarina nei sorbetti

(*Tribunale Penale di Torino*).

Per fare un litro di sciroppo per gelati, dice il dottor Possetto, occorrono 600 grammi di zucchero; e, naturalmente, si adoperano gli zuccheri di marca bassa perchè hanno soltanto da appagare il palato e non gli occhi del pubblico sorbettivoro. Taluni di questi zuccheri hanno un potere dolcificante che è solo del 75 per cento, ed allora avviene che in commercio si aggiunge ad esso un po' di saccarina che ha un potere edulcorante di 500 volte superiore allo zucchero.

Il fabbricante di sorbetti non può, assaggiando al gusto, accorgersi se lo zucchero che adopera è stato sofisticato con una lievissima aggiunta di saccarina.

In queste condizioni di cose, Moltura Francesco, fabbricante dei sorbetti che deliziano i nostri bambini, venne dichiarato in contravvenzione perchè si era scoperto che per ogni litro di sciroppo da lui manipolato, esistevano dieci centigrammi di saccarina. Ma egli ebbe buon giuoco nel sostenere che non aveva alcuna responsabilità nella pretesa violazione alla legge sugli zuccheri ed alla legge sanitaria che gli era addebitata; così che, malgrado il contrario avviso del Pubblico Ministero, potè fruire di una completa assolutoria.

Pres.: cav. Rossi; P. M.: Stracusa; Difesa: avv. Abramo Levi.

La proclamazione di G. Ferri
Dimostrazione in onore del rieletto

Bologna, 9, notte.

A San Giovanni in Persiceto ha avuto luogo oggi la proclamazione di G. Ferri, presenti tutti i presidenti dei seggi del collegio.

Le urne contenenti i risultati delle singole votazioni sono giunte scortate dalla cavalleria per ordine dato dalla nostra prefettura.

L'adunanza si è svolta senza incidenti. I risultati definitivi sono i seguenti:

Ferri voti 3611 — A. Bergamini 2120 — Aristide Venturini 717. — Bianche 30, disperse 60, contestate 89.

La proclamazione di G. Ferri è stata accolta da grandi applausi da parte dei ferriani, mentre in piazza San Giovanni i seguaci del prof. Lodi cominciavano ad urlare.

I sindaci di Castel Franco ed Anzola, che per tornare a casa hanno dovuto passare in mezzo ai lodiani, sono stati fatti segno ad una dimostrazione ostile, e, a quanto pare, percossi. Per sottrarsi al furore dei dimostranti hanno dovuto ripararsi nei locali del municipio, protetti dalla forza pubblica.

Dopo il prof. Lodi ha arringato la folla, raccomandando la calma.

Stassera, a Crevalcuore ha avuto luogo una dimostrazione in onore di Ferri, il quale è stato ricevuto a quella stazione da una folla numerosa di amici, il quale è stato ricevuto a quella stazione da una folla numerosa di amici accorsi anche dalle frazioni e paesi vicini. Dopo un ricevimento al Municipio, ove l'onorevole arrivò accompagnato dalle bandiere delle organizzazioni e dal suono dei concerti municipali e dalla fanfara di Santa Agata, Ferri si recò al teatro comunale rigurgitante di popolo.

Ferri ringraziò commosso per la dimostrazione tributatagli, stigmatizzando l'opera degli avversari in questa lotta, dichiarandosi pronto sempre per il popolo coll'opera e colla vita. Seguirono Argentina Altobelli, Demos Altobelli, il sindaco di Crevalcuore.

Avevano aderito alla dimostrazione l'onorevole Baulini e l'avv. Rienzi ed altri parecchi amici di Bologna.

Grave ferimento ad Oropa

Biella, 9, notte.

Nei pressi del Santuario d'Oropa, ai cantieri della Ferrovia Biella-Oropa, è avvenuta stanotte una grave rissa fra due addetti ai lavori della ferrovia stessa, certi Tuia Carlo e Moggia Flaminio, di Cossato.

Il Tuia quindici giorni fa aveva denunciato ai carabinieri una rapina da lui sofferta, elevando sospetti contro il Moggia. Pare che l'accusa fosse infondata, poichè non ebbe seguito; tuttavia il Moggia formulò pensieri di vendetta contro il Tuia. Ieri sera, incontratolo ai cantieri, lo aggredì improvvisamente e lo colpì al capo con un grosso piatto, poscia, visto l'avversario cadere, lo morsicò rabbiosamente alle mani. Nella colluttazione anche il Moggia riportò varie ferite, ma meno gravi.

Il tenente dei carabinieri, signor Mondelli, informato del ferimento, mandò subito ad Oropa due carabinieri a cavallo, che ebbero non lieve difficoltà a compiere la salita con le strade ghiacciate.

Il Moggia venne tratto in arresto e condotto oggi stesso alle carceri di Biella. Il Tuia, dopo le prime cure avute dal dottor Borsini, d'Oropa, fu trasportato nella propria abitazione.

Un morto
in conseguenza del disastro edilizio di Biella

Biella, 9, notte.

Ieri notte, all'ospedale di Biella, è morto il muratore Scarlatta Guerrino, che giorni sono era rimasto travolto, con altri operai, dalla caduta di una volta di un fabbricato in demolizione in via Umberto.

Il povero Scarlatta aveva dovuto subire l'amputazione della gamba sinistra, prima, poi un'altra operazione allo stesso arto. In seguito a complicazioni sopravvenute, a causa del grande spavento provato, l'infelice dovette soccombere, dopo atroce agonia.

Lo Scarlatta era ammogliato e padre di tre bambini.

Gli altri muratori, feriti nel medesimo infortunio, sono in via di guarigione.

Due frazioni di montagna sepolte da una valanga
Cinque casolari distrutti — Scene di terrore

(*Per telefono alla Stampa*).

Cuneo, 9, notte.

Giunsero solo stassera da San Damiano Macra notizie di un grave disastro causato dalla neve, di cui non si ebbero prima d'ora notizie, essendo stato quel paese completamente relegato dal consorzio umano. San Damiano Macra è un paesello di poco più 3000 abitanti, che ha due frazioni che sono state sepolte dalla neve, e cioè quelle Soleri e Pulli, distanti circa sei chilometri dal capoluogo di mandamento. A causa dello scioglimento della neve si staccava dall'alta montagna una colossale valanga, che ha coperto completamente nove casolari abitati da numerose famiglie di alpigiani.

Molti conterranei sono accorsi a prestare l'opera loro di salvataggio, che fu lunga e difficile. Gente e bestiame furono come sepolti per alcuni giorni. In seguito ai lavori di sgombero si venne a riconoscere che cinque casolari andarono distrutti e quattro in parte rovinati.

Vennero scavate nel giorno e nella notte diverse grotte per poter salvare le persone.

Gli abitanti vennero tutti liberati dalle rovine sani e salvi: qualcuno di essi però lesionato. Crollarono le stalle, travolgendo il bestiame, che si è potuto estrarre ancora vivo.

I carabinieri di San Damiano si sono recati sopra luogo per iniziare le loro inchieste. Risulta che si sono avute delle scene di terrore: ognuno dei superstiti andava affannosamente in cerca dei parenti che ancora si trovavano sepolti.

Continuano tuttora le opere di sgombero per opera dei carabinieri e dei conterranei. Intanto si hanno moltissimi individui senza pane e senza tetto, ospitati dai casolari superstiti.

Mancano sinora più precisi particolari, che vi manderò domani: mancano tuttora in parte i mezzi di comunicazione.

Ragazza che fugge da casa vestita da uomo
La consegna alla famiglia

Milano, 9, notte.

Due agenti addetti alla Sezione VII di P. S., di servizio ieri sera a Porta Venezia, incontrarono un ragazzo che camminava a stento, intirizzito dal freddo. Interrogatolo, riuscirono, non senza fatica, a sapere che lo sconosciuto aveva abbandonato la famiglia a Caltanissetta, per venire a Milano in cerca di lavoro. Queste dichiarazioni non soddisfarono gli agenti: il ragazzo fu tosto accompagnato alla vicina Sezione. Si credette opportuno trattenerlo, anche in considerazione della notte rigidissima.

Stamane un funzionario sottoponeva ad un interrogatorio il giovane capito per avere indicazioni più precise, ma senza risultato. Siccome appariva febbricitante, da due guardie fu condotto alla G. M. di Porta Venezia.

Quivi i sanitari, con grande sorpresa, constatarono che l'ospite era di sesso femminile. Dopo averle fatto bere un cordiale, la ragazza venne riaccompagnata in Questura; ma non fu possibile sapere qualcosa di certo.

Nel frattempo, alla Questura centrale si presentava il signor Enrico Longo, abitante, con numerosa famiglia, in via Morgagni, 2, il quale denunciò la scomparsa di una sua figlia d'anni 12, a nome Adele, di forme sviluppate, da ieri inutilmente ricercata da tutti i parenti. Il povero padre, in preda a grande angoscia, raccontò che l'Adele studiava, nel pomeriggio di ieri, assistita da una sorella maggiore, quando improvvisamente, verso le 16, con un pretesto abbandonò la casa ed uscì. La portinaia affermava di aver veduto passare l'Adele, che portava sulle spalle un mantello con cappuccio. Null'altro seppe dire. Alla sera però un vicino di casa del signor Longo, scendendo in cantina, fece una strana scoperta: in un angolo egli trovò ammucchiati degli indumenti che evidentemente dovevano appartenere ad una ragazza; c'erano perfino un paio di scarpette, le calze, ecc. ecc.; mancavano solamente le mutandine.

Gli indumenti appartenevano all'Adele, la quale evidentemente, prima di uscire, era scesa in cantina e si era svestita. Da casa poi mancavano un « pipistrello », appartenente ad un altro figlio, ed un paio di sandalini.

Anche dopo la constatazione del sesso, mentre stava per essere consegnata al padre, l'Adele andò su tutte le furie, affermando ancora di essere un maschio e di provenire da Caltanissetta, come già aveva asserito.

Le proteste caddero completamente quando il signor Longo, giunto alla Sezione VII, riconobbe la figlia, malgrado il travestimento.

Allora l'Adele per un po' di tempo pianse, poi finì per narrare la sua storia.

Decisa a fuggire, per un rimprovero, pensò ricorrere agli abiti del fratello, onde potere tranquillamente girare per Milano senza correre pericolo di essere riconosciuta.

Per travestirsi, si nascose in cantina, ove si tagliò anche i capelli. Ciò fatto uscì. Il resto è noto.

L'Adele ora è presso la famiglia.

Quattro pompieri travolti dallo sprofondare di un tetto durante un incendio

Bologna, 9, notte.

Nel pomeriggio di oggi si è sviluppato un incendio in un casolare vicino al paese di San Lazzaro di Savena. Sul posto si sono subito recati i pompieri, i quali, per rendere più efficace l'opera di estinzione, sono saliti sul tetto del fabbricato; ma improvvisamente, sotto il peso degli uomini, il tetto è crollato, ed i quattro pompieri sono precipitati in una camera al primo piano. E' stato un momento tragico; poichè tutti hanno pensato che la terribile caduta fosse per avere una conseguenza fatale per i quattro soldati del dovere.

Subito i loro compagni si sono precipitati a soccorrerli, mentre altre persone correvano alla caserma dei carabinieri per segnalare la disgrazia avvenuta ed a chiedere i mezzi di soccorso.

Immediatamente partì in automobile, alla volta di San Lazzaro, il dottor Casolini.

I quattro pompieri hanno riportato contusioni gravissime in varie parti del corpo.

Essi sono stati accompagnati a Bologna, con vettura-automobile, e trasportati all'Ospedale.

Disordini a Bronte
Cinque feriti

Palermo, 9, notte.

Telegrafano da Bronte che il nuovo appaltatore del dazio di consumo, richiedendo per regolamento un deposito per rilasciare la licenza di allevamento di animali dentro la cinta della città, la popolazione si è abbandonata a disordini, rompendo i vetri delle finestre di varii Circoli cittadini, gli stemmi degli edifizi daziari. La truppa, dopo i rituali squilli, tentò di sbandare la plebaglia inferocita, che lanciava sassi. Tre militi e due cittadini rimasero feriti lievemente. Ora la calma è rientrata. Giungono rinforzi di truppa e di carabinieri per il mantenimento dell'ordine.

Arresto di spacciatori di biglietti falsi

Alessandria, 9, notte.

Dai reali carabinieri di Solero vennero tratti in arresto certi Shirurano Francesco, detto *Londra*, Abbanco Michele, detto *Contadè*, commerciante, residente colà. A quanto pare, gravano sui due arrestati sospetti quali spacciatori di biglietti falsi da 50 e da 5 lire. Infatti dopo l'arresto vennero perquisite le loro abitazioni, e si sono trovate parte di valori falsificati. Dopo un sommario interrogatorio degli arrestati, entrambi vennero tradotti a queste carceri, a disposizione dell'Autorità.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Stagione d'opera). — Ore 21: *Rigoletto*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — (11.a rappresentazione d'abbonamento — Lettera dispari) — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 4.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — (Società Anonima spettacoli teatrali). — (Compagnia drammatica italiana di Sanzi-Gabrielli). — Ore 20,45: *Gian Marcia*, com., *L'Uomo senza nome*, dramma d. Losing. — Ingresso alla platea, L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia d'opere comiche Zongomaglio-Cerambe). — Ore 20,45: *La figlia del brigante*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso alla platea, palchi e galleria, L. 1 20.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella). — (Compagnia comica italiana Sichel-Mas-Falconi). — Ore 20,45: *L'on. 201*, commedia in tre atti, di A. Duval. — *I postulanti della fontana*, commedia in un atto. — Ingresso alla platea e galleria, L. 0 80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Ruggero-Ruggeri). — Ore 20,45: *Reginetta di Saba*, commedia in tre atti, di Ettore Moschino. — Novissima — 1.a rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO BALBO. — (Compagnia d'operette e opere comiche, di Carmen Mariani). — Ore 21: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Piemontese Toselli-Casaleggio). — Ore 20,45: *L' Bibì*, commedia in quattro atti, di Mario Leoni. — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO EDEN. — Grandioso spettacolo di varietà.

KURSAAL BURE. — *Skating*. — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

Modesta Gianotti
Ved. del Prof. Romualdo Bobba

dopo breve malattia e con ogni conforto della Religione, serenamente si spense la sera dell'8 corrente.

Con angoscia inesprimibile, invocando una preghiera di pace per l'anima eletta, danno la triste partecipazione i figli GIOVANNI, Giudice del Tribunale, DINA col marito FRANCESCO BONISCONTRO, AMALIA; la sorella ELENA ved. FLANDINET; il fratello LUIGI GIANOTTI LAGRANGE PUSTERLA; i nipoti e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì, 11 corr., dall'abitazione via Garibaldi, N. 45, alle ore 9, per la Chiesa Parrocchiale del Carmine, quindi la cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto della famiglia a Cigliano Vercellese giovedì mattina. (1445

Oggi, lunedì, 9 Gennaio,

Erminia Garetti Scuvero

dopo lunghe sofferenze, chiudeva la sua vita operosa e santa, che fu interamente consacrata alla famiglia e ad ogni opera buona.

Col cuore affranto ne danno il doloroso annunzio, il marito PAOLO ANTONIO, le figlie PLACIDIA, LUISA, col marito dottor BRESSI, ENRICA, col marito prof. LUCCO, i fratelli FILIPPO ed ANGELO, le sorelle TORQUILLA vedova BLANDINO, RINA vedova PALAZZESCHI, i nipoti e congiunti tutti.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente quanti vorranno accompagnare la cara salma all'ultima dimora.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 11 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Rossini, 14. (A

Dopo un'esemplare vita d'ammirazione, quasi improvvisamente lasciava questa misera terra, munita dei conforti religiosi, oggi, alle ore 14

EUGENIA MAGGIA
Maestra

Ne danno il triste annunzio il fratello GIACINTO colla moglie e famiglia, ANNIBALE colla famiglia, ALBERTO colla moglie e famiglia, la sorella ENRICHETTA, maestra, e nipoti e parenti tutti. 1464

UNA PRECE

Pettinengo (Biella), 9 gennaio 1911.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 8.

Ieri, alle ore 19, dopo brevissima malattia, spirava nel bacio del Signore

Elia Ormezzano
d'anni 59

Nel dolore la moglie SELETTO AMALIA, i figli RENATO colla moglie FRANCESCHINA, GIULIANO e figli, ERSILIA col marito BALLIANO PIETRO, ALDA, la sorella QUINTINA col marito REDA VITALE e figli, cognati e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Vallemosso, mercoledì, 11 corrente, alle ore 10. 000

Serva il presente per avviso e ringraziamento.

I Genitori, le Nonne, gli Zii, ed i Parenti tutti ringraziano, commossi, tutte le persone, che vollero tanto gentilmente ed amorosamente partecipare al loro lutto, per la inconsolabile perdita del loro amatissimo angioletto

Carlo Roberti

Bardonecchia, 9 gennaio 1911. c 1450

ULTIME NOTIZIE

La questione di Tripoli alla Camera ottomana

Costantinopoli, 9, notte.

Il deputato Nadji, presenta una interpellanza al ministro dell'istruzione, rimproverandogli l'inazione in materia di istruzione pubblica.

Nadji, deputato di Tripoli, dichiara che il ministro non fondò nessuna scuola a Tripoli, mentre l'influenza italiana aumenta mediante l'attività di dodici scuole, frequentate specialmente da israeliti naturalizzati italiani.

L'oratore dice di riservarsi di interpellare il Governo sulla situazione di quei *vilajet*, che rischia a perdere il suo carattere ottomano.

Rispondendo, il ministro rileva che il Governo ha istituito il liceo a Tripoli, che comincierà presto a funzionare.

La Camera respinge quindi l'ordine del giorno, chiedente la creazione di un altro liceo, e vota un ordine del giorno, esprimente fiducia nel Governo.

L'incidente di Hodeida
Il sambuco eritreo rilasciato dalle autorità ottomane

Costantinopoli, 9, notte.

Il Governo ottomano ha impartito istruzioni telegrafiche alle autorità di Hodeida, affinchè il sambuco eritreo Genova venga rilasciato non appena eseguite le necessarie formalità e firmato il relativo processo verbale dal facente funzione di intervessif insieme col console generale d'Italia.

Il Ministero turco puntellato

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 9, notte.

La situazione politica è sempre più tesa. Gli spiriti sono inquieti di fronte alla debolezza del Governo. Malgrado la maggioranza del Governo, il gabinetto è molto scosso, ma il Comitato del partito Unione e Progresso e la Camera fanno grandi sforzi per mantenere ancora in vita il gabinetto, perchè il nuovo Governo provvederebbe allo scioglimento della Camera ed a nuove elezioni per avere una maggioranza propria. Per prevenire questa eventualità che potrebbe mettere in stato di inferiorità manifesta il Comitato del partito Unione e Progresso, si fa una attivissima campagna fra tutti i membri del partito stesso.

Il gran visir Hakky pascià, disgustato dai continui attacchi e dalle accuse dirette contro di lui, vorrebbe lasciare il potere, ma dinanzi alle insistenze del partito, è obbligato a rimanere al suo posto. I giornali hanno gridato vittoria a proposito del voto di fiducia dato dal partito Unione e Progresso in seduta privata a Talaat Bey ministro degli interni ed a Diavid Bey ministro delle finanze. Infatti l'influenza di questi due ministri era ultimamente molto diminuita, e si aspettava la loro caduta. Non bisogna però farsi illusioni sul successo di voti dati ai due ministri. Si può infatti rilevare che su 160 deputati che formano il partito Unione e Progresso, solamente 104 erano presenti alla riunione. Erano dunque circa 60 deputati assenti. Su 104 voti, Talaat Bey ne ha avuti 89, quindi quindici voti furono contro, che aggiunti agli assenti sono 71 voti contro 89. Quindi una maggioranza di otto voti.

Diavid Bey è stato più fortunato, ma il suo successo e la sua posizione sono ben lungi dall'essere sicuri. La riunione del partito ed il voto al quale dovette procedere, sono stati motivati dal fatto che i due ministri si sentivano vivamente attaccati da qualche tempo: erano attacchi violenti non solo a causa del loro ufficio, ma anche per la loro vita privata. Tra le altre cose erano accusati di essere massoni, e non potevano soffrire più a lungo questi sospetti: è per ciò che essi si sono decisi a domandare categoricamente al partito di dichiararsi per loro o contro di loro.

Scontro alla frontiera turco-bulgara
Sette morti

Salonicco, 9, notte.

I soldati bulgari di guardia ai posti di confine spararono contro il corpo di guardia turco della linea Giumana-Bala. Uccisero due soldati turchi e ne ferirono uno. I turchi risposero al fuoco e cinque bulgari rimasero uccisi. Venne aperta un'inchiesta.

Un combattimento nello Yemen

Costantinopoli, 9, notte.

La *Turchia* annuncia che ha avuto luogo un combattimento a Maiud, nello Yemen, tra le truppe ed i ribelli. Questi ultimi sono fuggiti, lasciando sul terreno 288 morti. Le truppe del Governo hanno avuto 45 morti e 80 feriti. Sejd Idris avanzerebbe in direzione di Safa. Il Governo è deciso di inviare nello Yemen otto battaglioni.

L'ex Scià di Persia a Berlino
Nessuno se n'è accorto

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 9, notte.

L'ex-scià di Persia, Mohamed Hamed, è da venerdì a Berlino, all'hotel Bristol. Egli si è iscritto sotto il nome di Mohamed Hoffu. Il suo incognito è stato rispettato così strettamente che, non solo alcun giornale ne ha saputo nulla, ma nemmeno il direttore dell'hotel sapeva della presenza del quasi coronato capite nel suo albergo. Almeno così assicura il *Berliner Tageblatt*, che in realtà è il primo a dare la notizia della presenza di Mohamed Hamed a Berlino.

Un redattore del *Berliner Tageblatt* ha ricevuto da una personalità del seguito la seguente comunicazione: «Sua Maestà risponde che il suo viaggio non ha alcun colore politico. Sua Maestà non pensa affatto a turbare la quiete della Persia. Mohamed Hamed augura di cuore alla Persia il successo e la prosperità. Lo Scià non ha avuto alcun incontro, durante il suo viaggio, con personalità politiche. Il viaggio lo ha portato a Berlino traverso Vienna, Roma, Nizza, Parigi, Bruxelles. Sua Maestà ha intrapreso il viaggio per ragioni di salute e per soddisfare al suo desiderio di conoscere i centri della civiltà europea. E' questo il primo viaggio in Europa di Mohamed Hamed, che finora ha conosciuto le capitali orientali soltanto nei libri. Sua Maestà si è trovata molto bene a Berlino ed ha espresso ripetutamente la sua ammirazione per la capitale dell'impero tedesco. Lo Scià, che è accompagnato da sua moglie e da due figli, riparte questa sera per Merano per continuare la sua cura».

I processi pei fatti di Moabit

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 9, notte.

Quest'oggi è cominciato dinanzi alle Assise il secondo processo per i fatti di Moabit, intentato contro 19 persone, che furono arrestate nei tumulti, contro le quali gravano accuse tali, che non comportano il giudizio di fronte ai tribunali ordinari, ma quello davanti ai giurati. L'accusa, come nel primo processo, è collettiva e rubricata sotto il nome «Trau e Compagni», perchè, come principale accusato, è stato scelto un certo Trau, operaio austriaco. Le accuse, che gravano contro gli imputati, sono di eccitamento alla rivolta e di attentato alle persone ed alla proprietà, delitti commessi in massa e con premeditazione. La pena per questi delitti può giungere fino a dieci anni di carcere.

La sala del tribunale è già piena di pubblico quando il processo si inizia. Le misure di polizia sono severissime. All'appello gli imputati si levano ad uno, ad uno. Salvo due o tre eccezioni, gli imputati non hanno età superiore a 20 anni. Essi sono di fronte agli accusati dell'altro processo: la teppa giovanile che di solito profitta degli scioperi per scatenarsi. Uno degli imputati non risponde all'appello, è un falegname, certo Meden. La seduta odierna è occupata dagli interrogatori degli imputati, che cercano di giustificare in diversi modi gli atti di violenza, di cui si fa loro carico.

Contemporaneamente, nello stesso edificio, si svolge in altra aula la 42.a seduta del primo processo per gli stessi fatti. Continuano le arringhe della difesa. Uno dopo gli altri parlano molti avvocati. Oggi si sono esaurite le arringhe, per domani non si aspettano che le repliche dell'accusa, e poi sarà pronunciata la sentenza.

La maggioranza della Dieta di Serajevo contro il Governo

(*Servizio speciale della* Stampa).

Budapest, 9, notte.

Secondo il *Pester Lloyd*, un conflitto sta per scoppiare tra il Governo della Bosnia ed Erzegovina ed il partito formante la maggioranza della Dieta di Serajevo, a causa della diversa interpretazione di certi articoli dello statuto provinciale.

Diversi membri influenti di questo partito rimproverano al Governo di trattare con disdegno la Dieta. Si prevedono vive discussioni durante la sessione, che comincierà il 16 corrente. Corre anche voce a Serajevo che il Governo sarà obbligato a sciogliere la Dieta.

La corona di mirto d'un padre trappista

(*Servizio speciale della Stampa*).

Monaco, 9, notte.

Certo Giuseppe Meissauer, antico padre trappista e negoziante a Muldhorf, aveva trovato che l'attuale costume maschile aveva bisogno di mutamenti radicali per essere veramente moderno confortabile ed igienico. Perciò il Meissauer da parecchi anni portava un vestito che era una specie di saio monacale di clamide greca e di vestito da donna. Si cominciò per ridere dello strano personaggio, poi non si fece più attenzione a lui. Probabilmente l'indifferenza del pubblico indusse il Meissauer a compiere una dimostrazione speciale. Il giorno dell'Assunzione egli si recò alla processione portando sulla testa una piccola corona di mirto, che le giovanette hanno per abitudine di arborare nelle feste quale insegna della loro innocenza; ma questa volta la trovata del Meissauer suscitò una indignazione generale, e l'affare gli ha valso un processo verbale per oltraggio alla religione. Davanti al tribunale degli scabini il Meissauer disse che egli era ancora puro, e aveva dunque come la maggior parte delle giovanette il diritto di innalzare l'emblema dell'innocenza. Egli se la cavò con dodici giorni di carcere per scandalo pubblico. Condannato nuovamente dalla giurisdizione superiore, egli è ora stato assolto dalla Corte d'Appello di Monaco. La sentenza dice che egli, mettendosi la corona di mirto, non aveva avuto intenzione di turbare l'ordine pubblico. (*Journal*).

La scoperta di Peary collaudata dalla Camera di Washington

(*Servizio speciale della* Stampa).

New York, 9, notte.

Un fatto importante è avvenuto mettendo fine ad una annosa questione. Il comandante Peary è comparso davanti ad una Commissione di esame composta di membri eminenti della Camera dei rappresentanti di Washington. Durante una lunga conferenza l'esploratore del Polo Nord si è difeso contro certi dubbi che lo avevano colpito all'epoca del suo famoso conflitto col dottor Cook. Egli rispose a numerose domande, e finalmente dopo lunghe trattative ha ottenuto che la sua scoperta del Polo Nord sarebbe registrata come autentica dalla Camera. Si annunzia ora, dopo questa vittoria decisiva sugli ultimi sospetti, che il comandante Peary sarà promosso al grado di contrammiraglio.

La nuova arte di guarire secondo il dott. Doyen

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, notte.

Il celebre dottor Doyen ha pubblicato le sue sei lezioni sulla umanità, che ottennero un grande successo alla Società degli scienziati.

Le teorie che sono esposte in queste lezioni sono assolutamente nuove. Si tratta, secondo il celebre chirurgo, di aiutare l'organismo a difendersi da se stesso contro il male, fornendogliene i mezzi. Questi sono procurati con dei liquidi fotozimoci, e cioè la mycolisina bevibile e la mycolisina iniettabile.

Il dottor Doyen espone come tutte le malattie infettive possono essere evitate e guarite grazie all'assorbimento e alle iniezioni di queste soluzioni immunizzanti. Così, per l'influenza basta assorbire 3, 4 o 5 riprese nella giornata tre o quattro cucchiaiate di mycolisina per evitare il male o le sue complicazioni. Se la bronchite è già dichiarata, la guarigione si ottiene in qualche giorno. Nei casi gravi è necessario fare iniezioni sottocutanee.

Il dottor Doyen fornisce anche numerose osservazioni concernenti la guarigione della febbre tifoidea, dell'enterite, della risipola, della febbre puerperale, della febbre di Malta. L'illustre clinico, combinando la mycolisina con dei vaccini specifici, ha curato con successo la tubercolosi ed il cancro.

Anche la chirurgia trae dal nuovo medicamento soccorso grandissimo, specialmente nell'appendicite, che diventa un'operazione inoffensiva quando l'ammalato si sia armato da se stesso, cioè quando l'azione della mycolisina iniettabile ha decuplato i suoi mezzi di resistenza e prevenuto l'infezione della peritonite. Il dottor Doyen considera come dimostrata la possibilità di aumentare la potenziale vitale in proporzione considerevole e di giungere in tal guisa alla preservazione contro le malattie infettive ed alla guarigione rapida di quelle che sono già dichiarate. Qualora si consideri che la mycolisina bevibile o iniettabile è del tutto offensiva e che in nessun caso questo medicamento può determinare il più lieve accidente, sarà facile vedere il progresso considerevole fatto nell'arte del guarire. (*Journal*).

Bernardino Machado spiega il tumultuoso assalto popolare ai giornali monarchici

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, notte.

Circa le notizie già pubblicate sul saccheggi degli uffici di tre giornali monarchici, avvenuti ieri a Lisbona, il signor Alvas da Vanga, che si reca a rappresentare il Portogallo a Bruxelles, di passaggio a Parigi, comunica il seguente dispaccio del ministro degli affari esteri, signor Bernardino Machado:

«La campagna di voci allarmanti, che hanno tanto indignato lo spirito pubblico, ha determinato un incidente lamentevole, malgrado tutte le precauzioni della polizia. Era corsa voce, nella popolazione, che le redazioni dei tre giornali monarchici avevano inalberato la bandiera della monarchia. All'improvviso, alla stessa ora, gruppi di giovani popolani, prima che la polizia avesse tempo di opporvisi, sono penetrati nelle redazioni dei giornali il *Correio de Manha*, il *Diario Illustrado* e *Liberal*, gridando: «Calunniatori!», ed invitando i tipografi ad uscire. Poi distrussero tutto il materiale di redazione.

«Si constatò che, in tutti i casi, vi fu volontà di evitare qualsiasi conflitto personale violento. Infatti l'assalto è avvenuto di pieno giorno, nell'ora in cui i redattori dei tre giornali, che escono la mattina, non si trovavano in ufficio, mentre le strade erano affollate, essendo domenica. Esso fu così improvviso ed impreveduto, che è stato impossibile evitarlo.

«Non vi è nessun dubbio, che i tre giornali, e sopratutto il *Diario Illustrado*, conducevano una violenta campagna contro i repubblicani, campagna che coincideva con le voci tendenziosamente sparse all'estero sulla situazione interna larmista fatta all'estero. Il *Diaro Illustrado* aveva persino, in un articolo, paragonato la Repubblica al brigantaggio di Calabria! di tali fatti.

«La popolazione che si era riunita presso la redazione dei giornali monarchici, è passata, poi, dinanzi alle Legazioni estere salutandole, come per testimoniare che la sua rivolta contro i «calunniatori» delle nuove istituzioni proveniva in gran parte dal suo ardente desiderio che nessuno sia tentato di turbare le buone relazioni internazionali del Portogallo diffamandoci all'estero. Evidentemente, la campagna di diffamazione fatta all'estero contro di noi, coincideva con i reiterati attacchi da parte dei giornali monarchici del Portogallo, e ha così vivamente commosso le fibre patriottiche del popolo portoghese, che esse ha provocato gli atti di rappresaglia come non erano mai avvenuti in mezzo alle lotte interne e nemmeno dopo la rivoluzione.

«Diversi arresti sono stati operati, e benchè l'ordine non sia stato affatto turbato nelle strade, si è rinforzato il servizio di pattuglia. L'aspetto della città è assolutamente calmo; le case dei redattori dei giornali assaliti sono custodite dalla polizia».

Il nuovo Gabinetto di Vienna

Vienna, 9, notte.

Il nuovo Gabinetto è così costituito: Presidenza, Bienerth; interno, conte Weckenburg, attualmente capo-sezione al Ministero dei lavori; istruzione e culti, Stuergkh; giustizia, Hochenburger; finanze, dottore Meyer, attualmente presidente della Commissione centrale di statistica; commercio, Weiskirchner; lavori, Marek, attualmente capo-sezione al Ministero delle ferrovie; ministro delle ferrovie, deputato Glubinski; agricoltura, barone Wilman, attualmente consigliere aulico presso il Governo di Slesia; difesa nazionale, Georgi; ministro per la giustizia, Zalevski, attualmente capo-sezione al Ministero di agricoltura.

Grave accidente ad un passaggio a livello
Due moribondi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 9, notte.

Un accidente mortale, simile a quello di Cumerré, nel quale la contessa di Nicolaj e suo figlio trovarono una morte tragica, è avvenuto al passaggio a livello di Saint Blaise, sulla ferrovia da Noyon a Lassigni. Un abitante di Noyon, certo Fareze, faceva una passeggiata in vettura con una amica, certa signora Meunier, quando, giunto davanti al passaggio a livello, non esitò ad attraversarlo, ingannato anche dalla folta nebbia. In quel momento sopraggiungeva un treno, il macchinista tentò invano di fermarlo e la collisione avvenne inevitabile. La vettura fu completamente ridotta in pezzi ed il Fareze e la signora Meunier rotolarono sotto il treno, che passò sui loro corpi. I rari testimoni di questo terribile accidente si precipitarono in soccorso dei due disgraziati, che giacevano inanimati in mezzo a larghe pozze di sangue. Il Fareze era coperto di spaventose ferite e venne trasportato all'ospedale moribondo. Anche la signora Meunier, che è gravissimamente ferita, è stata ricoverata all'ospedale. (*Journal*)

Aviatore morto precipitando da venti metri

Belgrado, 9, notte.

L'aviatore Russian, di Sovizia, faceva oggi un volo di prova, allorchè, passando sulla fortezza di Belgrado, cadde dall'altezza di venti metri. Morì dopo pochi minuti per le gravi lesioni riportate. Il Russian, malgrado il vento che soffiava fortissimo, fece un volo oltre la Sava, spingendosi sulla fortezza di Belgrado fino alla ferrovia distante quasi un chilometro. Ritornando l'reoplano, trascinato da una forte raffica, precipitò al suolo.

Cassaforte di una banca che contiene un soldo

Parigi, 9, notte.

Alcuni giorni sono veniva dichiarato il fallimento della Banca industriale e mineraria, ed in seguito alle prime risultanze dell'istruttoria, venne tratto in arresto il direttore Paris. Il commissario delle delegazioni giudiziarie, alla presenza dell'arrestato, ha proceduto alla verifica della cassaforte, sulla quale erano stati apposti i sigilli. Aperto il mobile, si constatò che esso conteneva soltanto un soldo ed un fascio di titoli senza valore. Dopo queste constatazioni il Paris ha ripreso la via della prigione.

L'inchiesta giudiziaria sul tragico mistero di Sidney Street

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 9, notte.

Quest'oggi, i magistrati che hanno intrapreso l'inchiesta per i fatti di Sidney Street, hanno inteso parecchie testimonianze importantissime, tra cui quella di Elisabetta Gerson, nella cui camera — nella casa che fu poi assediata ed incendiata — si erano rifugiati i due malfattori alla vigilia del dramma.

Il racconto di un poliziotto

Il primo ad essere interrogato fu l'ispettore di polizia Wenzley, che espose l'intero servizio di appostamento. L'ispettore ha raccontato come nella notte di martedì gli agenti circondarono la casa di Sidney Street e spiegò come si adoperarono perchè gli inquilini sgombrassero dai loro alloggi, colla massima cautela, in modo da non destare nessun sospetto.

L'ispettore disse pure che inviò alla Gerson la padrona di casa di costei per invitare la russa ad uscire con un pretesto.

Tutta la casa, in poco tempo, fu così evacuata; non rimanevano che i due individui sospetti. Il Wenzley entrò, allora, in un cortile di fronte per iniziare meglio le operazioni di approccio. Fu allora che rimbombarono i primi colpi di rivoltella. Il sargente Lesson stramazzò al suolo, colpito, esclamando: «Io muoio.... Mi hanno colpito al cuore.... Addio! Portate i miei saluti a mia moglie ed ai miei figli.... Seppellitemi a Putney, dove sono nato!»

Il teste Wenzley aggiunge poscia che la ferita di Lesson non era mortale, come dapprima si temeva.

L'ispettore crede che uno degli uomini trovati morti nella casa bruciata fosse Fritz Zaars, uno degli implicati nell'assassinio di Houndwitsh.

L'ebrea russa

Entrò poi a deporre la Gerson stessa: è una donnetta dal volto strano, vesto a lutto, parla un dialetto russo-ebraico, eppeiò domande e risposte debbono essere fatte per mezzo di un interprete.

L'interrogatorio della Gerson è un vero documento di come vivono i russi nel quartiere di Wite Chapell. La Gerson occupava al secondo piano una camera prospiciente la via della casa famosa. Essa raccontò che i due uomini, dei quali uno le era sconosciuto, vennero a trovarla lunedì notte. Uno di questi uomini le era noto sotto il nome di Jouzaf, ossia Giuseppe, e le era stato presentato dal proprio marito, che ora trovasi in Russia.

— Conoscevate solo quell'uomo, soltanto quello che dite si chiamasse Giuseppe — chiede il magistrato alla teste.

— Sì.

— Quale era il suo cognome?

— Io non lo conosco che sotto il nome di Jouzaf. Non mi sono mai data la briga di saperne di più...

— Veniva spesso in casa vostra?

— Circa una volta alla settimana si fermava a prendere il the.

— Sapete che cosa facesse?

— No.

— Era russo?

— Sì.

— E quella sera del lunedì, a che ora Jouzaf e il suo amico vennero da voi?

— Dalle 10 alle 11 di sera. Diedi loro del the. Poi, siccome si faceva molto tardi, li invitai ad andarsene da casa mia. Allora Jouzaf mi rispose che assolutamente essi non si sarebbero mossi. Ripetei loro l'invito: ma i due uomini si mostrarono irremovibili.

— Potete voi dire se essi sapessero di essere pedinati?

— Non so dirlo.

— Che cosa avvenne dopo?

— Ad un certo punto, vedendo che i miei inviti ad andarsene non raggiungevano l'effetto desiderato, minacciai di chiamare le persone di casa. Essi mi intimarono di non muovermi. La mia minaccia sembrò non averli sgomentati. Piuttosto, chi aveva paura ero io...

— Avevano qualcosa in mano?

— Sì, un piccolo pacco involto in carta oscura delle dimensioni, presso a poco, di una bibbia. Non lo hanno aperto in mia presenza.

Gli uomini che facevan paura

La teste continua raccontando minutamente che i due individui avevano indosso due ampi soprabiti, troppo ampi, anche per le loro persone e che le tasche dei soprabiti, anch'esse amplissime, sembravano rigonfie. La Gerson afferma che, sembrandole che si trattasse di qualcosa di molto strano e di molto grave, ebbe veramente paura. Gli uomini parlavano tra di loro a bassa voce.

— Non parlavano russo?

— Sì; ma un russo diverso da quello che io parlo...

La risposta sembra strana, ma l'interprete spiega che i due uomini parlavano probabilmente fra loro un *patois* ignoto alla donna.

La Gersom ha detto che il Giuseppe gli era stato presentato da suo marito.

— E vostro marito non vi ha raccontato nulla sul suo conto?

— Nulla. Mi ha solo detto che era buono come un cugino.

— I due uomini vi minacciarono?

— Mi minacciarono colla rivoltella...

— Quanto tempo passò così?

— Forse un paio d'ore: ma non so precisare. Non c'era l'orologio in casa mia.

La teste racconta infine come la signora Albina Fleishmann ad un certo punto bussò alla porta di casa: ma siccome ella non poteva recarsi ad aprire, la pregò di spingere la porta. La donna entrò e disse che suo marito stava male.

La Fleishmann, interrogata a sua volta, disse che era un pretesto suggerito dall'ispettore di polizia per trarre la Gerson fuori di casa.

Dalla deposizione della signora Rebecca Fleishmann si rileva che anche nella vita della Gershom non mancano punti oscuri ed intricati. Ella raccontò, tra l'altro, che nella camera della Gersom, aveva già notato di quando in quando qualcosa di sospetto. Tuttavia non potè muovere alla Gersom accuse precise: ma una cosa la riempì specialmente di stupore, e cioè che il venerdì, 30 dicembre, la Gersom era rimasta tutto il giorno lontana di casa. La teste guardò traverso la serratura, ma non potè scorgere nulla: le imposte erano state ermeticamente chiuse. Ella bussò, ma nessuno le rispose. Avvertì però che dalla camera emanava un forte odore di tabacco.

La Gersom viene nuovamente chiamata: ma alle interrogazioni rivoltele risponde di nulla sapere e non vi è mezzo di farle dire altro. Bisogna notare però che a Fleishmann non potè fare accuse specifiche, nè tanto meno dar prove sulla colpabilità presunta della Gersom.

L'assassino del Beron.

L'uomo arrestato ieri sotto l'imputazione di essere complice nell'assassinio del signor Beron, venne oggi sottoposto a nuovo interrogatorio. Egli è certo Stinele Moirrion di 29 anni, russo, ed evidentemente di origine ebraica, quantunque egli affermi il contrario.

Costui ha fatto una dichiarazione, nella quale protestò contro le accuse mossegli e disse di essere un australiano, nativo di Sidney.

L'ispettore di polizia Gert fece la sua deposizione, e disse che sulla biancheria perquisita all'accusato e precisamente sul collo e sulle maniche, erano state rilevate tracce di sangue. Il Motrrion affermò nuovamente, con grande calore, che non si trattava di sangue, ma di fumo, e continuò a dichiarare che tutte le accuse non sono che una menzogna: egli proverà la sua innocenza. (*Daily Chronicle*).

Lapide a Ferrer asportata nottetempo dalla P. S.

S. Legone, 9, notte.

A Castel San Giorgio ieri fu stata inaugurata, in piazza XX Settembre, una lapide a F. Ferrer. Stamane la lapide era scomparsa. «Frasi incriminabili», ecco la ragione della soppressione voluta dalla Prefettura, che, dopo avere lasciato inaugurare col concorso di pubblico plaudente, la lapide alla memoria, ha dato poi ordine agli agenti di P. S. di asportarla.

Il dio dell'oro
Morgan evita una gran catastrofe finanziaria

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 9, notte.

Quest'oggi per poco non si ebbe a registrare a New York un panico finanziario enorme, che avrebbe gettato la costernazione nella città come nel 1907. Oggi la catastrofe è stata impedita dal pronto intervento di Morgan Pierpont, che ha salvato le due banche *Twelth Ward* e *Minneteenth Ward*.

Ad una terza banca, la *Madison Square Trust Cy.*, giunsero pure i soccorsi del finanziere Morgan, il quale però ha dichiarato che non aveva nulla a che vedere cogli interessi delle banche stesse.

Questa mattina le banche suindicate videro apparire alla loro porta una folla di depositanti, che si presentavano agli sportelli per ritirare il loro denaro. Fra i finanzieri erano corse voci sinistre sulla situazione, specialmente dei due primi istituti fondiari. I fondi delle banche vennero subito esauriti. La folla angosciata, intanto, attendeva ancora, e già cominciava a disperarsi, quando le banche stesse pensarono a chiedere soccorso al finanziere.

Un certo numero di automobili accorsero al palazzo della banca di Pierpont Morgan, e le automobili in breve furono riempite di oro e banconote prese alla cassa particolare del multi-miliardario. Le automobili presto ritornarono verso le banche.

Quando i depositanti seppero che avevano portato denaro in quantità, e quando si conobbe che i fondi venivano da Pierpont Morgan, tutti si calmarono. Tuttavia, continuò di persone continuarono a reclamare i loro fondi, ma non vi fu alcuna ressa. Quanto fosse grande l'influenza di Morgan nel mercato finanziario, non era mai stato provato come oggi.

Le due banche si erano trovate complicate nella sospensione dei pagamenti della *North Bank*, avvenuta mesi sono, e delle complicazioni scadute nella *Carnegie Trust Company*, che aveva contribuito a diminuire nel pubblico la fiducia negli istituti. Così, andò formandosi il panico che stamane è scoppiato. Morgan non dovette dire che una parola per far tornare in tutte il mercato la calma e la fiducia.

Si annunziava ieri che Morgan dovesse salpare per l'Europa oggi; ma si crede che egli ritarderà la sua partenza fino a quando sarà sicuro che a New York la situazione è stabile e soddisfacente.

Alle *Stoking Exhange* non si è risentita alcuna impressione, anzi si fecero migliori affari che negli altri giorni.

(*Daily Chronicle*)

L'assassinio di un vecchio sacerdote a Corleone

Palermo, 9, notte.

Mandano da Corleone che il sacerdote Salvatore Cutrone, ottantenne, attraversava la piazza Nunziata, quando, giunto verso l'estremità di essa, venne fatto segno a due fucilate. Alle detonazioni seguì un grido; quindi il prete stramazzò a terra, morto. La notizia del delitto, sparsasi tosto in città, produsse in tutti un doloroso stupore. Il Cutrone è stato colpito alle spalle e al fianco sinistro. A quanto pare l'assassino dovette essere uno solo: si ritiene che la prima fucilata lo abbia colpito alla spalla, essendosi poi il prete voltato subito, in modo da offrire il fianco sinistro.

Sulle cause dell'assassinio si fanno le ipotesi più disparate. Tutti però convengono nel riconoscere che Cutrone era un ottimo sacerdote e un ottimo cittadino, generalmente stimato, non solo, ma che aveva diritto alla gratitudine di non poche famiglie. Egli infatti aveva sostenuto con attività sorprendente e incredibile fermezza una lunga lite per la rivendicazione dell'exfeudo del Candelliere, ed era riuscito ad ottenere la vittoria nella lite, che è bene rilevarlo, egli non aveva fatta per trarne personale vantaggio ma per esclusivo interesse di 92 povere famiglie corleonesi, eredi del prete Favaloro. L'opera di giustizia compiuta dal vecchio sacerdote con nobile entusiasmo di disinteresse non gli procurò la gratitudine di tutte le famiglie che ne trassero benefici. Fattasi la divisione delle terre, molte ritennero che i loro diritti fossero stati violati, e presero ad odiare colui che tutta la sua attività aveva impiegato per farle rientrare in possesso dell'exfeudo.

Gravissimo conflitto tra agenti e pregiudicati
Un pregiudicato e un agente uccisi

Monte Milone, 9, notte.

La notte scorsa mentre imperversava una pioggia torrenziale due agenti di forza pubblica, Giuseppe Stagnolo e Pinto Zagarelli perlustravano le vie, quando si sono imbattuti in una comitiva di persone sospette. Appena veduti gli agenti, la comitiva ha iniziato con questi una lite, che è finita tragicamente. Uno della comitiva ha tirato un primo colpo contro gli agenti. Lo Stagnolo Ferdinando cadde morto sul colpo. A questo punto l'altro agente ha estratto la rivoltella, ed ha tirato un colpo uccidendo un notissimo pregiudicato. Quando costui è caduto al suolo mettendo alte grida, gli altri componenti della comitiva si sono dati alla fuga. A tarda notte essi sono stati assicurati mediante attivissime indagini dei carabinieri. L'impressione della cittadinanza è vivissima.

NOVITA' TEATRALI

Una nuova operetta del Léhar a Torino
La figlia del brigante

(*Teatro Carignano — 9 Gennaio*).

Una piena: la piena di prammatica, quando si tratta della prima rappresentazione di un'operetta di Franz Léhar. Perchè m'è accaduto talora di vedere il Regio, o la Scala semivuoti a prime importanti. Non mi avvenne invece mai di assistere, qui, o a Milano, al battesimo d'un nuovo lavoro dell'autore di «La vedova allegra», senza vedere il teatro rigurgitante di pubblico.

«Segno che la musica del Léhar piace» direte voi. «Segno anche dei tempi, dirò io. Ormai la tanto lamentata miseria di musica... e di scarsella procura ai teatri ottimi affari. Sembra un paradosso, e non è. Si va a teatro per varie ragioni: fra esse è possibile anche quella del desiderio di udire un po' di musica. Ma se questa musica è leggera ed aiuta ad ingannare il tempo ed a cancellare dal fronte qualche ruga che si può desiderare di meglio?

Ora l'operetta serve meravigliosamente a questo scopo. Ed il momento vuole che essa debba avere l'etichetta viennese. Cioè una figurina che danza, leggera ed elegante, decentemente *déshabillée*, con un sorriso tra l'innocenza e la perversità sul labbro: sul labbro avido di concedersi in un lungo bacio, che — sottolineato da un motivetto carezzevole di valzer lento — farà andare il pubblico in visibilio. Se poi qualche spunto indovinato di marcia soccorre, e lo champagne spumeggia, tanto meglio!

Siamo dunque lontani, come vedete, da Giovanni Strauss e sovratutto dal Suppé. Ma anche a Vienna, la musica s'evolve.

Ora, od almeno sino ad oggi, *Franz Léhar* era apparso come il rappresentante più genuino e più fortunato di questa evoluzione. Ma evidentemente anch'egli un bel giorno dovette accorgersi che l'insistere troppo poteva tornare pericoloso. E cambiò rotta.

Così accadde che ieri sera il pubblico, che gremiva ovunque il Carignano, venne a trovarlo, e non trovandolo in ciò, che nel Léhar era finora più agevolmente riconoscibile e caratteristico, fece il broncio e lesinò l'applauso più di quanto potessimo aspettarci.

Perchè sono inutili gli eufemismi. Il nuovissimo lavoro, anche se applaudito, non ebbe tra noi la trionfale fortuna del maestro. E forse fu assai più lieto il battesimo di Roma.

Eppure questa è tra le operette del Léhar la più accurata; la più accarezzata nello strumentale, la più fine. E direi anche la più originale, se maggiore fosse il numero delle idee. Queste sono invece poche, e nessuna tra esse ha quell'impronta di spontaneità, di vivacità, di popolarità, che conduce al successo. L'originalità è invece, e piuttosto, nel nuovo aspetto, con cui il Léhar ci si presenta.

Egli ci si mostra infatti tutto preoccupato di farsi vedere abile musicista. E si copre di ciondoli e di ricami e si avviluppa nella cartapecora di un diploma per convincerci che egli, se vuole, sa anche comporre della musica ben fatta. Credeva dunque che l'altra non lo fosse?

E così — almeno per una grande parte del pubblico — egli si svia. Credevamo di trovarci di fronte ad un'operetta semplice, elegante, leggera, ma anche senza troppe pretese, così com'è «la Vedova allegra». Ed ecco invece una opera comica, nel vero senso della parola. Non altrimenti l'Intesero i francesi del penultimo periodo: dal Messager allo Chabrier, dal Délibes al Pessard, e persino dal Massenet al Saint-Saëns in certi loro deliziosi «pastiches».

L'argomento stesso è ispirato al più schietto romanticismo: «La Stampa» ne parlò ampiamente quando l'opera fu rappresentata prima a Vienna, poi a Roma.

Hadschi Savos, principe di Parnes e capo brigante (siamo in Grecia, verso il 1850), ha una figlia, che fece educare in Atene con ogni cura e davvero principescamente. Essa deve naturalmente ignorare chi sia suo padre. Ed ecco accade che costei si innamori di un comandante di corvetta americano, giovine animoso. Il quale, nauseato per il modo d'agire della Polizia, incapace di arrestare Hadschi Savos, si propone di fare quanto agli altri non riesce. E valendosi della figlia di Savos, e dell'amore profondo che essa nutre per lui, riesce ad attirare il temuto e cavalleresco brigante sulla sua corvetta, dopo aver provato egli stesso la generosità di Savos, che, catturatolo, lo rilascia in libertà per amore della figlia.

Un argomento siffatto poteva dare agio al Léhar di tessere una musica appassionata e pittoresca; ma la passione è ragionevolmente contenuta in qualche larvato movimento di valzer, o si accontenta di espandersi tra un clangore di ottoni, che per quanto dimostri perizia nello strumentale, non torna perciò meno assordante ed enfatico.

Migliore assai è il contenuto pittoresco, di cui il compositore ungherese ci aveva già dato un saggio gustoso nel secondo atto di «la vedova allegra». Anzi non esito a dire che tutta la scena di festa sulle montagne intorno ad Atene è magnifica per irruenza, per ricchezza e per varietà di episodi nello strumentale, ed anche con e la sua vera sapore di originalità. Ed è questa certamente la pagina più interessante dello spartito.

Il pubblico l'applaudì con molta discrezione ma certo l'apprezzerà di più, quando si sentirà meno disorientato.

Ieri sera il *bis* (quando mai un'operetta moderna non ha l'onore di qualche *bis*?) fu invece riservato ad un meschinuccio tempo di valzer nel terzo atto. Ma si ballava sulla scena e... E a procurare la replica del pezzo bastò l'insistenza clamorosa d'un solitario, seguito poi da due o tre altri indiscreti. Ora — sia detto di passaggio — è riprovevole la soverchia compiacenza con cui questa Compagnia s'affida a certe esigenze di una parte inconsiderabile di pubblico. E' vero che così si può poi gridare al successo, anche se l'indifferenza, o gli zittii di giusta reazione manifestino il sentimento della maggioranza, ma la dignità n'esce un tantino sminuita.

La cronaca non è dunque soverchiamente lieta. Il pubblico in genere si accontentò di gustare senza entusiasmo quanto gli si offriva. Ma non un momento esso parve vivere veramente la musica del Léhar. Forse sentì sovratutto la sproporzione tra la ricchezza della forma e la povertà dell'invenzione.

Perchè ciò lo dissi: il Léhar s'accontentò qui di poche ed esili idee. Ma come stese coloriture come presentarle con ricchezza inconsueta, di vezzi! In questa «La figlia del brigante» ci troviamo un po' nella condizione del buon Max dinanzi a Coppelia. La popattola è tutta coperta di ornamenti: muove gli occhi e le braccia come una persona viva... ma guai se la si guarda dannatezza! E volta rilucere per la cera, e le braccia sono di stoppa.

E nondimeno l'opera non dispiace nel suo insieme. Non dispiace come tutto ciò che è penetrato da un profumo aristocratico d'arte. Qui il profumo emana dalla forma: ma forse che per ciò solo esso è meno sottile ed inebbriante?

Chi cerca la copia e la facilità di melodia, onde va tutta festiva a torno «la Vedova allegra», non s'avventuri al Carignano. Ma chi vuole provare una qualche emozione meno superficiale non lo inganni. Anzi, ed appunto per ciò, io credo che a «La figlia del brigante» sorriderà nelle sere future un successo migliore di quello appena discreto toccatole ieri sera.

Conviene anche dire che a quanto di buono si ebbe nell'esito contribuì l'esecuzione, benchè di uno dei personaggi principali — e proprio della protagonista — si fosse annunciata un'improvvisa indisposizione.

L'orchestra sovratutto — che è qui la parte dominante — si dimostrò assai più sicura, assai più colorita che non nelle altre operette avute sin qui. Fece ancora le sue scappatelle; ma in genere seppe far emergere abbastanza la finezza, l'originalità, la ricchezza episodica dello strumentale del Léhar, fu anche se povera negli archi e pesante negli ottoni un po' altrove per colpa del Léhar.

Il Tessari (Hadschi Savos) abusò talora di una voce più che discreta per cercare un applauso, che rialzasse alquanto le sorti dell'operetta. Teniamo dunque conto della buona intenzione, anche se poco convincente il mezzo. La Ivanovisi (Mary Barley) confermò quelle buone qualità di canto e quell'intelligenza e signorile vivacità, che già avevamo notate in «la principessa dei dollari». E furono anche applauditi la Morosini, benchè indisposta, e il Boni, (Bill Harris). Comici e abbastanza misurati il Treves e l'Orlandi, cui sono riservati i troppo rari bei motti, che danno una qualche apparenza di vivacità ad un dialogo in genere povero ed insignificante. E noto ancora la Del Lago in una parte anzichenò antipatica, la Pacsari, il Musi, ed i cori.

Dopo il secondo atto alcuni si ostinarono a volere all'onore del proscenio *Caramba*.

Caramba finalmente comparve, ma non è certo questa «la figlia del brigante» l'opera più adatta ad occultare con vivacità il suo estro. Egli fu consuetamente elegante; il tentativo di introdurre la *crinoline* sulla scena ebbe in lui tale interprete da farsi perdonare l'antiestetica forma; i costumi del palikari nel secondo atto parvero ricchi, armoniosi ed eleganti. Ma mancò fermamente ogni originalità.

Nè parvero gran cosa le scene.

Fra i pezzi, che parvero più gustati ricordo nel primo atto l'aria di Savos, enfatica e di effetto alquanto volgare specialmente nella chiusa, arieggiante l'andamento della scena della croce nel *Faust*, o del finale primo dell'*Aida*; un duetto Puccineggiante (ed al fare del Puccini sono abbastanza frequenti gli accenni): nel secondo atto un duetto tra la Ivanovisi e il Tessari; le danze; il finale; nell'ultimo un valzer.

Ma, ripeto, il successo di ieri sera non può essere indice sicuro.

Ora sappiamo di che si tratta. Attendiamo. Ed auguriamoci altresì che si provveda ad intermezzi meno lunghi. Essi ieri sera, come altre volte, indisposero il pubblico. Comprendiamo le esigenze della messa in scena, ma l'eccesso ci pare altresì evidente.

Così l'operetta finì quasi al mezzo tocco.

Cioè troppo tardi per tale genere di spettacoli.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pomo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 35.
— Id. per fine corrente 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 45.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 50.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 103.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71.

Cambi a vista.

Francia 2: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 425, lettera 100 525.
Germania 5: denaro 124 235, lettera 124 325.
Londra 4 1/2: denaro 25 42, lettera 25 45.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia, 1508, 1509 50.
» Banca Commerciale 934, 933, 932 50, 932 25, 932 50.
» Bancaria Italiana 105 75.
» Ferrovie Meridionali 677, 678 50.
» Ferrovie Mediterranee 427.
» Concimi Vicenza 107, 107 50.
» Fiat 142, 143, 143 50.

Forini, Banca Italia poco attive. Le Commerciali assai animate; siorato in apertura il 934, su numerosi realizzi si ridussero tosto sulle 932 50. Ricercate le Meridionali e molto ferme le Fiat.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

9 gennaio 1911 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1505, 1508 50.
» Banca Commerciale 931, 931 50.
» Bancaria Italiana 105 50.
» Meridionali 675.
» Mediterranee 427.
» Concimi 106 50.
» Fiat 142 50, 143, 143 25.

Sui prezzi delle altre piazze alquanto in regresso: anche il nostro mercato fu meno fermo e molto limitati gli affari.

Prezzi nominali 9 Gennaio

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato delle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	330 50
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo	339 75
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	505 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	501 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	352 —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	— —
110	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	317 —
500	id. id. id. 5 ojo	509 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 ojo	353 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 5ojo (Emissione 1856)	— —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1859)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	351 25
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	—
500	id. id. id. serie B 3 ojo	—
500	id. id. id. serie C 3 ojo	370 25
500	id. id. id. 1a serie D 3 ojo	—
500	id. id. id. 2a serie D 3 ojo	—
500	S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	573 50
500	id. id. id. s. B	— —
500	id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	501 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 ojo	501
500	id. per i lavori ed inst. Roma 5 ojo	501
500	Obbl. per i lavori risanam. città di Napoli 5 ojo	500

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	277 75
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per il tronco Ivrea, Castagnole, Mortara	730 —
500	Obblig. 4 1/2 0/0 rat. (legge 21 dic. 1893)	500 —
500	Obblig. 3 ojo netto 1910	—

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 5 agosto 1879) 3 ojo	360 25
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	— —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	— —

Prestiti.

500	Unificato della città di Napoli 5 ojo	100 60

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	508 —
500	Credito Comunale e Provinciale	508 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	508 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	400 —
500	Ferrovie Meridionali	311 50
500	id. Secondarie Sardegna	305 —
500	id. Sarde, serie A	305 —
500	id. id. id. B	305 25
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 50
500	id. id. id.	[illegible]
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	507 —
500	Officine di Savigliano	505 —
500	Società Siderurgica di Savona	505 —
500	id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	495 —
500	id. Miniere di Montecatini	— —
500	id. Manifattura Lane Borgosesia	495 —
500	id. Miniere e Elba	500 —
500	id. Unione Italiana Tramways Elettrici	495 —
500	id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	495 —
500	id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500	Officine Elettriche Genovesi	505 —
500	Prestito Provincia Alessandria	451 50
500	id. Provincia di Lucca	480 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 500 75	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo 518 —
	Id. id. 3 1/2 ojo — —	500 Id. id. id. 4 ojo 511 —
500	Fond. Bancad'Italia 3 3/4 o.o 501 —	500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 488 50
500	Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0 —	500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2 488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Industrie chimiche

500	Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	89 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	630 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	— —
250	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Zuccherificio Ferrarese	408 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	41 50
100	Id. Fabbrica cioccolat. Venchi e C.	150 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

250	Società Cartiera Italiana	1116 —
250	Id. Cartiere Meridionali	267 50
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	431 —
100	Id. Cementi Casale	340 ex
40	Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Si lanci)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	378 —
500	Società Miniere di Montepone	470 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
500	Id. Giovanni Gilardini	— —
75	Id. Cotonificio Piemontese	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Mi ano)	— —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1336 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Anonima Officine già Miani Silvestri	308 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	165 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	— —
500	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
25	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. It. Zust. costruz. metalm. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Ragal	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Scotti S. Giovanni (Carmona)	24 —
100	Id. Officine Thrasamar per autom. e vel.	— —
25	Id. Mont-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica automobili « Itala » (Torino)	— —
50	Id. Italiana Alti Forni (Genova)	— —
150	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
250	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	24 —
25	Id. Taurus Automobili « Scat »	25 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	24 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Pneumatiche Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napoli per mat. fer.	240 —
100	Id. Stab. G. Fi[...]ara e C.	114 —
100	Id. Officine [...]aiche Reggiane	116 —

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	563 —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	126 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	200 —
500	Id. id. Sicule	601 —
150	Id. id. Mantova-Modena	310 —
150	Id. id. Biella	752 —
150	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	441 50
150	Id. id. id. (II.a id.)	363 50
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	314 —
250	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100	Id. Ferrovie del Vomero	338 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	79 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
10	Certificati godimento Tram Vercellesi	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	885 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	309 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	206 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	25 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	110 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 103 20 — Id. fine mese 103 50 — Id. 3 1/2 0/0 103.

Mediterraneo 427 — Credito Italiano 564 50 — Banca Commerciale 932 — Banco di Roma 108 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1677 — Cotoni Cantoni 374 — Rubattino 395 — Raffineria L. L. 356 — Cementi Sovremiani 54 50 — Venete 218 — Terni 1566 — Edison 603 — Obbligazioni Meridionali 361 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 75 — Fond. Banca Nazionale 525 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 — Id. 4 0/0 107 50 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 678 — Banca d'Italia 1507 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 107 — Beni Stabili 338 50 — Saronno 313 — Elba 276 — Distillerie 106 — Carburo 565 — Concimi Chimici 107 50 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 209 — Birra 148 — Ferriere 173 — Vizzola 1151 — Ansaldo 256.

Cambio su Parigi 100 55 — Id. Londra 25 43 — Id. Berlino 124 30 — Id. Svizzera 100 50 — Id. Vienna 105 80.

Tendenza ferma.

***

Borsa animata, ore 15 (chiusura) — Pur non chiudendosi per qualche titolo ai prezzi massimi praticati, il mercato dimostra complessivamente della grande resistenza. La Meridionali progredirono fra 678, 675 50; San Pellegrino 170, 170, 172; Rubattino 395, 393, 395; Molini Alta Italia 213, 208, 211 50; Breda 366 50; Credito 564, 563; Cascami Seta 385 50. Le Terni dopo un massimo di 1567 declinarono a 1556, 1557; Mediterraneo 429, 427; Banca d'Italia 1507, 1505 25; Commerciale 933 25, 931; Bancaria 106 25, 105 75; Edison 605 50, 604; Carburo 560; Eridania fra 766, 764. Rendita pronta a 103 47 e 103 45 per fine mese. Cambi meno fermi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 16,15:

Apertura ferma, ma con minor slancio di quanto si poteva aspettare. Incerti i primi prezzi, che migliorarono su compre d'arbitraggio di altre piazze, a chiudiamo nuovamente più deboli. Banca d'Italia 1506, chiudono a 1505 50; Commerciali da 932 a 933 reazionano a 930 50. Fermissimi i Ferroviari sulle quote dell'estero. Meridionali da 672 si spingono a 677 e chiudono a 675. Migliori i Rubattino da 391 a 391 50. Resistenti, ma con pochi affari, i Saccariferi. Incerti o pesanti i Siderurgici. Terni da 1563 chiudono a 1558. Savona da 319 a 317. Molini, ricercati, da 212 chiudono a 210. Rendita pesante da 103 47 a 103 42.

Rendita 103 47, 103 42 — Banca 1506, 1506 50, 1507, 1505 50 — Comit 932, 933, 932, 930 50 — Credito 564 — Meridionali 672, 673, 676, 676 50, 675 — Mittol 427 50, 427 — Rubattino 392, 391 50 — Raffineria 356, 356 50 — Industria 300 50, 300 — Eridania 769, 767 — Terni 1563, 1564, 1560, 1563 — Armstrong 257, 256 — Elba 276, 275 — Savona 319, 317 — Molini 210 25 — Semolerie 295 50 — Carburo 565 — Ferriere 172 — Italo 77 50 — Banco Liguria 127.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 13:

Rendita 3 3/4 cont. 103 40.

Antimonio 67 — Acqua Marcia 1300 — Aceto 130 — Ansaldo 256 — Banca d'Italia 1506 — Banca Commerciale 932 — Banco Roma 109 50 — Beni Stabili 339 — Carburo 565 — Concimi 119 50 — Credito Italiano 565 — Condotte d'Acqua 325 50 — Elba 276 — Ferriere Italiane 173 — Forni Elettrici 61 — Gas 1105 — Immobiliari 90 50 — Imprese Fondiarie 123 75 — Kerka 279 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 676 — Mediterranee 427 — Montecatini 119 — Molini Pantanella 102 25 — Navigazione Generale 391 — Ombilas 291 — Piombino 147 50 — Risanamento 22 — Seta 78 50 — Zuccheri Romani 79 — Fondi Rustici 170.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	7	9		7	9
3 0/0 ammort.	97 85	97 85	Argento fino	93 —	93
Rend. 3 perp.	97 80	97 90	Cred. Foncier	— —	315 —
It. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5420	545
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	— —	221 25
Cambi Londra	25 23	25 23	Ferr. Meridion.	682	677 —
Cons. ingl. 2 1/2	79 1/2	79 7/16	Crédit Lyonnais	31	84 45
Obb. Lomb.	390	390	N. prest. russo	105 95	105 95
Cambio Italia	1/8	1/8	Russo 1/0	104 75	101 85
Turco nuovo	93 40	93 37	N. portogh. 3	61 95	61 90
Banca Parigi	1842	1842	Banca Francia	—	—
Tunisino	464	460	Tramb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	102 50	102 10	It. Comm. Ital.	936	932 —
N. Ungher. 4	95 75	95 75	Rendita Serba	86 70	87 —
N. Spagn. est.	94 65	94 15	Bulgara 1908	483	481 —
Banca Ottom.	721 —	720 —			
Rend. arg. 1900	—	—	Rossmovice	1393	1379
Id. id. 1888	—	—	Metropol.	611	616
Rame Londra	56 11/16	56 3/4	Thomson	814	820
Brasile 4 0/0	108 97	108 20	Rand Mines	210	216
Id. id. rescis.	—	—	De Beers	453 50	461
Brasile 4 ojo	92	92 50	Chartered	43	42 75
Credit Lyon.	1490	1494	Ferreyra	362	366
Andaloux	279	279	Radfontein	93 75	93 75
Nord Espagne	403	400	Hondeport	11 25	11 25
Saragozza	426	421	Golds Field	143 50	142 50
Rio Tinto	1726	1720	[illegible]	[illegible]	40 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	9	7		9	7
Camb. Londra	—	20 395	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	—	133 87
Cambio Italia	—	80 45	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	213 75	213 50	Banca Comm.	180	180 —
Rend. italiana	—	—	Russo 1cons.	214 50	216 25
Id. Ora mese	—	—	Deutsche Bank	262 75	263 50
Cons. Pruss. 4	98 40	98 40	Diskonto	195 62	195 37
Rend. Turca 1	93 75	93 75	Bochumer	230 12	219 75
Obbl. Ferr. It. 3	—	72 25	Gelsenkirchen	207 —	206 25
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	9	7		9	7
Cred. Austr.	677 75	678 50	Lire it. (carta)	94 82	94 80
Lombardo	117 75	117 50	Rend. Austr.	93 20	93 20
B. Angl-Austr.	334 50	330	Id. in carta	93 20	93 25
Austriache	751 75	750	Union bank	620 —	620
B. Austr.-Ung.	1882	1880	N. Austr. oro	116 90	117 10
Napol. d'oro	19 08	19 08	Ungher. 4 0/0	91 80	91 80
Argento	100	100	Id. 3 1/2 0/0	81 80	81 80
Cambio Parigi	95 08	95 11	B. Paesi Bassi	136 —	536 —
Id. Londra	240 22	240 30			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 6. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 —.

Londra, 6 — Argento pence 25 1/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 6 — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bersisio e C.

Operazioni del 9 gennaio

Organzini	C. 17	Kg.	1308,85
Trame	»	»	—
Greggie	»	»	713,39
Lane	»	»	2027,40
Articoli diversi	»	»	—
Totale	C. 27	Kg.	4311,62
Seta pesata	»	»	—
Lane pesate	» 42	»	—
Totale C.	69	Kg.	4311,62

Colli entrati dal mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	95	Kg. 9086,55
Pesati	»	80	» 2480,34

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 1.o all'8 gennaio 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Sanati 419, vitelli 790, buoi 7, moggie e manze 74, tori 36, vacche 31, suini 36, capre 5, montoni spec. 9, agnelli 710, capretti 0 — Totale 2136.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani, romagnoli, francesi, svizzeri. — Suini piemontesi, romagnoli. — Ovini e Caprini nostrani, agnelli provenienti dall'Emilia e dalla Romagna.

Condizioni generali del bestiame buone.

Sanati da L. 13 50 a 15 50 — Vitelli da 9 50 a 12 50 — Buoi e manzi da 9 — a 10 — Tori da 8 — a 10 25 — Moggie e manze, torelli da 7 25 a 9 25 — Vacche e tori in genere da 5 — a 7 — Suini da 10 50 a 12 — Montoni, pecore e capre da 7 — a 8 75 — Agnelli da 13 50 a 14 — Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma. Sanati L. 14 50; Vitelli 14 —; Buoi 9 —; Tori 9, 10; Moggie 9 25; Soriani 6 —; Maiali 11 25; Montoni 7 50; Agnelli 13 75; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 349, vitelli 778, buoi 26, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 20, moggie e manzi 27, tori 23, vacche 45, suini 390, capre 1, montoni e pecore 181, agnelli 1851, capretti —, equini 23. — Totale 3697.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre: Buoi e Manzi 278; Tori 175; Vacche 139; Torelli e Moggie 225; Sanati 1562; Vitelli 3127; Suini 1417; Montoni, Capre e Pecore 1108; Agnelli e Capretti 7318; Equini 90. — Totale capi 15,938.

Nel mese di novembre 1909 si macellarono capi 15,098.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 9 Gennaio 1911

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord	3° ord
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	41 48	— —	— —
10/12	— —	— —	41 45	— —	— —
11/13	48 49	47 48	— —	— —	— —
12/14	46 49	47 49	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 55	53 54	— —	— —	— —
20/22	54 55	53 54	— —	— —	— —
22/24	53 55	52 54	50 52	— —	— —
24/26	53 54	52 53	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
28/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Fallimenti.

Novi Ligure. — Ad istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Olivardo Emilia, col negozio di tessuti in Ovada. A giudice delegato venne nominato l'avv. Vercelli Aldo ed a curatore provvisorio Mosconi Alberto, residente in questa città. Adunanza creditori 20 gennaio 1911, ore 9. Termine presentazione domande 2 febbraio 1911. Verifica crediti 20 febbraio 1911, ore 9.

Società

Torino. — Il Consiglio d'amministrazione della Società Anonima « Società Britannica Italiana Guerei » residente in Genova, stabilì di aprire succursali a Napoli, Milano, Torino, Venezia, Savona e Livorno, nominando in tali sedi, degli agenti (sembra per Napoli, dove risiederà un amministratore), accordando a tali agenti la facoltà di trattare in dette città e relative provincie la compra e vendita dei carboni ed affini, accordando il signor consigliere delegato a rilasciare la relativa procura sulla limitazione che gli agenti non possano concludere compere-vendite od altre operazioni obbligate la Società senza che volta per volta sia data l'approvazione della sede di Genova e che i pagamenti non siano validi nei rapporti della Società se non sia rilasciata ricevuta pure dalla sede di Genova.

In seguito il signor Francis Lyon Egon, nella sua qualità di amministratore delegato della Società Britannica Italiana Guerei predetta nominò il signor Francesco Mangini fu Lorenzo residente a Torino, agente della Società stessa nella città e provincia di Torino conferendogli la facoltà di trattare la compra-vendita di carboni e affini, colle limitazioni sovra accennate.

— Il Consiglio d'amministrazione ed il Collegio sindacale della Società Anonima Giovanni Gilardini, ha proceduto alla nomina del presidente nella persona del signor cav. ing. Dante Ferraris, il quale ha dichiarato di accettare la carica stessa.

— Venne riconosciuta la Società di fatto, già corrente in Torino sotto il nome « Coniugi Rosso », per il commercio all'ingrosso ed al minuto di pollame, tartufi e selvaggina, e stabilita tra i signori: Aghemo Giuseppe e la di lui moglie Grassi Angela; Rosso Giuseppe e la di lui moglie Altavilla Rosa vedova la prima parte del signor Aghemo Carlo. Venne risolta a far tempo dal 20 dicembre 1910, tra detti ai coniugi Aghemo il nome « Coniugi Rosso ». Non si dovrà più attivare liquidatore con eventuali né attività né passività da liquidare.

— Venne risolta la Società di fatto esistente fra i signori Pella Giovanni e Giani Benedetto sotto la ragione sociale: Giani e Pella, avente per oggetto l'assunzione ed esecuzione di decorazioni in stucco per l'Esposizione Internazionale per l'anno 1911, nominando a liquidatore il signor ing. Cocca-Mistero cavaliere Pietro.

— I signori ing. Carlo Campanella e Carlo Ferrari, industriali, della loro qualità di soli componenti la Ditta ing. Campanella e Ferrari già corrente in Torino e liquidatori della medesima, trovandosi nella impossibilità di continuare nella carica di liquidatori della suddetta Ditta, rinunciano alla carica di liquidatori della Ditta ing. Campanella e Ferrari, ed in loro luogo e vece nominano a liquidatore della Società in nome collettivo ing. Campanella e Ferrari e comunica con scrittura privata 4 aprile 1901 il signor ing. Angelo Corrado Girardi.

— Il signor Angelo Corrado Girardi nella sua qualità di liquidatore della Ditta ing. Campanella e Ferrari ha nominato in suo procuratore speciale il signor avv. Giovanni Carrera, conferendogli mandato di provvedere alla sistemazione dei rapporti contrattuali vertenti fra la Società ing. Campanella e Ferrari ora in liquidazione ed i terzi in dipendenza della cessata azienda e comunque atti per effetto della liquidazione in corso.

— In assemblea generale degli azionisti della Società Anonima Calgario e Pierrez, sedente in Torino, vennero riconfermati ad amministratori i signori ingegneri cav. Pietro Fenoglio, Bella cav. geom. e ex Vicenza, Piacenza Camillo, Pianezza avv. Pier Francesco, Vigliani geom. Pietro, Pirri Eugenio e Beorzi ing. Francesco.

— I signori Demarchi Pietro Felice e Balzeri Emilio, sciolsero la Società in nome collettivo corrente in Torino sotto la Ditta « Demarchi e Balzeri », fra loro costituita con scrittura 12 agosto 1905 autentica Fontanelli. A liquidatore vennero nominati i due soci.

— Con atto 16 dicembre 1910, rogato Mariotti, i signori Pola Domenico, Gays Pietro e Gays Carlo hanno ceduto al signor avv. cav. Carlo Bronzo la loro quota sociale quali accomandatari della Società in accomandita semplice « Calze Croce di Rivera ». Con tale cessione il capitale sociale viene ad essere versato per dodici quindicesimi dall'avv. Bronzo predetto.

— Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima « Il Vetro », nominò a consigliere delegato il signor ing. Franco Rossi, affidando allo stesso l'esecuzione delle deliberazioni sociali e di tutti gli atti di ordinaria amministrazione e l'uso della firma sociale per ogni operazione relativa.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura; ore 9: 750; ore 15: 747,5; ore 21: 747,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima — 0.6 Minima — 6.4

Piazza Castello — Nella cupola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 8 + 2.5
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 8.0

11 Gennaio — Il sole nasce alle ore 8,3; tramonta alle ore 17.6.

Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 8 — 2.5
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 — 14.0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	10 8	6,2	sereno	Pietroburgo	8,8
Milano	5,5	4,9	»	Odessa	6,6
Brescia	5,9	0,2	»	Amburgo	2,0
Venezia	7,8	1,7	»	Vienna	2,5
Bologna	4 8	0,8	»	Trieste	4 7
Ancona	9,0	4 2		Madrid	3,6
Livorno	9,5	0,8	sereno	Alessandria	13,4
Firenze	8,8	4,0	»	Parigi	1,0
Roma	10,6	8,1		Nizza	8,1
Bari	8,8	4,4	coperto		
Napoli	10,1	7,3	1/4 cop.	Ginevra	4,1
Palermo	12,9	11,2	coperto	Costantinop.	—
Messina	13,7	10,8	»	Malta	13,2
Cagliari	12,2	0,1	sereno	Tunisi	—

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (8

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

— Inteso. E' giurato!
— E' giurato!

VI.

"Rirì, la graziosa,,

A quell'ora, nell'*avenue* di Clichy, fra Montmartre e le Batignolles, la folla non è mai così elegante come sui *boulevards;* ma è forse più densa, più frettolosa. E' un'altra folla: è il piccolo borghese, l'impiegato, soprattutto l'operaio, che scendono dal « Métro », dal tramvai, e si affrettano alla propria abitazione dove attende la cena.

In questa folla, un bravo operaio, col cappello sulle ventitrè, semplicemente vestito, si faceva largo, conducendo per mano un ragazzetto e portando un cesto di provvigioni, dal quale sporgevano un grosso pane e il collo di una bottiglia di vino.

Presso di lui, una donna — sua moglie — ancor fresca e gioviale, se non bella, portava in collo una piccina.

Ad un tratto, l'operaio gettò un grido di sorpresa:

— Voi qui, dottore?... a quest'ora, nel mio quartiere!...

— Oh, caro Fernando! Come va?..

— Bene, dottore. Scusate se sono un po' impressionato... Ma mi fa piacere vedervi... Certamente, avete visitato qualche altro povero diavolo ammalato...

Il dottore strinse la mano all'operaio, salutò la giovine donna e fece una carezza alla piccina.

— Ecco qui la vostra ammalata, dottore! — disse Fernando. — Chi l'avrebbe detto, eh?.. — Ce l'avete salvata...,

— Come l'avete curata!... Senza di voi, poverina, a quest'ora...

— Ma no, amici miei, i medici non fan che assecondar la natura... Vedete? Da quando non me ne occupo più, la piccina sta benissimo...

— Ve ne serberemo eterna riconoscenza, dottore...

Il medico continuava a schermirsi da tanti complimenti, quando un gruppo di ragazzi passò urlando contro una povera gobbina.

Fernando prese la rincorsa e mise in fuga i monelli; poi si avvicinò alla ragazza, che si era rincantucciata contro una porta:

— Non abbiate timore, signorina Maria, rientrate pure tranquilla...

— Grazie, signor Ferdinando. Siete buono, voi...

E l'accompagnò fino all'uscio di casa, dopo averle fatta traversare la strada.

— Scusatemi, dottore, — disse l'operaio, tornando al suo posto: — non voi sapete già... Mia moglie vi ha spiegato... Sono delle buona gente, a cui siamo molto affezionati: una figlia gobba, la madre paralitica, quasi morente...

— Chi la cura?

— Ah, chi volete che la curi, dottore! Son troppo poveri...

— Non potreste condurmi da lei?

— Chi?.. Voi?... E' vero! Non ci siete che voi... tanto buono e caritatevole... Volete che vi conduca davvero? Quando?

— Anche subito... Non si deve far attendere chi soffre...

— Grazie per quella povera gente, signor dottore...

Allora la giovane donna salutò e ringraziò nuovamente il buon medico, scendendo poi per via Clichy: mentre il dottore e il marito di lei si incamminarono verso il passaggio Ganneron.

Cammin facendo, Fernando disse al medico:

— Scusatemi, signor dottore, io mi dimenticavo che siete in lutto...

— Già... Ho perduto il babbo qualche giorno fa...

— Permettetemi di farvi le mie condoglianze...

Roberto si meravigliò che Fernando avesse ignorato la morte del padre suo, dopo che ne avevano tanto parlato i giornali.

— Non li leggete, i giornali?... Oppure, non ricordate il mio nome?...

— Il vostro nome?... Ma non lo dimenticherò mai, io... Siete bene il dottor Roberto, ecco tutto!

— Sì, sì! E' così... Sono il dottor Roberto...

All'ospedale, dove Fernando aveva condotto la sua piccina per la lunga cura, tutti conoscevano il dottor Montreil come il dottor Roberto, semplicemente. Ed ora, egli, pensava che era molto meglio così, che non si conoscesse il suo nome di famiglia, sul quale era imperversata una tragica pubblicità.

Il passaggio Ganneron è triste, buio...

E' una delle vecchie vie destinate a sparire, con case lugubri, anguste, [illegible].

Fernando si fermò col dottore davanti alla più squallida di esse:

— E' qui... Che miseria!

— Davvero...

— E dire che la signora Ménardier fu ricca, una donna di gran mondo!... Suo marito aveva una invidiabile posizione in Borsa... Ma fu rovinato, spogliato da un amico... Morì di dolore... C'è chi dice, anche, che siasi suicidato in casa del suo vecchio amico... Ora, vedete in che stato son caduti la moglie e le due figliuole... Una è quella gobba, che avete visto; l'altra lavora...

— Saliamo?...

Fernando e il dottore salirono a fatica per la lurida scala, fino al sesto piano.

— Aspettate un momento, dottore... E' meglio che vada ad annunciarvi... Parlerò con la signorina Maria...

— Va bene...

Fernando bussò in modo evidentemente convenuto, e la porta si schiuse appena.

— Voi, signor Fernando! — esclamò la gobbina.

— Sì, io... Non vi allarmate... C'è qui il dottore Roberto, di cui vi ho tanto parlato...

— Il dottore Roberto!... Ma voi sapete bene, signor Fernando, che noi non possiamo...

— Non preoccupatevi... Vado a parlare un momento con vostra madre...

Fernando fece entrare il dottore, a cui la povera ragazza disse, con timidezza:

— Oh, dottore! Sappiamo da Fernando quanto voi siete buono e bravo... Lasciate che vi ringrazi di essere venuto... Vedeste, la povera mamma!...

— Aspettate, signorina, aspettate a ringraziarmi. Devo prima visitare l'ammalata...

Macchinalmente, Roberto aveva gettato un'occhiata sulla misera stanza.

Era stretta, bassa, buia. Ma tutto era a posto. Là dentro, collocato con grazia tutta femminile, come per celare la grande miseria col buon gusto del modesto arredamento.

Con dei nonnulla, delle cianfrusaglie, pezzetti di stoffa e di trina, una mano esperta e gentile era riuscita a dare un'apparenza di grazia all'umile stanza.

Gli occhi di Roberto furono attratti da un medaglione, sospeso al muro, e contornato da una ghirlanda di fiori artificiali. Lo guardò attentamente, e provò una commozione profonda. Il suo cuore ebbe un balzo tremendo; egli credeva di cadere a terra, tramortito...

— E' il ritratto di mia sorella..., — disse la gobba.

— Vostra sorella?! — gridò Roberto. — Vostra sorella!...

— Sì, mia sorella Enrichetta... la chiamiamo Rirì... Rirì la graziosa...

— Rirì! E' vostra sorella... Rirì...

— E' un nostro buon amico, un giovane scultore, Paolo, che ha fatto questo medaglione... Io trovo che le rassomiglia molto... ma forse Rirì è ancora più bella...

Fernando comparve nella stanza.

— Potete venire, signor dottore... Ho finito per convincere madama Ménardier...

E trascinò Roberto nella camera dell'inferma. Egli aveva la testa di fuoco. Il cuore gli si spezzava, diceva fra sè:

— Sono in casa di Rirì!... Rirì, che io amo!...

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (15

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Montariol scattò:

— Signorina, è impossibile!

— Sia! Non ne parliamo più. Addio, signore!

Montariol restava là tutto turbato, non aveva un bel salire e ridiscendere la scala cromatica delle bestemmie, non decideva nulla. Se rifiutava, lui, ch'era stato posto là per soccorrere Anna, quale non sarebbe il furore di Trencavel! E, se accettava, che cosa risulterebbe da quel viaggio?

— Signorina — disse, timidamente — voglio ben partire, ma...

— Ma volete prevenire il signor Trencavel? E' quel che non voglio.

— Signorina, giuratemi che questo è un gran servizio che vi rendo!

— Ve lo assicuro di tutto cuore.

— Ebbene!... dopo tutto, non fo che obbedire alle intenzioni del maestro: partol

Infatti Montariol, tutto furioso, partì. Una volta fuori Parigi, fu venti volte sul punto di ritornare sui propri passi, per prevenire Trencavel, ma più si allontanava più si persuadeva di agire nell'interesse del maestro di scherma.

Il settimo giorno del suo viaggio, egli entrò a Lione e chiese subito quale strada conducesse all'Arcivescovado. Luigi di Richelieu fece subito introdurre quel messaggiero che veniva da Parigi.

Montariol gli rimise l'anello, e, in seguito alle interrogazioni fattegli dal prelato, raccontò semplicemente la scena a cui abbiamo testè assistito. Il medesimo giorno, il fratello del ministro e l'assistente di Trencavel si rimisero in cammino.

Durante il viaggio, conversarono.

Luigi di Richelieu imparò ad apprezzare quella natura leggera, ma franca, di Montariol. A forza d'interrogarlo, finì per convincersi che il pericolo non era, forse, così imminente com'egli aveva temuto.

Ma ciò che, soprattutto, apprese fu l'amore di Trencavel e le sue gesta. Ammirando Montariol, facendosi ripetere l'epico racconto delle battaglie della via Saint-Avoye, d'Etioles, della via Courteau, di Fleury, il Cardinale, stupito, ammirava il comico entusiasmo dell'amico e credeva udire qualche trovatore che cantasse i fatti d'armi d'un cavaliere di Carlomagno.

Arrivando dunque, a Parigi, dopo sei giorni di marcia forzata, il cardinale arcivescovo di Lione conosceva Trencavel come se l'avesse frequentato da lungo tempo.

Una doppia disillusione aspettava Luigi di Richelieu e Montariol: il primo non trovò più Anna al palazzo della via Courteau, dove si recò direttamente; il secondo non trovò più Trencavel in casa di Mauluys, dove corse per raccontare al maestro la strana spedizione da lui compiuta. Ma trovò Verdura...

Verdura, seduto dinanzi ad una tavola, in una buona poltrona, con le gambe allungate, la testa appoggiata alla spalliera, gli occhi rivolti al soffitto, fumava una lunga pipa, abitudine che incominciava ad espandersi, dalle alte classi della società, nella borghesia e nel popolo. Sulla tavola, erano due bottiglie, una per tre quarti vuota e l'altra non ancora stappata. Parve a Montariol che il naso di Verdura, da rosso come era, avesse ora raggiunta la bellezza della porpora.

— Dov'è il maestro di scherma? — chiese immediatamente Montariol.

— Partito! — rispose Verdura.

— Ed il signor conte?

— Partito! — rispose laconicamente Verdura.

— Partito! Partito! — urlò Montariol, in una valanga di bestemmie. — Parlerai, dunque, ubbriacone? Partiti! Quando? Partiti! Per dove?

— Non so! — balbettò Verdura.

— E perchè partiti? — continuò l'assistente divenuto dall'inquietudine.

— Pazzi! Sono due pazzi, Montariol, assaggiate di questo moscato di Spagna. Sono le due ultime bottiglie...

— Ma — gridò Montariol — tu, perchè sei restato?

— Per finire il moscato! — disse Verdura.

Montariol fu schiacciato da quella risposta. Sedette, dicendo a se stesso che, per interrogare Verdura, bisognava aspettare che il birbante avesse digerito il suo moscato. Ma, avendo riflettuto che ve n'era una seconda bottiglia e che ciò potrebbe prolungare l'ubbriachezza di Verdura, la stappò e si mise a vuotarla coscienziosamente.

Verdura scoppiò a ridere e disse:

— Tu non sei pazzo, tu! Perciò ti dirò perchè ho rifiutato di accompagnare i due pazzi, perchè sono rimasto qui...

— Lo so — borbottò Montariol — per finire il moscato.

— Sì, e per custodire...

— Custodire che cosa? finisci, dunque ubbriacone maledetto.

Verdura si alzò e andò ad un cassettone. Tutto il suo viso rugoso [illegible] era che una smorfia di giubilo. [illegible], si teneva bene ritto in piedi, e rideva percuotendo col pugno il cassettone.

— Custodire che cosa? — ripeto — Oh! ma è pazzo anche lui, questo assistente. Custodire che cosa? Domanda, va', domandalo al mio sire, il barone di Saint-Priac! Domandagliele che cosa voglio custodire!...

Otto giorni dopo che Montariol ebbe acconsentito a compiere la missione affidatagli o, piuttosto impostagli da Anna di Lespars, [illegible] a dire ad un momento in cui l'arcivescovo di Lione era già in cammino per Parigi, suo fratello, il Cardinale, usciva dalla capitale del regno.

Egli aveva deciso il Re a mostrarsi nella Bretagna.

La mèta del viaggio era Nantes — meta ufficiale. Una volta a Nantes si vedrebbe...

La Bretagna era in mano di Cesare di Vendome. Il lettore sa che il figlio primogenito di Gabriella d'Estrées e di Enrico IV era governatore di quella bella e vasta provincia. Di più, il suo matrimonio con la figlia del duca di Mercoeur poteva avergli ispirato delle pretese su quella Bretagna isolata, riunita al resto del regno politicamente, ma non di costumi e di cuore. Un vecchio lievito d'indipendenza restava in cuore ai Bretoni. Non sarebbe stata un'intrapresa impossibile il sollevarli e farE di essi un popolo a parte.

A Richelieu non riuscì difficile provare a Luigi XIII che la miccia che doveva accendere quell'incendio era già pronta; bisognava porvi sopra il piede.

Da ciò necessità di mostrare ai Bretoni il potere Reale. Necessità anche, d'arrestare Vendome e suo fratello. In fondo, Richelieu, appena rimesso dallo spavento del complotto di Fleury, cercava di liberarsi di un terribile nemico personale.

Dunque Luigi XIII uscì da Parigi al principio di giugno, scortato dalle acclamazioni dei Parigini, che acclamano tutto ciò che si vuole, purchè lo spettacolo sia ben messo in iscena, salvo a mostrare i denti, quando qualche avventuriero prende sul serio i loro applausi. Infatti, Parigi è matta per il teatro; adora la commedia; ed è capacissima di applaudire anche un nemico, se recita la propria parte con la necessaria « abilità ». Luigi XIII, bellissimo cavaliere, molto elegante, circondato da una folla di signori dai costumi scintillanti, Luigi XIII, preceduto e seguito da moschettieri dagli abiti sontuosi, passò attraverso Parigi nel luccichio delle armi, fra il sordo rumore delle carrozze, i metallici suoni delle fanfare, il suono grave delle campane: e tutto ciò formava un'atmosfera di gloria: Parigi applaudì e gridò: « Viva il Re! » gridò: « Viva il Cardinale », mentre Richelieu era, cordialmente detestato: e più d'un borghese, oppresso dalle imposte, desiderava, in fondo al cuore d'inviargli una bella palla d'archibugio nel cervello.

Era, perchè Richelieu era ancora ben lungi dall'essere quel malato indebolito, roso forse dal rimorso, che non viaggiava più che in un'enorme lettiga, vero gabinetto da lavoro ambulante. A quell'epoca, giovane, vigoroso, bello, si mostrava in tutta la forza d'un guerriero che ha l'avvenire dinanzi a sè.

Egli portava un costume di velluto granato, ricamato d'oro, e, sulle spalle un ricco mantello del medesimo colore, mentre le piume del suo cappello di feltro ondeggiavano al vento. Dal suo cinturino, costellato di diamanti, pendeva una pesante spada da guerra. Egli montava un magnifico cavallo dal manto nero e cercava di provare agli spettatori la sua profonda scienza dell'equitazione e maneggio.

Gli svizzeri, i moschettieri, i cannoni, il Cardinale e le sue guardie, il Re ed i suoi gentiluomini, le bandiere agitate, le trombe, che annunziavano la marcia, formavano uno di quei bei spettacoli gratuiti che il popolo applaude sempre.

(*Continua*).